Non più Malattie!

LA MEDICINA POPOLARE

OSSIA

LA PURGAGIONE

DEL CHIRURGO

LEROY-PELGAS



MILANO

PER BORRONI E SCOTTI

1854

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
FIRENZE

LIBRI

DONATI DAL

DOTTOR ANNIBALE GIULIONI

GIURISTA

Nato a Firenze il 7 Febbraio 1807
e morto il 1º Dicembre 1895 in Firenze.

16 Maggio 1896

LA

MEDICINA POPOLARE

OSSIA

LA PURGAGIONE

DIRETTA

CONTRO LA CAUSA DELLE MALATTIE

DEL CHIRURGO FRANCESE

LEROY-PELGAS

CON

APPENDICE



—○—

MILANO

PRESSO BORRONI E SCOTTI

1854.

AVVERTIMENTO.

Il Capitolo X a pag. 154 offre qui il riassunto di questo metodo purgativo; quindi se ne indica la lettura alle persone, che non avessero tempo di leggere intero il presente volumetto, pria d'incominciare il loro trattamento curativo.



PREFAZIONE

Le continue ricerche di quest' operetta ci hanno indotti a riprodurla colle nostre stampe, omesse però le inutilità, alcune false interpretazioni, le erronee induzioni fisiologiche e patologiche, e diverse pericolose applicazioni a morbi specifici

Non credano già i lettori non medici di rinvenirvi il rimedio da guarire tutti i mali, chè s' ingannerebbero; ma è bensì certo che laddove, per consiglio medico, *abbisogna un* purgante tonico, *anzichè altro purgativo forse troppo rilasciante i tessuti membranosi, può essere preferito il* Purgante Leroy, *anche pel suo buon gusto.*

Tal purgativo, usato con sano criterio, troverassi piuttosto vantaggioso nelle malattie organiche di antica data, particolarmente nei cronici ingorghi umorali del cuore, del fegato, della milza, del sistema emorroidario, ed anche nella verminazione; riescirà pur di qualche utilità negli intassamenti vascolari sanguigni, nelle ostruzioni recenti ghiandolari linfatiche e scrofolose, nelle affezioni erpetiche (salso), *nelle idropisie, ecc., e simili malori.*

A render cauti poi coloro i quali, non es-

rendo medici, potessero imprudentemente abusare del Purgante *e del* Vomi-purgativo Leroy, *com'è pur troppo qualche volta avvenuto, con danno della vita, corrediamo questo volumetto d'una* Appendice, *in cui havvi un sunto del giudizio intorno ciò pronunciato dall'Accademia Medica di Parigi fin dal* 1826, *e di altri savi avvertimenti pubblicati in Italia sul detto preteso rimedio universale!*

L'attuale libro tende soltanto a diminuire l'abuso del salasso, *in quelle famiglie ed in que' paesi dove esiste. Con ciò potrà ognuno convincersi esser noi spregiudicati affatto, imparziali fra i partiti medici, ed amici della semplice verità, non della ciarlataneria; avendo noi sempre di mira, più che il particolare nostro interesse, il bene del pubblico ed il miglior servizio sanitario dell'uomo sofferente.*

GLI EDITORI MILANESI.

METODO

CONSIDERATO

COME LA VERA MEDICINA POPOLARE

Esiste una classe d'uomini, ai quali non manca, per essere medici di loro stessi, che la cognizione del principio su cui si fonda cotesto metodo. Tale classe è la più numerosa e la più utile agli Stati. Fra gli individui che la compongono, quanti hanno riconosciuto un tale principio, e ne hanno sentito i benefici risultati! Appoggiati al raziocinio han ravvisato la causa delle malattie, come esiste in natura, e la ricordanza rimarrà profondamente impressa nel loro cuore. Fortemente attaccati a questo principio, hanno imparato non esservi che una maniera e un mezzo solo di prevenire e troncare le lunghe malattie quando son radicate. Il quadro di sanità, tal quale fu da noi delineato, ha servito loro di guida; ed essi hanno saputo trovare il loro regolatore nell'ordine di cura che sta inserito in quel medesimo capitolo.

Ma avvi un'altra classe di uomini che verisimilmente non conosceranno neppur quest' opera, perchè la pretensione d' innalzarla al livello degli alti loro concetti non entra

loro nel pensiero. Questa classe componesi di quei nemici della semplicità, ai quali, secondo l'etichetta e lo stile introdotto, abbisognano medici che loro risparmiino la fatica di pensare e riflettere sulla situazione della loro salute e la conservazione dei loro giorni. Bella applicazione?...

È facile di abbagliare quello che dicesi gran mondo per via di gravi parole : i pregiudizi di educazione e di società fanno il restante. Lo spirito una volta che sia circonvenuto, come mai saprà persuadersi che si possa esser medico di sè medesimo col presidio di un metodo semplice, che l' infimo paesano può comprendere, giacchè, di null'altro si tratta che di paragonare il principio con fatti notorii ed incontrastabili? Come concepirà che ignoranti possano guarirsi, mentre che tanti saggi si lasceranno cader nella tomba? Questa è per molti la cosa più difficile da credere. Una prevenzione piucchè nocevole è quella che porta a crear sospetti di tutto ciò che ha il carattere di facilità, od a volere delle difficoltà, allorchè non ne potrebbero venir generate che con grave pregiudizio degli ammalati.

Non si potrebbe forse dire che, generalmente parlando, i medici sono assai riservati, quando trattasi di trattenere l' infermo sulla questione della *causa* morbosa, e di ciò che fa loro provare i dolori che hanno? Siccome l' urbanità ed i raffinamenti della pulitezza devono trovarsi sulle labbra dei consolatori dell'umanità paziente, questi crederebbero d'usare la più cattiva grazia del mondo, se si avvisas-

sero di dire a un malato distinto pe' natali od altro, che il corpo suo racchiude una massa di corruzione, (*) che gli fa d'uopo necessariamente di evacuare se ottener vuole la guarigione; e per mancanza di tale scarico di corruzione, la morte è inevitabile (1). Un tal linguaggio ferirebbe l'orecchio e l'amor proprio dei potenti del secolo, e questo ostacolo forse non è dei più piccoli per avere il trionfo della verità.

Siccome è cosa comune l'incontrare uomini che preferiscano sempre quello che è bello a quello che è buono, e il dilettevole all'utile; così è a temersi che più d'uno preferisca per molto tempo ancora i palliativi ai rimedi curativi. In conseguenza si amerà meglio di morire dietro le regole della più recente moda, che di prolungare la sua esistenza per via di mezzi semplici, naturali, appartenenti ad un raziocinio appoggiato su fatti sensibili e fino all'evidenza comprovati. Essere

---

(*) Questo modo d'interpretare, e spiegare qui ed altrove, i fatti fisiologici e patologici, è tutto proprio della poca intelligenza dell'autore *Leroy*, ch'è un semplice *chirurgò*; quindi noi non intendismo approvarlo scientificamente; nè renderci malevadori de' suoi *speciosi ragionamenti*, anzi, nello stato attuale delle scienze fisio-mediche, bisogoerebbe giudicarli quali spiegazioni erronee d'un uomo ignaro, estraneo ai trovati positivi ed alle odierne dottrine filosofiche dell'arte salutare.

Lodevole ci parve soltanto lo scopo finale dell'autore suddetto, quello cioè di *impedire od almeno diminuire nelle curagioni l'abuso del metodo dissanguante laddove esiste*, sì fra i medici ed i chirurghi come tra le civili famiglie

Gli Elitori Milanesi.

(1) Un malato di alto lignaggio ha egli solamente umori? Egli non è contornato che da persone che dicongli unanimemente che non ne ha; e questi uomini sono agli occhi suoi uomini di peso.

sotterrato, come dice taluno, cogli onori della guerra è ben cosa più bella che d'esserlo oscuramente. Questi stessi malati amerebbero meglio lasciarsi morire che prendere un certo numero di bevande purgative, le quali potrebbero guarirli in breve spazio di tempo. Per questa sorta di persone vi vuole più acconciatura. Desse anteporrebbero ad un solo mezzo curativo che vi potesse esistere, un *regime* ordinato con molto apparecchio, dietro grandi dimostrazioni di combinazioni, di scienza e di meditazioni, tanto riguardo agli alimenti, che relativamente all'esercizio consigliato al malato. Egli è ben più nobile l'andarsene a passeggiare a cavallo, in calesso, ed aspettare che alla natura piaccia di guarirvi, anzichè l'andare pedestre secondo il proprio piacere a scaricare il putridume, che lungo tempo ritiene in languore ed uccide un sì gran numero di malati. Perciò vi sono tante vittime dell'ignoranza, dell'errore o dei pregiudizi che soccombono prematuramente, o passano il resto di loro vita ne' malanni che facilmente potrebbero fugare. Si è pago solo di raddolcirli; si reca diversivo al morale con una varietà di situazioni; si gira attorno al punto essenziale, e non lo si conosce ancora; la malattia prosegue il suo corso, fa progressi, e il malato perisce.... Rifletti bene, o lettore!

CAPITOLO PRIMO.

DENOMINAZIONE DELLE MALATTIE (*).



Era vantaggioso il dare a ciascuna maniera con cui la malattia attacca la salute e la vita dell' uomo un nome particolare; ma si è supposto che esistere vi potessero malattie distinte nella lor *causa* interna, e loro sono stati dati nomi propri che fanno vagare lo spirito della comune degli uomini su questo punto importante. Quindi è che il campo delle congetture s' è immensamente allargato, e le idee de' curiosi hanno potuto spaziarvi senza guida, come senza punto su cui fermarsi.

Si parla sempre della sede dei malanni; ma niuno sa spiegare la natura della *cosa* che prende sede. Chi ha compreso la *causa* delle malattie dietro la spiegazione che abbiamo procurato di dare quegli ha pure molte altre cognizioni, e sa che gli umori depravati, degenerati, corrotti o putrefatti (tutte parole sinonime) producono una *sierosità* che si mescola col sangue.

Si è già conosciuto che il sangue circola

(*) Vi vorrebbe troppo a denominarle tutte poichè il genio creatore ne inventa delle nuove ogni giorno.

in tutte le parti del corpo; debbesi dunque del pari riconoscere che ognuna delle sue parti non è al coperto dal ricevere la sede d' una malattia, poichè il sangue può depositare dovunque circola, quella parte fluida di umori che non può collegarsi con lui. Per conseguenza d' una siffatta nomenclatura di malattia, senza dubbio di già troppo estesa, si avrebbe potuto moltiplicarle all' infinito; poichè può farsi del corpo umano un numero incalcolabile di parti con altrettante suddivisioni; la materia non ne sarebbe stata che più imbrogliata; essa lo è presentemente moltissimo.

Ma che importa per la guarigion del malato che il dolore abbia la sua sede nella prima, o nella seconda falange del dito suo? Sarà egli più liberato dal dolore che risente al capo, e che perciò emicrania s'appella, che da quello che prova nelle differenti sue membra, e che reumatismo, gotta o gotta sciatica viene chiamata? Che vale alla sua guarigione l'ingorgo d'una glandula parotide, o quello d'una glandula inguinale, quello d'una glandula conglobata, o quello d'una conglomerata, l'ingorgo del fegato, o l' indurimento della milza? Sarà egli piuttosto guarito se la sua febbre è terzana o se è quartana? Tutte le differenze di malattie che sono segnate nei metodi medicali, non servono certamente a guarire i malati; il fatto ne ripete troppo spesso la prova, perchè si possa concedere qualche confidenza in questo sistema. Tale teoria è tanto più nociva, quanto ch' ella allontana dallo sco-

po principale, e che compromette la salute e la vita dei malati; e più sicuramente ancora, allorchè i mezzi adattati a ciascuna di queste malattie, senza relazione colla causa lor materiale, scaricano il motore dell' esistenza : tali sono il salasso, le sanguisughe, la dieta...

Ma per il ristabilimento della salute, come per la prolungazione dell' esistenza, troppo importa di riconoscere la materia che ha preso posto, la sorgente che l' ha prodotta, la malignità di cui è provveduta: parimente l'ammettere senza restrizione i mezzi sicuri che abbiamo di già indicati di liberarne i malati, senza prender di mezzo il principio della vita.

Dopo il già detto, debb'esser chiaro, come l' ordine della natura quanto all' esistenza di tutti gli esseri creati, la cessazione della vita, la riproduzione organica di qualunque specie è tale, che la parte sana *causa motrice della vita,* e l'agente corruttore *cagion della morte* sono costantemente l' uno all'altra di rincontro. Si toccano sì da vicino, che più o meno spesso agiscono ostensibilmente l' uno contro l' altra; e la vittoria della morte, quantunque più o meno bilanciata, o ritardata dal motor della vita, non è meno certa, dacchè niun essere creato è sempiterno.

Ma l' istinto naturale impose all'uomo il dovere di difendere la sua esistenza, allorchè la sua morte potrebbe essere affrettata. Questo è il voto della natura, e il suo autore pare siasi compiaciuto di moltiplicare i mezzi per

ottenere un tale intento. L'uomo non ha bisogno che d'una volontà bene espressa. Egli troverà nelle varie produzioni, ch'egli sovente mettesi sotto de' piedi, tutto ciò che è necessario per secondare la sua inclinazione onde prolungare i suoi giorni. Ma per prima condizione fa d'uopo che sappia far uso della ragione, e prima di cercare un rimedio riconosca la *causa* della sua malattia.

Parlando delle malattie qui sottonotate, indicheremo alcune citazioni della seconda parte della nostr' Opera, ove si parla della lor guarigione.

Malattie Stenica ed Astenica.

La voce della natura sarà ella favorevolmente ascoltata da quegli uomini che sembrano di aver preso l'assunto di farsi illusione sulla vera cagione delle malattie, e di opporsi alla propagazione della verità? Fa d'uopo presentare a tali uomini delle cause che nulla abbiano di ributtante. Per esempio: non ripugneranno essi a sentirsi dire: la malattia vostra è *stenica*, o, ciò che torna lo stesso, proviene da troppo vigore: la malattia vostra è *astenica*, o, ciò che equivale, risulta da debolezza. Ecco quel che conforta e rassicura sotto entrambi i rapporti. Sotto il primo, colui che morrà d'una malattia *stenica*, dee aspettarsi d'esser un morto vigoroso, quando però non sarebbe vero che la morte fosse la conseguenza, o il risultato dei progressi delle malattie, nè la conseguenza dell' indeboli-

mento ch'esse producono nel malato. Sotto il secondo rapporto non vi è che far isperare a colui che prova la malattia detta di debolezza, una rivoluzione talmente felice, che al momento istesso de' più gran timori per la sua esistenza, la sua malattia cangerassi in *stenica*.... Così egli attenderà l'estremo avvenimento della vita con tanto più di sicurezza, quanto che è di moda il non far attenzione che la debolezza dei malati non proviene che dalla *causa* materiale dei loro malanni; la stessa che toglie loro la vita, prima d'averla evacuata, siccome loro ha involato le forze, perchè non fu espulsa fin dal principio della malattia, e dappoi ne ha accresciuta la malignità.

Ma questi malati sarebbero ribelli mai più convinti, se taluno prendesse l'assunto di spiegare ad essi la verità?. Non saprebbe ideare giammai che la malattia *astenica* potesse avere altra causa, tranne quella di cui si è parlato, cioè a dire la massa umorale corrotta che dovrebbesi scaricare. Non ammetterebbero più che la malattia stenica avesse per causa interna gli umori assai depravati e putrefatti che come tali produssero una *sierosità* estremamente acrimoniosa e mordente. Comprenderebbero che tale flussione può benissimo far sentire il più violento dolore, la più gagliarda febbre, la più decisa infiammazione, la più forte irritazione e tutti i disordini di tal fatta, la causa de' quali fu attribuita da' saggi a un eccesso di vigore nell' individuo attaccato dalla malattia che

hanno voluto con un bel nome chiamare *stenica*. Egli è difficile di credere, massimamente si tosto, alla conversione di somiglianti malati, quantunque non si potesse aggiugnere fede alle asserzioni di tali autori, a meno che non si avesse al pari di loro uno spirito *stenico* ed atto ad accogliere questa sorta di novità.

CAPITOLO II.

MALATTIE DETTE DEL TRONCO.

Malattie Verminose.

I vermi si formano nella massa degli umori che stanziano nello stomaco e negli intestini, perchè tali materie hanno acquistato colla degenerazione una natura limosa atta alla concrezione de' suoi insetti. Checchè possa pensarsi della loro origine e formazione, queste materie sono sempre la causa della formazione de' vermi e della malattia che gli accompagna. Non sono dunque i vermi che la partoriscano, come si crede comunemente. Si danno ai vermi differenti nomi, come crinoni, lombrici, *tenia*

o solitario, ec. Esistono sotto forme differenti. Qualche volta legati insieme, escono aggomitolati, più sovvente stanno divisi, e sbucano l'un dietro l'altro. Allorchè rimontano al lungo del canale, uscir possono per la bocca, ed anche pel naso. Quei che li rendono per le vie superiori sono i più esposti, poichè è una prova che la natura è molto ingombrata dalla corruzione e quindi dai vermini. Queste due affezioni riunite cagionar possono la morte improvvisa, o brevissime malattie da inevitabil morte seguite.

Si parla assai del verme solitario. Se gli si dà un tal nome, egli è probabilmente perchè si trova quasi sempre solo. È di una lunghezza eccessiva È stato detto che siasene veduto uno di 60, ed anche di 80 piedi. Egli è piatto e dentellato da una parte e dall'altra. Questo animale non è forse uscito nemmeno una sola volta intero. Lo si rende comunemente a pezzi.

Quelli, i visceri de' quali contengono vermi, hanno per l'ordinario il colore scuro, il contorno degli occhi nero; sono pallidi e illanguiditi, provano spesso mali di capo, una pesantezza, degli assopimenti, delle palpitazioni, delle spossatezze ed altre incomodità. Gl' infanti vanno sottoposti ai piccoli e minori vermi; gli adulti sono egualmente soggetti, ma si trovano particolarmente assaliti dal verme solitario.

Sarebbe un prestare perfetto servigio, quello di fare solamente rendere i vermi coll'uso dei soli vermifughi. Questo mezzo è assai sovente pericoloso, perchè rompendo la massa che li

contiene, e nella quale si sono formati, spandersi possono i vermi nelle tortuosità degl'intestini, ferirne le tonache, e cagionare i più funesti accidenti.

Non vi vuol già una gran dose di genio per ben ravvisare la *causa* della formazione de' vermi; poichè un paragone tutto semplice e naturale ci mette al fatto sul primo principio di loro formazione. Ciascuno sa che non si formano punto in un pezzo di vivanda sana, e nessuno ignora che dessi si generano nella carne guasta.

Si deve dunque confessare che i vermi non ponno nascere nel corpo di un individuo, gli umori del quale sieno sani, essi non si formano che ne' depravati umori, qualunque poi sia la parte ove hanno dimora. Se si vuole riconoscere ancora che gli umori degenerati, i quali accompagnano sempre i vermi, affievoliscono la salute, pregiudicano all'aumento di tutto l'individuo, deteriorano la sua costituzione, s'oppongono allo sviluppo delle sue facoltà; non si indugierà a mettere in pratica la purgazione in un modo proporzionato al bisogno, poichè con tal mezzo rendonsi all'infanzia i più rilevanti servigi, tanto la si consideri sotto il rapporto di sviluppamento delle sue forze, il quale è secondato dalle egestioni, quanto la si ricongiunga alla conservazione dei giorni di qualunque malato attaccato da tale specie di malattia.

L'articolo primo dell'ordine di cura è applicabile a questo caso, purchè si regoli col bisogno, dietro il 4.°, visto che questa indi-

sposizione è quasi sempre la produzione d'un depravamento cronico degli umori.

Il vomi-purgativo è indicato contro la pienezza dello stomaco, e particolarmente se il malato ha fatto dei vermi per questa via. Il purgativo sprigiona non solo i vermi, ma di più le materie che hanno servito alla loro formazione, come quelle che contribuiscono al loro soggiorno. Avvi di più la proprietà d'evacuare tutto ciò che potrebbe favoreggiare una novella formazione di vermi, rigenerando la massa degli umori (1).

Convulsioni ed affezioni nervose.

Se si conoscesse la *cagione* delle malattie, non s'udrebbe già da ogni persona ripetere che le convulsioni alle quali i bambini più degli altri vanno soggetti, sieno cagionate dai vermi. La parte del corpo ove possono fermarsi codesti vermi è incontrastabilmente troppo lontana dall'origine dei nervi per partorire queste affezioni. L'ispezione anatomica l'ha sempre provato; e assai di rado si sono trovati vermi nel corpo dei malati morti di convulsioni. Gl'infanti di prima età, gli adulti e le stesse persone già avanzate soggiacciono alle convulsioni e alle altre affezioni nervose. Tanto è un genere di malattia quanto un altro. La *flussione* che ha origine dagli umori corrotti, sia che non ve ne esistano, per la

(1) Questo metodo ha fatto rendere molte volte il verme solitario in differenti paesi, come a Parigi, Orleans, Nevers, Saint-Quintin, la Martinica.

natura sua e la sede che occupa, è la sola e vera *cagione* delle convulsioni. Qualunque ne sia la denominazione e il carattere, elle hanno luogo qualora il sangue ha radunato la flussione al cervello, e quella si spande sui nervi e li mette in contrazione colla sua gagliarda acrità. Se è divenuta al più alto grado corrosiva questa sierosità, ella può arrestare il corso agli spiriti, e produrre la morte prestissimamente, come è accaduto agli esseri che hanno perduta la vita per cotesta affezione.

Che v' ha di più compassionevole, quanto le asserzioni colle quali si dà ad intendere ai malati, essere i nervi la cagione sicura dei malanni che soffrono? Non è egli un negare che i nervi son parti solide, e come tali subordinate all' azion degli umori? La loro sorte è ella differente dalle altre parti carnose? Si dirà che un braccio od una gamba affetti da dolori sieno la causa degli spasimi? Come dubitarne, da che si dice ogni giorno che i denti cagionano dello spasimo, e che perciò fa d'uopo strapparli? Se questa attribuzione data ai nervi continua, sarà difficile il prevedere la somma delle sciagure che trascinerà dietro sè stessa.

La purgagione non fa eccezione alcuna: essa libera i nervi come tutte le altre parti del corpo, se questo mezzo non è troppo tardi adoperato. L'applicazione dell'articolo 2.° dell' ordine della cura può bastare, se l'affezione è ancora recente, ma se è cronica, con tutta l' urgenza vuolsi regolare dietro l' articolo 4.°, divenuto in tal caso indispensabile.

È più sicuro e spedito il cominciare la cura da una dose di vemi-purgativo la mattina, e una dose di purgativo dieci o dodici ore dopo, visto che questa malattia partecipa sovente del caso preveduto nell'articolo 3.°

Questa spiegazione può essere sufficiente per apprendere ad operare la guarigione di tutte le malattie nervose, o attacchi di nervi propriamente detti; cederanno esse ai purgativi reiterati, qualora la malattia non sia troppo invecchiata o troppo antica, e qualora i malati non sieno decrepiti; diversamente, o nel caso d'incurabilità, non farebbesi che eccitare l'irritazione nervosa. In tal caso questa affezione rientra nel dominio della medicina palliativa. Ma se il malato presenta ancora qualche compenso, ed offre speranza, lo si dee liberare da questa affezione, conducendosi a norma dell'articolo 4.° dell'ordine della cura.

Se sopraggiugne una forte commozione nervosa nel decorso della cura, che faccia esitare sul suo progresso, si possono sospendere le purgagioni per alcuni giorni, per ripigliarle in seguito, visto che allora si trova sovente più disposizione nella *flussione* e gli umori in generale per l'egestione. Dal punto che si è voluto dar troppa fidanza ai calmanti di tutte le specie, e trascurare lo scarico della causa materiale, queste affezioni si sono fatte incurabili.

Febbri.

La febbre, sia ch' ella esista come morbo principale, quale è la febbre intermittente, o che s'accompagni, e sia complicata con una malattia qualunque, è sempre il movimento sregolato nel sangue; sregolamento prodotto dalla *sierosità* umorale, che, indurando le valvole de' vasi e comprimendone le parti, rallenta il corso de' fluidi sino all' ingorgo, e così cagiona il freddo, il tremito e i dolori. Si eccettuerà da questa nomenclatura quello stato febbrile che chiamasi febbre sintomatica, perchè è uno dei sintomi di malattia organica, ovvero un segno di lesione qualunque nel soggetto malato, e non può cessare che coll' affezione principale.

Da un disordine ne nasce sovente un altro che gli è surrogato. Il sangue naturalmente fa sforzi contro ogni ostacolo che s' oppone alla sua circolazione, poichè di questa ne è il solo principio: questo è talmente vero, che dopo avere rallentato il suo corso, riprende forzatamente un corso accelerato. Circola allora con una rapidità ed impeto relativi all' impulso, cui la *sierosità* mescolata con esso dà alla circolazione a misura dell'acrità, o del calore mordente di tale *flussione*; calore aumentato altronde dal fregamento dei globetti, o delle particelle, delle quali si compone la massa de' fluidi. Di qui è che la flussione cagiona un caldo straordinario per tutto il corpo, una sete ardente, dolori di capo, di reni, e sparsi per tutte le membra.

Infine, a causa della cessazione della fermentazione e dei due moti straordinari, il movimento naturale nella febbre intermittente si ristabilisce; i dolori si calmano, l' eccessivo calore finisce, l'accesso termina, e il malato crede sovente che tale accesso sia l'ultimo, a meno che non venga seguito da un altro, come nella terzana doppia e nella doppia quartana.

Più la *flussione* ha di malignità, più gli accessi sono forti, lunghi e frequenti.

Se il sangue porta o raccoglie la *sierosità* al cervello, può cagionare il delirio od anche la febbre infiammatoria.

Se gli umori sono depravati ne risulta la febbre putrida. Essa nomasi petecchiale, se si mostrano alla pelle macchie brune o nerastre. Ambo questi casi annunziano sempre un imminente pericolo.

Appellasi febbre intermittente ogni febbre che lascia un intervallo fra' suoi accessi; quella che non ne lascia, è una febbre continua. La febbre che ha l'accesso riprodotto ogni giorno, chiamasi quotidiana; qualora l'accesso ritorna un giorno sì e l'altro no, è una febbre terzana; quando ritorna ogni tre giorni, è quartana. La febbre è terzana doppia, o quartana doppia, lorchè due accessi distinti e separati hanno luogo nel medesimo giorno, o a giorni alterni delle febbri terzana o quartana.

Sonovi delle febbri particolari, e assai comuni in certi paesi, che sono chiamate endemiche. Havvene delle epidemiche e conta-

giose: come la febbre gialla, la febbre rossa o scarlattina ed altre febbri, le quali sebbene non le denominiamo, non sono per ciò meno comprese nel metodo comune di cura, di cui si va or ora a parlare, per quanto possano essere micidiali.

I febbrifughi in generale, la chinachina in particolare, di cui si è fatto uno specifico, che vanta pure molti fautori, possono sciogliere gli umori corrotti, e, se vuolsi, dare un corso libero alla loro circolazione, ed ancora della forza agli organi. Questo discioglimento talvolta seguito da resoluzione, fa sparire tante volte la febbre. Questo è quello che chiamasi troncarla. Ma il sangue, che rimane sopraggravato da queste materie dalla flussione, e dal rimedio stesso, che diventa un corpo estraneo, e per conseguenza nocevole, le raduna, e le deposita in qualche cavità. Ecco la causa più universale delle malattie di petto, di ostruzioni nei visceri, dell'idropisia, e di tutte le malattie di languore, che confinano i malati nel marasmo e nella consunzione per condurli alla tomba, dopo lunghi e penosi sofferimenti. Questo fenomeno è troppo comune, perchè si possa far contrasto alla causa che lo partorisce, e che noi facciam ravvisare.

Qualunque febbre intermittente curata fin dal primo, o secondo accesso, e se il malato godea precedentemente buona salute, puote restar distrutta evacuando giusta l' articolo primo dell' ordine della cura, o dietro il 2.° se il soggetto abbia di già provato un certo nu-

mero di accessi. Se trattasi di un febbricitante, la cui salute non fosse già buona prima di essere attaccato dalla febbre, egli dee essere medicato dietro l'articolo 4.°, come quello i cui accessi si riproducono quaranta o più giorni dopo.

Il vomi-purgativo è quasi sempre necessario nella medicatura delle febbri, e sovente indispensabile; è dunque per lo più da esso che deesi cominciare: e dopo averlo fatto seguire da alcune dosi di purgativo, ripetesi, se vi è ancora imbarazzo nelle prime vie, o dolore in qualche parte superiore, altrimenti la guarigione è perfezionata dall' uso del purgativo solo bastevolmente ripetuto.

Parlando in generale, è indifferente che il vomi-purgativo sia preso al cominciamento dell'accesso, o durante il suo periodo. Quanto al purgante, l'osservazione ha dimostrato che è più spediente nella febbre intermittente prenderlo o molte ore prima dell' accesso, o nel suo declinare. Con tale precauzione si schifa che gli effetti della dose non si abbattano col più forte dell'accesso, e si risparmiano alcune incomodità.

Ma quando la febbre è continua, non si può altrimenti che prescrivere tutte le dosi durante il suo corso; se si attendesse la cessazion della febbre, potrebbe il malato ricevere pria il colpo di morte che provare un propizio cangiamento.

Tutte le volte che ne' suoi principi la febbre, di qualunque siasi natura, annunzia malignità, come quando vi è infiammazione, de-

lirio ed altri segni caratteristici di malattia violenta, o che domina nello stesso sito cui abita l'ammalato, con segni d'epidemia e di contagione, fa d'uopo regolarsi giusta l'articolo 3.° dell'ordine della cura.

Il vomi-purgativo alternativamente col purgativo conviene in questi casi, fino che il cervello non sia liberato. In seguito il purgativo è usato isolatamente, e dietro quello degli articoli dell'ordine di cura, che è stato riconosciuto applicabile fino alla guarigione.

Se i metodi regolatori che qui indichiamo contro le febbri propriamente dette, o contro la febbre in generale, venissero ad essere adottati, l'occhio dell'osservatore sensibile non sarebbe tanto sovente contristato dallo spettacolo di tante migliaia di sventurati, vittime gli uni di febbri epidemiche, e gli altri di febbri tenaci e pertinaci, pel corso di mesi e di anni interi, che finiscono la maggior parte col trovarvi il termine della loro esistenza. Quanti mali, quanti incomodi, quante morti premature si eviterebbero anche con facilità! Imperciocchè non vi ha malattia più facile ordinariamente a distruggersi secondo questo metodo, quanto la febbre, qualora sia recente, o che non abbia avuto tempo d'inveterarsi.

Idropisia.

Una malattia che fa altrettante vittime, quanti sono gl'individui che ne sono attaccati, è certamente l'idropisia, qualunque ne

sia il genere, la specie o la denominazione, e il posto ch'essa occupi. Spesso si palesa per l' enfiamento periodico o continuo dei piedi, o d'altre parti del corpo. Questa malattia, la cui origine è uno spargimento d'acqua, in qualunque luogo succeda è quasi sempre la reliquia d' una malattia primitiva, ch' è stata *guarita* secondo l' uso, senza che la *causa* ne sia stata evacuata. Tali sono le febbri allorchè gli accessi sono scomparsi col mezzo di qualche febbrifugo; una rogna o altre malattie cutanee, allora quando la loro guarigione non fu che superficiale; un' ulcera cicatrizzata, ma non annientata nella causa; infine qualunque altra malattia la cui causa umorale non sia stata espulsa. Le perdite di sangue, particolarmente se sono state abbondanti e numerose, tanto sieno avvenute col mezzo di sanguigne, sanguisughe o qualche eventualità, quanto per emorragie, efflusso del naso abbondante e frequente, perdite avvenute alle donne per ismoderati mestrui. Tutti questi accidenti sono altrettante cause occasionali dell' idropisia, perchè la diminuzione del volume del sangue distrugge l'azione tonica dei vasi, come il voto che ne risulta favoreggia la infiltrazione del fluido umorale che viene a prenderne il posto, per cagionare in seguito questa malattia.

I mezzi di cura che ordinariamente si impiegano sono: le decozioni aperitive, diuretiche, sudorifiche, nella mira di fare che il malato orini straordinariamente (egli ne beve due bottiglie, e ne orina un bicchiere); e al-

lor quando il malato ne ha bevuto per lungo tempo e in gran quantità, ed è divenuto estremamente voluminoso, gli si fa la bucatura o paracentesi. Questa operazione gli toglie molt'acqua dal corpo, e l'indomani avvene altrettanta, e si replica la bucatura; pur troppo, generalmente parlando, è conosciuto, quali sieno i risultati di questa triste situazione.

Questa malattia sarebbe quasi sempre prevenuta, e sarebbe rarissima, se i mezzi curativi si rivolgessero contro le malattie alle quali dessa ordinariamente succede; sarebbe sovente distrutta, se in vece di riempire il corpo degli ammalati con tutte queste bevande, che più non escono, si usasse dei purgativi per evacuare in abbondanza l'acqua predominante ed anche la massa intera degli umori corrotti.

Trovansi ancora alcuni malati, fra i molti che per lungo lasso di tempo hanno accordato la lor confidenza ai mezzi inutili da noi rifiutati, i quali sarebbero tuttavia sanabili; il successo dipende dalla loro età e dal progresso più o meno avanzato della malattia, come dalla loro energia per combatterla. L'ordine della purgagione da seguirsi in questo caso, è quello dell' articolo 4.° Se l'idropisia è nel petto, o in una parte delle prime vie, il vomi-purgativo deve spesso essere alternato con il purgativo, se non vi è che pienezza momentanea dello stomaco, il vomi-purgativo non è necessario che di tempo in tempo. Se l'idropisia è nel basso ventre, ne' piedi,

nelle gambe, nelle cosce, o altre parti basse, basta il solo purgativo, ma bisogna darlo, per quanto è possibile, a grandi dosi, a fine di ottenere un gran numero di evacuazioni abbondanti, come lo esige lo stato della malattia, se si vuole, distruggendo la *causa*, guarire l'ammalato.

Malattie di Petto : Polmonia.

Le malattie di petto sono tutte affezioni che risentonsi nella capacità del torace ; e sono tanto da temersi, in quanto che sono riputate mortali. L'errore e il pregiudizio sono spesso i più gran nemici delle persone afflitte da malattie di petto. Secondo la teoria, queste malattie hanno differenti nomi, ma poichè la nomenclatura non ha niente di comune con la loro guarigione, potendosi distruggerle tutte nella medesima maniera e con gli stessi raziocini, attaccandole in tempo, citeremo solamente una parte dei segnali che le fanno conoscere.

I sintomi i più comuni si riconoscono ordinariamente a' seguenti caratteri : ripienezza delle prime vie, oppressione, fiocaggine, nausea, vomito, calor cocente in ogni parte del corpo, sete ardente o alterazione continua, tosse, sputi sanguigni e marciosi, dolori alla testa, alle spalle e lungo la spina, sopra lo sterno, nelle parti laterali, alla regione lombare, frequenti brividi, la febbre più o meno violenta, in seguito lenta, la costipazione o la diarrea, ec. ec. Il malato a causa

di tali affezioni è spesso obbligato, essendo in letto, di tener la testa e il petto più sollevati del solito. Il bisogno di stare in tal posizione indica che il petto s' ingombra. Allorchè vi è effusione da uno dei lati del torace, il malato non può coricarsi sul lato opposto, a motivo della pesantezza dolorosa che la materia esercita sopra il mediastino; e se l' effusione è da tutti e due i lati, il malato non può coricarsi che sul dorso con la testa e il petto molto sollevati.

Queste malattie devono essere frequenti, e lo sono realmente, e la maniera di medicarle non può procurare la guarigione. Ed è perchè non si purga il corpo della *causa* delle malattie, alle quali può andar soggetto ciascun individuo, in tutte l'età ed a tutte l'epoche della vita, che la parte fluida degli umori corrotti passa col tempo nella circolazione: allora il sangue è costretto di depositarla per conservare il suo movimento. Questa materia con la parte viscosa, concotta e attaccata alle pareti de' visceri, e quella che si corrompe negli intestini, formano insieme la *causa* di tutti i sintomi, come di tutti gli accidenti che avvengono nelle malattie dette di petto; ed anche la struttura concava del petto, lascia luogo a questa effusione; le leggi della circolazione degli umori seguono in questo caso le leggi della natura. Vedesi pure l' acqua corrente che trasporta nel suo corso delle materie eterogenee, come terra, sabbia, o immondizie, lasciarle deporre nelle parti cave e nei seni dell'alveo che la contiene.

Il sangue scaricandosi della soprabbon-

danza de' fluidi nelle capacità del petto (salvo le suddivisioni di tali depositi che possono farsi piuttosto sopra un tal viscere o una tale membrana, che sopra tal altra), la malattia prende un nome, ma qualunque esso siasi, importa meno il conoscerlo, di quello sia urgente di liberarne gli ammalati, poichè questo può farsi, senza trattenersi sopra la nomenclatura, e senza conoscere tutti i punti attaccati dalla malattia.

Abbiamo detto che l'errore e il pregiudizio sono i più gran nemici degli ammalati. È stata attribuita grande efficacia ai brodi di rape, di pollastro, di polmone di vitello; si sono fatti dei grossi libri, e scritte lunghe e pompose dissertazioni sopra le proprietà delle polveri idragoghe, dei siroppi di zucca lunga, e altri; gli espettoranti, il latte di vacca, di somara, di capra, gli empiastri, i cauteri, i setoni, non sono stati dimenticati. Ma qual uomo di buon senno non s'avvede che tutti e ciascuno di questi mezzi sono fisicamente nulli, per operare l'espulsione delle materie guaste che il sangue ha depositate e ammassate nella capacità del petto; e che non devonsi annoverare che nella classe dei palliativi; nè possono avere altra virtù, se non quella di lasciar più dolcemente andare l'ammalato alla tomba? Le materie corrotte che riempiono il corpo, finiscono (e spesso l'effetto n'è pronto) coll'imputridire le viscere, guastare gl'intestini, consumare le membrane, indurire i vasi di maniera che queste materie distruggono ogni principio costituente la vita. Si è divisa la

mità sono, più o meno, le replicate sanguigne, e per variare l'effusione del sangue, come se con ciò si rendesse meno dannosa, si applicano le sanguisughe, praticansi diversi fomenti sopra i fianchi, s'applicano empiastri di differenti generi, ed i vescicanti, più proprii a fissare la *causa* del dolore, che a evacuarla; che se la spostano, non vagliono però a espellerne la sorgente, la qual cosa è incontrastabile. Si fa prendere all' ammalato quantità di bevande emollienti e diuretiche; s' usa gli espettoranti e i sudorifici, e se l' infermo sopravvive all' insulto che l' effusione del sangue ha fatto alla sua vita, il più delle volte è forzato di languire per lungo tempo, ed anche fino al termine di sua esistenza.

Non si combatterà mai con successo una malattia sì frequente e sì funesta, fino a tanto che non si persuaderanno di questo principio: che il calore ardente della *sierosità* è la causa di questa infermità. Sarebbe da desiderare che si convincessero, che una parte di quella *flussione*, che si è sparsa nei vasi, è la causa della febbre sintomatica che accompagna questa malattia, e che è il deposito d' un' altra parte di quella flussione stessa, sulla membrana chiamata pleura, che accagiona il dolore detto puntura. Finchè non si vorrà conoscere essere la sierosità che corrode la pleura, e che cagiona l'aderenza col polmone, e produce la rottura e la lacerazione dei vasi sanguigni in quella parte, e da ciò provengono gli sputi e vomiti di sangue, giammai si spiegherà o si preverrà la causa dell' ulce-

razione e della cancrena, non la lesione o putredine dei visceri che cagionano la morte degli infermi. Bisogna necessariamente procurare l' evacuazione delle materie corrotte, causa unica di questa malattia.

La pleurisia vera vuol esser curata in principio com' è detto all'articolo 3.°, e in seguito come all'articolo 2.° : la falsa è spesso guarita seguendo il solo articolo 2.° Il vomi-purgativo fino a che v' è bisogno, dev'esser preso alternativamente col purgativo, come abbiamo insegnato riguardo a tutte le malattie delle prime vie.

Flussione di Petto.

Se a' sintomi della falsa pleurisia s' aggiugne una forte oppressione, una gran difficoltà di respiro, la tosse con febbre o senza, si può dare alla malattia il nome di flussione di petto; non vi è differenza da questa malattia alla prima, se non che il sangue ha fatto il deposito della flussione in questa in modo differente dall'altra. I medesimi mezzi impiegati contro la falsa pleurisia sono sufficienti per distruggere questa malattia.

La sua cura è adunque determinata dall'articolo 2.°: ma per timore d' insufficienza si deve sovente dare all' ammalato due dosi il primo giorno; si comincia col vomi-purgativo, salvo ripeterlo al bisogno, in seguito il purgativo è reiterato fino alla total guarigione.

Asma.

La difficoltà di respiro periodica o continua, caratterizza l'asma; questa malattia è cagionata dalla *sierosità* che il sangue ha depositato sopra i polmoni: essa indurisce i bronchi, e ne restringe la capacità, la qual cosa gl' impedisce di riassorbire l' aria necessaria alla respirazione (1).

Si dice che l'asma è umida quando il malato ha una pienezza di petto che lo fa tossire e sputar molto, altrimenti è un' asma secco. L' asma, qualunque ne sia il carattere, quando è recente, facilmente si vince; e non diviene incurabile che quando è invecchiato, o quando l'ammalato è in età troppo avanzata.

L' asma recènte e continua deve medicarsi seguendo l' articolo 2.° dell' ordine di cura, con il vomi-purgativo ed il purgativo alternativamente: salvo il caso di accesso violento o di gran difficoltà di respirare, nel qual caso deve seguirsi l'articolo 3.°, secondo ciò che s'è detto relativamente al vomi-purgativo. L'asma periodico o cronico richiede l'applicazione dell' articolo 4.° Può dirsi di questa affezione come di molte altre infermità, delle quali i malati non possono guarirsi; parecchi in questo caso ne ottengono del sollievo purgandosi spesso, cioè tutte le volte che ne avranno bisogno, persuasi che siansi de'

(1) È lo stesso che un soffietto la cui compressione ristringesse la via aspirante; non potrebbe prendere una così gran quantità d'aria, come se non fosse ristretto nella sua capacità.

principii di questo metodo: gli accessi divengono allora più rari, o almeno di minore durata.

Raucedine, Tosse.

Queste affezioni sono causate da un ammasso di materie più o meno acrimoniose contenute nelle prime vie. Il passaggio improvviso dal caldo al freddo o il freddo sofferto per un lungo tempo, possono essere la causa occasionale, o darle il carattere che vi si scuopre. Vi sono molte persone facilissime a costiparsi, sia del petto, sia della testa; questa disposizione è sempre prova di ripienezza umorale; spesso è tale in alcuni individui, che la insensibile traspirazione si rallenta al più piccolo cambiamento di temperatura; allora la ripienezza de' vasi, risultante dalla ripercussione che il freddo sofferto ha prodotta, rifluisce verso le cavità. Quelle persone hanno bisogno di purgarsi a diferenti epoche, spesso, e per molti giorni.

L' acrimonia di quelle materie posandosi sopra i bronchi de' polmoni, eccita la tosse, e sopra il canale laringo-trachea produce la fiocaggine; quest'affezione porta sovente la perdita della voce, perchè la *flussione* si posa sopra i nervi ricorrenti che ne formano l'organo, e lor toglie il suono e la vibrazione che fanno produrre, quando non ne sono attaccati.

La ripienezza fluendo verso il cervello ca-

giona una specie di costipazione in quella parte; il canal nasale ne diviene l'emuntorio. Spesso il tramezzo del naso e la membrana pituitosa ne sono attaccati, e ne risulta l'infreddatura e lo starnuto più o meno ripetuto; qualche volta la materia che ne distilla è talmente acre, che corrode le parti del naso e il labbro superiore. Il calore della sierosità umorale concoce una porzione di flemma, che lo stomaco manda fuori col mezzo dello sputo in materie più o meno condensate e viscose. È certo che quando l'evacuazione di questa sovrabbondanza ha luogo, e che il petto e il cervello possono liberarsene, l'affezione, come può rimarcarsi, se ne va com'è venuta; a meno che la causa, o le disposizioni umorali che ne possono favorire la frequente riproduzione, non sieno di natura atta a dare un carattere più serio a quest'affezione.

Da tutto quello che l'osservazione e l'esperienza c'insegna, non vi ha dubbio che per distruggere queste differenti affezioni (non esclusa la perdita della voce), è sempre utile l'evacuare gli umori con il vomi-purgativo e il purgativo alternativamente, come affezioni delle prime vie, nella guisa che s'è insegnato nei quattro articoli del nostro metodo. Quest'ordine è preferibile ai mezzi fin qui usati, con i quali si pretende addolcire quelle materie; un tal sistema produce i raffreddori trascurati, che degenerano quasi sempre in malattie di petto tali, da condurre i malati alla tomba. Si dovrebbe avere in considerazione questo

avvertimento, poichè i predetti accidenti hanno un buon numero d' esempi.

Catarro.

Catarro: parola che significa la caduta di umori sopra una parte qualunque del corpo. Il petto è una delle parti che sono più esposte a quest'affezione; senza dubbio è preferibile di evacuare le materie e la *flussione* che cagiona questa malattia, anzichè attenersi ai calmanti i quali giammai la distruggono. Nel caso di soffocazione bisogna agire secondo l'articolo 3.°; in caso contrario basterà seguire l' articolo 2.°; in tutti e due i casi il vomi-purgativo e il purgativo devono prendersi alternativamente, fino a che l' oppressione e la tosse sieno scomparse o notabilmente diminuite; si potrà mettere fine alla cura col solo purgativo, se questo si creda sufficiente, e impiegato fino alla total guarigione.

Vomito, e Acidità di Stomaco.

Gli umori degenerando sono suscettivi di variare in ogni modo. Essi divengono emetici, ne' casi ne' quali fanno provare vomiti ripetuti, eseguendone le funzioni che eccitano contrazioni allo stomaco, e gli danno il movimento repulsivo. Si oppone spesso a questo movimento que' che chiamansi antiemetici: ma ammettendo che lo rendan neutro, non per questo la natura sarà meno danneggiata dalle nocevoli materie, e il malato

cadrà ben presto in un altro genere di patimento.

Le materie guaste acquistano sovente nello stomaco un principio acido, che bisogna evacuare: altrimenti diviene la sorgente di tutti i mali, spargendosi per mezzo delle vene lattee in tutta l'economia animale. L'esistenza di questo principio non può revocarsi in dubbio relativamente a quelle persone che vomitano gli alimenti decomposti, o che non possono più sopportare il vino o l'altre bevande alle quali erano essi abituati, anche mischiate con acqua, o che rendono coagulato il latte che avevano preso (1).

Per tali considerazioni è necessario evacuare con il vomi-purgativo e il purgativo alternando fino a miglioramento, in seguito col solo purgativo fino alla total guarigione, secondo l'articolo dell' ordine di cura che può convenire, tanto allo stato prossimo, quanto allo stato antico di quest'affezione.

Pituita, o Petto aggravato.

Parliamo qui di una pienezza umorale dalla quale molte persone sono incomodate, e che le medesime chiamano con lo stesso nome che noi abbiam dato. Quest' incomodo si risente particolarmente nell' alzarsi da letto, e cagiona un'espettorazione più o meno labo-

(1) È questo il solo caso in cui il latte cessi di convenire alle persone che se ne nutrono, o lo prendono per gusto, tanto lorchè son sani, come quando sono ammalati.

riosa; è raro che tali affezioni non abbiano conseguenze serie, e spesso funeste; si eviteranno indubitatamente evacuando quella pienezza di umori degeneri, secondo l' articolo dell' ordine di cura ch' è applicabile al suo grado di priorità e tenacità, particolarmente usando il vomi-purgativo ed il purgante, secondo ciò ch' è detto nell'abbreviazione.

Vomica.

La vomica è un deposito nel polmone di materie che si forma in una specie di sacco, conosciuto sotto il nome di cisti. Quando è pieno succede l'eruzione e l'ammalato vomita. Quest'affezione è sempre il prodotto della corruzione degli umori. Il vomi-purgativo e il purgativo sono indicati alternativamaute secondo l'articolo 4.° dell' ordine di cura, e la guarigione riesce in questo caso, come in tutti gli altri ne' quali la causa che può produrre tanti mali nel corpo umano si può evacuare.

Empiema.

Questa malattia è un deposito purulento nei polmoni, che spesso è il seguito di altri sintomi delle malattie di questa parte del corpo umano, risultanti sempre da una malattia cronica per difetto di non avere evacuati gli umori corrotti, che hanno fatto soffrire l' ammalato, prima di essere caratterizzati per tale affezione. Non vi ha dubbio che gli effetti non cessino, se la *causa* è attaccata in tempo op-

portuno, e viene distrutta: ma il successo è dubbio. Il vomi-purgativo e il purgativo alternativamente secondo ciò ch'è indicato all'articolo 4.° dell'ordine di cura, usando al principio come è prescritto all' articolo 3.°, sono applicabili a tali casi.

Palpitazione.

La palpitazione è un movimento straordinario e irregolare del cuore, o delle principali vie della circolazione; partecipa dell'affezion nervosa, e debb' essere considerata come tale, a meno che non vi sia lesione o aneurisma in quest'organo. La sierosità versandosi ne' ventricoli, o nel tessuto del cuore, ne sregola la contrazione naturale o regolare. Si distrugge quest' affezione come tutte le affezioni nervose, dalle quali non differisce per niente, allorchè non è nè troppo inveterata nè troppo trascurata; si purifica il sangue con una purgagione sufficientemente prolungata conforme l'articolo 4.°, se il secondo è stato insufficiente; il vomi-purgativo non è necessario che contro la ripienezza di stomaco evidentemente riconosciuta.

Svenimenti.

Queste affezioni, alle quali alcune persone sono soggette, indicano quasi sempre per lo meno una debole salute, e spesso un'affezione cronica complicata più o meno con i sintomi caratteristici di un' altra malattia, la *causa*

gestivi di penetrare gli alimenti per fare la digestione. Le persone che sono soggette a questa indisposizione, sono sicuramente malate, e devono occuparsi seriamente onde ristabilire la loro salute, a norma dell' articolo 2.°, e bisognando secondo il 4.° dell' ordine di cura, fino al totale ristabilimento delle funzioni dello stomaco. Ma d' altronde qualunque sia la causa dell' indigestione, è incontrastabile essere ciò che la produce un corpo indigesto e nocevole; più è incomodo e più minaccia, perlocchè non bisogna attenersi a mezze misure; è preferibile, per evitare qualunque sinistro accidente, di provocarne la uscita; invece di perder tempo a prendere tutte quelle bevande diluenti, delle quali si suol fare ordinariamente uso senza giovamento. Bisogna cominciare con una dose di vomi-purgativo, e seguitare il trattamento con le purgagioni necessarie, fino all' intero ristabilimento di questa parte delle funzioni naturali senza dubbio la più importante.

Pseudoresia, Falsa fame o Stirature di stomaco.

Vi sono molte persone che provano una specie di stiramento, che rassomiglia a una provoca, di maniera che ciò che succede nell' interno dello stomaco, è creduto un bisogno naturale di alimento; ma questa idea non regge, quando questo stesso bisogno si fa sentire poco tempo dopo un pasto nel quale s'è preso sufficiente quantità di nutrimento. Que-

sl'affezione è spesso frenata all'istante, prendendo qualche alimento, perchè ammorza la qualità acidula e mordace della *sierosità*, come anche delle materie corrotte rinchiuse nello stomaco, e che esercitano un'azione nocevole sopra tal viscere. Questa situazione è incontrastabilmente prodotta da depravazione quasi sempre cronica degli umori. È uno stato di malattia che cederà agli evacuanti, a norma dell'articolo 2.° o del 4.° dell'ordine di cura, se sono impiegati, come in tutti gli altri casi, prima che il male sia divenuto incurabile (1).

Fame Canina.

Quest'affezione può preceder quella della quale abbiamo testè parlato, e può essere una conseguenza. Essa ha la stessa causa, la cui azione è sovente più periodica che continua. Come nella prima, la flussione che agisce sullo stomaco può portarsi sulle vene lattee, e disorganizzarle a segno, che filtrino oltre misura. In questo caso avviene più dispersione, che nello stato vero di salute, e l'infermo mangia straordinariamente. Può succedere che una malattia ecciti un appetito disordinato, come un' altra impedisca di mangiare assai. Quest'affezione appartiene alla classe delle malattie croniche, e

(1) Noi abbiamo guariti diversi individui attaccati da questa malattia, ch'erano obbligati di tener sempre per precauzione, coricandosi, vicino al letto un pezzo di pane o qualche cosa da bere per usarne nella notte, venendo risvegliati dal bisogno d'alimento; resi alla salute, tale precauzione è divenuta inutile.

bisogna, in conseguenza, usare il trattamento. Evacuando le materie che disordinano questa parte delle funzioni naturali, la guarigione è sicura. Il successo dipenderà dall'avere attaccata la *causa* in tempo opportuno, o dal non essere la malattia troppo inveterata allora quando si è cominciato questo metodo.

Emorragie.

L' emorragia non succede mai che per la rottura o corrosione di qualche vaso, o delle tuniche di più vasi ; ciò è cagionato dalla sierosità che circola nel sangue, talora nientemeno che corrosiva. Questa terribile affezione non può considerarsi, quando comincia, come malattia recente, poichè è sempre il prodotto di una depravazione cronica degli umori ; se questa non fosse, la flussione non avrebbe tanta malignità, quanta ne presenta in tali casi, nè sarebbe tanto voluminosa, quanto dev'esserlo in perdite di sangue abbondanti.

È evidente che per distruggere questa malattia, e salvare la vita all'ammalato, bisogna togliere dalla circolazione la *sierosità* che cagiona l' effusione del sangue, e bisogna farla uscire con le materie che l' hanno formata ; siccome il caso è per lo più del maggior pericolo , non vi vogliono mezze misure. Sia che l' emorragia si manifesti per il naso o per la bocca, o per altre vie, la vita dell' ammalato è sempre in grave pericolo, e particolarmente se l' effusione del sangue è considera-

bile. Non devesi mai aumentare la perdita di questo fluido o col salasso, o colle sanguisughe. Se il sangue fosse un essere animàto, è indubitato che direbbe a quelli che in questa come in molte altre occasioni lo fanno spandere — Non io son già quello che bisogna distruggere, poichè evacuandomi voi abbreviate i giorni dell'individuo che si pretende salvare; al contrario bisogna togliere ciò che impedisce il mio movimento, comprime i vasi, e ne ha rotte le tuniche, senza di che non sarei uscito. È la *causa* della malattia che bisogna evacuare; io stesso sono ammalato: sono dunque io che bisogna guarire. La vita dell'ammalato ha già ricevuto dall' emorragia un colpo mortale, per la perdita del calor naturale e la dissipazione degli spiriti che emanano dal mio tutto, e che costituiscono quella vita in pericolo, che voi andate a distruggere con un procedere sì temerario. —

Gli astringenti che si adoperano non sono più salutari di tutti gli altri mezzi che ordinariamente s' usano, non possono ritenere il sangue che restringendo i vasi e per conseguenza rinchiudendovi la flussione. Quando la natura non è liberata dal peso che l' opprime, potremo lusingarci d'aver liberato un ammalato dalle infermità che lo affligeranno in seguito? Se gli ammalati curati con questi mezzi, per lo meno inconcludenti, non soccombono sotto il peso dell' emorragia, si vedono però in seguito cadere gli uni in sincope o in consunzione, gli altri in idropisia

e affezioni di petto; provando d' altronde molti accidenti, conseguenze naturali del loro stato valetudinario. La lor vita aggravata da ogni specie d' infermità, non lascia loro altra prospettiva che la prossima fine della loro esistenza.

Ammettiamo l' uso di quei deboli soccorsi per quanto possono accordarsi col metodo curativo, ma attacchiamo infrattanto la causa interna della malattia, e le evacuazioni sieno praticate secondo l' articolo 3.° dell' ordine di cura del nostro metodo. Se la perdita del sangue avviene per le vie superiori, bisogna, non essendovi opposizioni, purgare con i due evacuanti alternativamente; altrimenti si usi il solo purgativo. A misura che il pericolo si allontana, l'ammalato deve attenersi al regime dell'articolo 4.° Il vomi-purgativo non essendo più necessario, se da principio è stato usato, basta il solo purgativo. Allorchè l' emorragia si dichiara in situazioni o parti basse, e alle femmine nelle parti sessuali, il vomi-purgativo non avendo per oggetto che la ripienezza dello stomaco, il purgativo è amministrato solo. In tutti e due i casi bisogna darlo a grandi dosi per produrre abbondanti e numerose evacuazioni, all'effetto di togliere più presto che sia possibile dalla circolazione la sierosità che occasiona l'accidente.

Un vescicante ad una gamba, e se si vuol a tutte e due per timore che uno non sia sufficiente, è quasi sempre necessario, poichè, supponendo che sia inutile per molti ammalati che potrebbero esser liberati dalla sola

purgagione senza questo presidio, è incontrastabile che in tale circostanza si devono usare tutti i mezzi che inducono maggior sicurezza, poichè senza essi molti ammalati potrebbero perire.

Colica.

La colica è il nome d'un dolore che si sente al canale intestinale; questa malattia è chiamata *colica*, perchè si è preteso che l'intestino *colon* ne sia più spesso attaccato degli altri intestini. Si è dato a questa colica diversi nomi, come colica flatuosa, ventosa, biliosa, isterica, nervosa, ec.; i dolori si fanno sentire sino allo stomaco. Le coliche hanno tutte la stessa *causa*, ma attaccano indifferentemente tutti gl' intestini. È lo stesso che voler perpetuare il male e renderlo incurabile, il far uso di liquori spiritosi, di fregagioni secche sulla parte anteriore del tronco, di panni caldi sul ventre, e della triaca sullo stomaco; lo stesso dicasi delle bevande d'acqua d'orzo, d'acqua panata calda, dei bagni, delle sanguigne, dei cristeri, e di tutti i calmanti in generale. Vi sono stati de' medici che in simili casi hanno fatto prendere agli ammalati fino a una libbra d'argento vivo e delle palle da fucile, con rischio de' più funesti accidenti. Niuno di tali mezzi può giovare, poichè non sono in relazione con la causa umorale.

Le coliche non possono guarirsi che evacuando le materie che ne sono la causa. Sia che il volume di tali materie e gli stiramenti

degl' intestini che possono essere la conseguenza, le produchino, sia che la sierosità che può rodere le budella e causare il dolore, ne sia il principio, è sempre la stessa cosa, e il medesimo regime si deve seguire per ciò che riguarda la guarigione. Se il dolore è nello stomaco, bisogna usare il vomipurgativo alternativamente col purgativo, sino che sia spostato. Se è una vera colica, il dolore non è che negl' intestini, ed è il purgativo che la farà evacuare; non avendo il vomi-purgativo altr' oggetto che di vôtare la ripienezza dello stomaco se esiste. Se si tratta d'una colica continua o periodica e cronica si deve seguire l' articolo 4.° dell' ordine di cura. Se questa malattia è violenta, come suol avvenire spesso, bisogna condurre le evacuazioni secondo l'articolo 3.° Se quest'affezione è attaccata da principio, può distruggersi sèguendo l'articolo 1.°

Non parleremo qui della colica detta de' Pittori, che per far osservare che l'antidette descrizioni gli sono applicabili.

Diarrea, Lienteria, Flusso.

Se queste tre affezioni, o solamente una di esse fosse causata dall'uso di certi alimenti non omogenei alla natura, o all'abitudine dell'individuo, se ne dovrebbe astenere per quanto è possibile, o almeno correggerli. È raro che questa causa non sia congiunta con la causa umorale, o forse aggravata da essa; come è raro che alcune purgagioni non sieno neces-

sarie, in tutti e tre i casi, per espellere il principio degenere che s' è stabilito negl' intestini.

Parlando della causa del vomito, abbiamo detto che gli umori acquistano qualche volta la natura emetica, avremmo dovuto dire che possono assumere anche quella di purgativi, ma ci siamo riserbati di parlarne trattando delle affezioni del canale intestinale, e delle evacuazioni che succedono per l'azione di questi stessi umori, lo stato de' quali riguardo alle corruzioni si ravvicina alla natura degli evacuanti. La diarrea è causata dalle materie depravate che accelerano il movimento peristaltico del canale intestinale, e producono delle evacuazioni straordinarie, più o meno numerose. La lienteria diversifica dalla diarrea, perchè in essa gli alimenti sono evacuati, senza, per così dire, aver provato nessun cambiamento. Non vi è da dubitare che in questo caso il canale intestinale e lo stomaco non sieno intonacati di materie vischiose, capaci di paralizzare l'azione digestiva, o la concozione, ed è egualmente indubitato che gli alimenti giornalieri non servono più che a mantenere questo stato di disorganizzazione o di malattia, che non tarderà a divenire funesto se non si è solleciti ad espellere un simil fondo d' umori.

L' uso degli astringenti in generale s' appoggia a un sistema erroneo, e non può che concentrare davvantaggio la *causa* del flusso, e condurre al più spiacevole risultato. Le persone che non conoscono la *causa* delle ma-

lattic, credono facilmente che sia inutile o pericoloso d' usare i purganti, allora quando, com' esse dicono, il malato evacua anche di troppo; è non ostante vero che più s' usa il purgante più si diminuisce l' evacuazione del flusso.

Le evacuazioni in simili casi devono usarsi a norma dell' articolo 2.° dell' ordine di cura, e col mezzo d'alcune dosi di vomi-purgativo, quando il bisogno lo esige, che devono esser seguite da altrettante di purgativo, quante saranno credute necessarie per ristabilire le funzioni naturali e la salute (1).

Tenesmo, Pondi.

È la *sierosità* acrimoniosa riunita alle estremità del canale intestinale, chiamato *retto*, che mette quasi continuamente quella parte in azione, ed eccita in tal modo continuo bisogno d' evacuare con dolori, senza che abbia luogo niuna evacuazione. Quest' affezione può sopravvenire nel corso della cura di qual-

(1) In tutti i casi di flusso, la prudenza vuole che si cominci e si continui l' evacuazione con dosi più leggere che all' ordinario.

Si vede spesso, per riguardo a certi malati in cura, che una dose di purgante è seguita da flusso, e che la persona evacua all' indomani come il giorno stesso che prese la dose; questo fa credere che la dose aveva forza di purgarla per due o più giorni. Questo flusso può succedere agl' individui i cui umori racchiudono un principio purgativo, o probabilmente erano alla vigilia di avere il flusso suddetto: quando avvengono tali casi, bisogna condursi come abbiamo prescritto, cioè, seguitare la purgagione, salvo di diminuirne le dosi come abbiamo raccomandato.

che malattia, e può avere ancora una causa primitiva sua particolare. I purgativi reiterati liberano da questa malattia, che negligentata può prendere ben presto un carattere più serio.

Costipazione di Ventre.

Quest'affezione ha per *causa* il calore degli umori, o la flussione riunita su la parte superiore del canale intestinale, che indurandolo, il rende insensibile all'espulsione delle egestioni giornaliere. Lo stesso calore produce un altro effetto, cioè dissecca le materie fecali, e spesso le cuoce in forma di masse dure; quest'effetto diviene una seconda causa, e dalla sua riunione con la prima, si stabilisce la costipazione o la soppressione d'una parte importante delle funzioni naturali. Queste funzioni devono mettersi in moto, come diremo nel QUADRO DI SANITA', altrimenti l'individuo è ammalato o in uno stato molto vicino alla malattia.

Non dovrebbesi differire a evacuare la causa della costipazione, nè lasciarla prendere un posto fisso, poichè sono da temersi i più funesti effetti. È fuor di dubbio che le escrezioni ritenute, acquistano per la loro corruttibilità, un grado di corruzione suscettiva di produrre mali infiniti. Devesi alle osservazioni pratiche la convinzione, che la metà delle malattie croniche delle donne, e particolarmente della gioventù, derivano dalla costipazione; è a questa ch'esse devono il colorito

troppo vivo e quasi violetto, i frequenti mali di testa e di stomaco, le perdite che sono quasi sempre seguite da affezioni alle parti naturali, ec., quanto sono funesti que' pregiudizi che fanno loro credere la costipazione essere un segnale di buona salute!... Non conoscono, quelle vittime dell'errore, che la salute, della quale credonsi in possesso, non è che un' ombra, e che non l'hanno buona apparentemente, se non in grazia del posto che l' umore caloroso ha preso piuttosto sopra una parte del corpo che sopra un'altra; e se questa flussione si sposta, si dichiarerà una malattia più o meno pericolosa.

Con la costipazione si dorme sopra un vulcano, la cui irruzione si deve incontestabilmente temere (1).

La reiterata purgagione a norma dell'articolo secondo, se la costipazione è recente, e secondo l' articolo quarto s' è cronica, ristabilisce questa importante funzione della natura.

Ventosità, Timpanite.

La ripienezza umorale è la *causa* che intercetta il libero corso dell'aria aspirata, l'impedisce di rarefarsi, e uscire col moto del-

(1) Riconoscete, o voi tutti quanti siete travagliati da tal malattia, che le forze le quali vi si attribuiscono non sono che l' effetto della tensione di fibra e dell' irritazione del sistema nervoso, per l'azione della causa che vi abbiamo indicata; comprendete egualmente che voi ritraete dalla costipazione lo stesso pregiudizio che v'apporterebbe un cattivo cibo, chiudendovi l' uscita naturale nel caso aveste il ventre libero: il paragone è de' più esatti.

l'espirazione in quantità eguale a quella che è entrata col moto di aspirazione. Le flatuosità o venti non cesseranno di riprodursi fino a che non si saranno evacuati sufficientemente gli umori Questo metodo è preferibile all'uso de' rimedi carminativi, poichè la ripienezza non può esistere senza più o meno di corruzione nelle materie, ed è da preservarsi dagli ulteriori loro effetti, scacciandole prima che abbiano preso maggior malignità; d'altronde la flatulenza è raro ch'esista sola, senza che vi si uniscano altri incomodi, pe' quali la purgagione acquista doppio oggetto. Il bisogno di purgarsi è tanto più necessario quando i flati portano con essi un odore che appalesa l'esistenza d'un germe o principio di corruzione ne' visceri.

La timpanite è un gonfiamento che risulta da un ammasso d'aria nelle differenti parti del tronco; cederà questa come la flatulenza alle ripetute evacuazioni, giusta l'articolo 2.° per i casi recenti, e il 4.° se sono croniche le affezioni suddette.

Emorroide.

L' emorroide è una varice simile a quelle che si vedono nelle gambe di molte persone; ed è cagionata da una parte d' acqua, che dopo aver fatto un gonfiamento, produce in seguito la dilatazione dei vasi venosi.

Quei vasi sanguigni che avvicinano l' ano sono stati chiamati emorroidali, ed è a cagione di tal denominazione che la varice s'è chiamata emorroide, sia questa interna o esterna, tra-

mandi o non tramandi sangue. La sierosità che ha preso posto e che cagiona l'ingorgo, è spesso talmente acrimoniosa, a segno di rompere i vasi e farne uscire il sangue, non già puro, ma impregnato dalla istessa flussione, e qualche volta di materie purulenti.

Non le si oppongono ordinariamente che alcuni topici dolcificanti ed inutili. Non è questa una malattia meno curabile di tutte l'altre, nè importa meno di distruggere l' emorroide, che le altre affezioni, avendo questa la stessa *causa*; poichè la *sierosità* abbandonando la sede delle emorroidi, può farsi sentire in qualche altra parte del corpo, e cagionare una nuova malattia o qualche grave accidente. Si osa assicurare che per istar sano bisogna aver le emorroidi. Che strana maniera di ragionare sulla *causa* delle malattie! Come? perchè vi sarà una specie d' emuntorio stabile all' ano, per il quale scola una porzione di *sierosità*, ci crederemo in sicurezza, mentre v' è tutto a temere dalla scaturigine di quella *flussione*, che tutto in un tratto può abbandonare quel posto, e portarsi su qualche valvula de' vasi e arrestare di subito la circolazione?... Ma riflettiamo una volta! Cessiamo di sacrificare all' errore, riconoscendo i fatti accertati dalle osservazioni.

Contro le emorroidi recenti la purgagione deve praticarsi a norma dell'articolo secondo, e se sono croniche secondo l' articolo 4.°

Nefritide vera.

Il dolore neufritico, o sia l' infiammazione de' reni, merita grande attenzione. Colui che ne conosce la *causa* e i mezzi di distruggerla, eviterà sicuramente i funesti effetti di questa malattia. È in seguito della lunghezza di tal malattia, che possono prodursi i calcoli e la pietra. Seguendo i principj che svilupperemo in appresso, onde prevenire questa infermità, non si potrebbe agognare alla riconoscenza di tanti esseri che ne sarebbero preservati?

Il dolore nefritico è cagionato, come gli altri dolori, dalla *sierosità* che il sangue ha deposto su le membrane nervose le quali rivestono interiormente quella parte del corpo che chiamasi bacino; questo dolore dicesi ancora colica nefritica; può essere periodico prima che la *sierosità*, la quale n' è la causa efficiente, siasi fissata definitivamente sopra quella parte; ed è più o meno acuto, come lo sono tutti gli altri dolori, ogni qual volta la *flussione* è più maligna, o è più o meno corrosiva.

Se invece di cavar sangue, o metter sanguisughe, e dar rinfrescanti agli ammalati, se invece di tutti quei topici insufficienti, de' quali ordinariamente si fa uso, si praticasse la purgagione a norma dell' articolo secondo del nostro metodo, e al bisogno secondo l'articolo 3.°, si distruggerebbe questa malattia, come si distruggono tutte le altre, la *causa*

delle quali è egualmente interna, quando però si curino in tempo. Il vomi-purgativo non è necessario se non in caso di ripienezza di stomaco: il solo purgante è necessario fino alla total guarigione; e se la malattia è antica e inveterata si segua l' articolo 4.° del metodo di cura.

Falsa Nefritide.

Quest'affezione è sovente un dolore reumatico ch' è cagionato dalla *flussione* riunita ne' muscoli de' lombi, e qualche volta nel bacino, ma la *sierosità* non è tanto maligna come nella vera nefritide. Si chiama spesso questo male col semplice nome di mal di reni. Curato da principio, può cedere applicando l'articolo 1.° dell' ordine di cura, salvo d'agire a norma dell'articolo 2°. Se è cronica, bisogna seguire l' articolo 4°. Il vomi-purgativo non abbisogna che nel solo caso di ripienezza di stomaco; e generalmente parlando, il purgativo è sufficiente contro questa sorta di malattie.

Renella, Pietra.

Per difetto di evacuare la *causa* della falsa nefritide questa può acquistare i caratteri della vera, come non evacuando la *causa* della vera ne risulteranno, secondo abbiamo detto, le conseguenze funeste, delle quali faremo ora l'affligente numerazione. Per principio generale, come abbiamo più volte ripetuto, quando

la sierosità è il prodotto di materie corrotte all'ecccsso, ella è sempre bruciante, o almeno eccessivamente calorosa; è con questo carattere che agisce nella formazione della pietra o della renella, ed è così perchè queste materie si compongono, in certi individui, di parti passibili di concrezioni pietrose o calcolose riunite nella sostanza dei reni; la sierosità opera la concozione di una porzione salina di flemma che vi ritrova, e la converte tosto in una sostanza semi-purulenta. Una parte di quella renella rimane qualche volta ne' reni, ma più spesso discende per gli ureteri nella vescica: là si riunisce e forma la pietra propriamente detta, ch' è suscettiva di crescere col tempo ad un volume più o meno considerabile. Qualche volta si formano molte pietre di differenti grossezze, o una sola, e può essere accompagnata da grani di sabbia, simili a pezzi di sale o di zucchero candito. La pietra nuota nell' orina e si presenta al collo della vescica; questo viscere entra in azione per espellere il fluido escrementizio, tutte le volte che n' è pieno: ma il corso ne viene impedito dalla presenza d' un corpo estraneo al collo della vescica; da qui hanno origine i dolori che soffre l' infermo, i quali sono molto aumentati, tanto per i colpi replicati che la pietra batte o deve battere contro la membrana nervosa, quanto per l'acrimonia o calore eccessivo del fluido, e per la ripienezza risultante dalla soppressione parziale o totale del corso dell' orina.

L'operazione della litotomia riesce ad estrar-

re la pietra dalla vescica, ma molto spesso succede che nello spazio d'un anno o due, si forma un'altra pietra, e allora occorre una seconda operazione: se ne sono fatte fino a tre, ed era da prevedersi, poichè non s'erano adoperati i mezzi propri a distruggere le cause produttrici di que' corpi estranei.

Fino a tanto che non s'userà questa regola, si ripeteranno gli stessi accidenti; come anche vi sarà molto pericolo per quelli che subiranno l' operazione, tanto dopo, quanto al momento dell' operazione stessa.

Noi dunque opiniamo che bisognerebbe, prima di fare l'operazione della pietra, aver purgato il malato secondo l'articolo 4.° dell'ordine di cura, fino a che la sua salute fosse talmente migliorata, ch' egli si sentisse assai bene, come non avesse quest' incomodo. (1)

Se la piaga proveniente dall' operazione non procede presto alla guarigione, come deve succedere d' una semplice piaga recente, in

---

(1) Abbiamo più volte nel corso della nostra pratica avuto occasione di verificare la bontà di questo metodo. Possiamo citare il padre del nostro ben amatissimo genero M. Cottin; egli subì l'operazione del taglio, dopo aver seguito il trattatamento prescritto in questo metodo, e secondo la maniera che abbiamo detto. Il primo vantaggio che n' ebbe, fu di non aver la febbre dopo l' operazione: in secondo luogo, la piaga non supurrò per niente, e fu prontamente cicatrizzata. Quest'uomo in età di sessant'anni al tempo dell' operazione, gode oggi di una salute che, per sua propria confessione, non ebbe mai la migliore; ha ricuperato forza e un vigor tale, che pochi alla sua età possono vantarsi di averla simile, anche fra quelli che non hanno avute gravi malattie. Ora, si domanda agli uomini imparziali, a che questo malato deve egli sì prezioso vantaggio, se non alla depurazione dei suoi fluidi per l' uso d' una purgagione sufficientemente ripetuta?

un soggetto robusto; se succede dell'infiammazione; se supura molto e per lungo tempo; se minaccia di degenerare in ulcera; se la salute del malato s'altera; se le funzioni naturali si sregolano; infine s' egli non è nel QUADRO DI SANITA', bisogna che la purgagione si ricominci secondo l'articolo 4.° Dopo la cicatrizzazione della piaga, il malato deve aver cura di ripetere di quando in quando alcune purgagioni per impedire ogni specie di riproduzione. Seguendo scrupolosamente le regole che abbiamo prescritte, il malato si garantirà da nuovi attacchi (1).

Iscuria.

La soppressione o ritenzione d' orina, chiamata iscuria, è accagionata dalla *flussione* riunita al collo della vescica e sopra il suo sfintere, che increspa talmente per la sua acrimonia, che quelle membrane non possono più dilatarsi per lasciar libero il passaggio all' orina.

I metodi che si oppongono a questa affezione consistono nell' introduzione di diverse candelette per dilatare il canale dell' uretra e la bocca della vescica; si usa la tenta forata per estrarre l' orina ammassata, divenuta una ma-

(1) Abbiamo detto che la purgagione agisce sulle vie orinarie: ognuno può verificare questo fatto. Ella vi esercita una tale azione che molte volte ha fatto uscire delle piccole pietre; particolarmente a Novers, La Fertè, Etampe, Orleans, Verdum, alla Martinica e altrove. Possiamo assicurare che succederebbe lo stesso delle più voluminose, senza la strettezza del passaggio che s'oppone alla loro uscita, particolarmente negli uomini.

teria nocevole, il cui più lungo soggiorno può apportare i più grandi disastri.

Ma siccome non si è per anche conosciuto che questi metodi non sono neppure mezzi palliativi, poichè la tenta e le candelette sono corpi estranei, che agiscono di viva forza contro una causa che loro resiste; questi mezzi sono tanto più pericolosi per la violenza che fanno allo sfintere e al collo della vescica per aprirli, che ne deriva una distruzione totale dell'elasticità di quelle parti e l'incurabilità della malattia, o la foratura del perineo, i cui risultati sono quasi sempre accompagnati da funesti accidenti.

Questa malattia caratterizzata a causa della totale soppressione debb'essere praticata secondo l'articolo 3.° dell' ordine di cura, ad effetto di spostare la *flussione* che ha preso posto sulle vie espulsive di questa parte escrementizia de' fluidi. Per aiutare la purgagione i vescicanti possono qualche volta essere utili; in questi casi devono di preferènza applicarsi alle gambe. Il corso dell' orina essendosi ristabilito, si segue la cura secondo l' articolo 4.° fino a guarigione compita (1).

Incontinenza d' Orina.

Lo scolamento involontario dell'orina non

(1) Supponendo che occorresse in un caso urgente di far ricorso a quelli che noi chiamiamo rimedi estremi; cioè all'introduzione delle tente, o candelette, non bisogna tralasciare perciò d' impiegare la purgagione secondo l'articolo citato, a fine di distogliere la causa della soppressione, e nella speranza d' evacuare e guarire l'ammalato.

può succedere senza la presenza della *flussione* al collo, e su lo sfintere della vescica, che increspandoli dal di dentro all'infuori li tiene continuamente aperti, e impedisce che di nuovo si chiudano. In tal caso quest'affezione può cedere all'uso dei purganti usati s'è recente o antica, secondo quell'articolo dell'ordine di cura che le è applicabile. Questa malattia può succedere all'iscuria e divenire incurabile per lo stato d'inerzia e paralisia delle parti organiche delle vie orinarie.

Stranguria, Dissuria.

Queste due affezioni si confondono; la lor *causa* all'incirca è egualmente collocata nel posto che occupa. Il bisogno d'orinare è continuo nella stranguria, e l'orina esce goccia a goccia con dolore. Nella dissuria, l'orina cola con fatica, ma quando la vescica è scaricata, il bisogno d'orinare cessa per qualche tempo. È bastante per riconoscere l'esistenza della *sierosità* estremamente acrimoniosa, ch'è riunita al collo e allo sfintere della vescica, e che di là si spande lungo il canale dell'uretra. D'altronde chi potrebbe dubitare che l'orina non abbia in sè stessa un principio acrimonioso, più o meno impregnato di parti saline, o nitrose, e tali da aggravare la malattia ?

Queste affezioni sono prodotte dalla depravazione cronica degli umori; bisogna evacuare quelle materie con le purgagioni e secondo l'articolo 4.° dell'ordine di cura; il vomi-purgativo è di raro necessario.

Diabete.

La malattia detta diabete è un' eccessiva evacuazione d'orina, cioè in maggiore quantità di quella sieno i liquidi stati presi dall' ammalato. Quest'orina è molto lungi dallo stato naturale, e presenta diversi cambiamenti e alterazioni nell' ordinaria sua natura. La diabete è in alcuni casi una crisi salutare, e in molti altri, ed anzi quasi sempre, questa evacuazione è alle vie orinarie ciò che la diarrea e la lienteria sono al tubo intestinale, per conseguenza è un'affezione prodotta dalla depravazione degli umori. I nostri dotti hanno spacciato molte cose su di un preteso principio zuccherino che dicono aver trovato in molte di tali orine. Si possono far congetture infinite e fabbricar sistemi innumerevoli (1), ma è più utile riconoscere la *causa* del male e guarire il malato, che pascersi di vane chimere.

La purgagione secondo l'articolo 4.° dell' ordine di cura, può ridonare la salute a coloro che la perdettero, ancorchè la loro orina presenti delle cose curiose, o suscettive di analisi scientifiche.

Itterizia.

Questa malattia è curata efficacemente con l' evacuazione della bile la quale riempie le

---

(1) Chi sa, ha detto un motteggiatore, che non vi trovino una via molto vantaggiosa per rimpiazzare lo zucchero di canna o di barbabietola.

cavità, come pure impedisce la circolazione. La purgagione è preferibile a tutte quelle bevande che non possono farla uscire dal corpo. Bisogna attenersi a norma dell' articolo 2.° dell' ordine di cura, e al bisogno secondo il 4.°; il vomi-purgativo è generalmente necessario, come è detto nelle affezioni delle prime vie.

Grassezza.

Questo stato è spesso confuso con quello che non è realmente che ripienezza umorale. La grassezza è cosa naturale e non è dolorosa; la ripienezza in contrario incomoda, e può avvenirne la cacochimia. Contro queste due affezioni bisogna usare la purgagione quanto è necessario per liberarsi da' suoi incomodi. È d'uopo seguire l'articolo 4.° dell' ordine di cura, poichè quest'affezione è sempre il risultato della depravazione degli umori; e bisogna rinnovarli per quanto la costituzione dell' individuo lo permette.

Lo stato pletorico è quasi sempre attribuito a un'abbondanza di sangue: ed è questo un errore. Se taluni sono caduti in questo errore e in molti altri di questo genere, egli è perchè non si è riconosciuta la presenza della *sierosità* umorale che sovrabbonda ne' vasi. Deve concepirsi che la sola evacuazione di questa *sierosità* è l' unico mezzo per guarire da questa malattia, e bisogna effettuarla con i purgativi secondo l'articolo 4.° dell' ordine di cura.

Consunzione, Marasmo.

L' atrofia, il marasmo, la consunzione, l'etisia, sono altrettante denominazioni della magrezza ch'è sempre cagionata da una depravazione cronica degli umori, alla quale si possono unire gli effetti nocevoli della dieta, quelli delle perdite di sangue, dei bagni, quali noi proscriviamo; quelli risultanti dall'uso delle preparazioni mercuriali, principalmente, ec. ec. Per il loro calore cocente gli umori corrotti minano, consumano e disseccano l'individuo, come pure gli fanno soffrire tutti gli altri malori ai quali soggiace. Quando non siavi da temere lesioni nell' interno, e che il malato non sia troppo avanzato in età, si può sperare il cambiamento di tale stato. Bisogna evacuare secondo l'articolo 4.° dell' ordine di trattamento, e usare buon nutrimento proprio a fortificarlo. Si sono veduti molti ammalati in questo stato ricuperare una perfetta salute.

CAPITOLO III.

MALATTIE DELLA TESTA.

La testa è il recipiente che contiene il cervello e molte altre parti organizzate per

eseguire diverse funzioni vitali e animali, e dove si portano tutte le affezioni morali. La testa ha anco essa le sue malattie fisiche, come gli stordimenti, gli abbagliamenti, e altre affezioni di differenti specie, tanto internamente quanto esternamente. La *causa* delle sue malattie, cioè la *flussione*, gli vien portata dalle arterie carotidi, nell'egual modo che queste trasmettongli la sostanza.

Cefalalgia.

La *sierosità* pervenuta al cranio, essendovi deposta o arrestata, fa sentire un dolore molto acuto, al quale si è dato il nome di cefalalgia; questo dolore è accompagnato da febbre e qualche volta da spossamento generale. L' ordine di cura sarà regolato a norma dell'articolo 3.°, se la violenza del dolore lo esige, altrimenti seguasi l'articolo 2.° Il vomi-purgativo e il purgativo sono necessari alternati nel principio, e sul finire è sufficiente il solo purgativo.

Emicrania.

Quando la flussione non occupa che un solo lato della testa, la malattia prende il nome d'emicrania. Questo dolore è spesso periodico e cronico in molti malati. Non differisce dagli altri dolori detti reumatismi, che per il nome e la sede che occupa. Se è recente sarà guarito seguendo l'articolo 2.° dell' ordine di cura, se cronico bisognerà seguire

l'articolo 4.°; e in un caso come nell'altro il vomi-purgativo e purgativo son necessari alternativamente, almeno al cominciar della cura, e come generalmente si pratica deve finirsi col solo purgante.

Follia.

La follia è un movimento sregolato degli spiriti, come la febbre è un movimento sregolato del sangue. La *causa* della follia non differisce punto dalla causa delle altre malattie; essa deriva egualmente dalla depravazione degli umori rinchiusi nelle cavità. La sierosità che emana da quelle materie, è sempre, in questa malattia, estremamente acre; ella mischiasi con gli spiriti, come s'è feltrata col sangue, essa cagiona la febbre, sconcerta il corso regolare degli spiriti, come che per cagionare la febbre disordina il movimento naturale del sangue. Ella agisce sul cervello e su gli organi della circolazione degli spiriti, come indurisce le valvule, le tuniche e le pareti de' vasi sanguigni per produrre l'ingorgamento. Come la febbre, la follia ha i suoi accessi, le sue intermittenze, la sua continuità, i suoi periodi, ella è più o meno caratteristica secondo la malignità delle *sierosità* che la cagiona.

Vi sono molte situazioni che partecipano allo stato d'alienazione di spirito, che qualche volta precedono la follia, o le succedono. Le vertigini, l'ipocondria, la frenesia, la mania, e l'aberrazione in generale sono di

tal numero. Queste affezioni hanno la medesima *causa* della follia; ma queste cause altrimenti fissate, son esse caratterizzate in altro modo. Trattate da principio come la follia, in individuo ben costituito, sono distrutte come qualunque altra malattia, con l'evacuazione della loro causa materiale, praticata da principio col vomi-purgativo e purgativo, alternativamente fino a miglioramento. È generalmente più sicuro il seguire l'articolo 3.° del secondo, particolarmente contro la follia propriamente detta; poscia seguasi l'articolo 4.°, perchè tali sconcerti sono sempre il prodotto della depravazione più o meno cronica degli umori. I vescicanti non possono produrre che un buon effetto per far diversione alla flussione fissata nel cervello (1).

I mezzi che ordinariamente si usano sono: i salassi, le sanguisughe, le doccie, i bagni, i topici, e ogni altra cosa che, come disgraziatamente pur troppo si prova, riescono o pericolosi o insufficienti. La perdita del sangue, e l'uso prolungato dei bagni, non sono per queste malattie piccolo flagello. Essi rendono più certa l'incurabilità della malattia, o almeno relativamente a certi malati ai quali

(1) Un essere che ha perduto lo spirito non è facile a medicarsi; bisogna spesso usar la forza per contenerlo, e molte volte si è malcontenti della riuscita. Un'affezione morale come quella della quale abbiamo parlato al capitolo III, sarebbe in tutti i casi un grande ostacolo alla guarigione del malato. Essi hanno a questo riguardo un pressante bisogno d'essere soccorsi con atti di benevolenza e forse anche di beneficenza: è in fine con tutto ciò che l'amore dell'umanità può ispirare ai cuori buoni e generosi.

vorrebbesi in seguito amministrare il nostro metodo, molto difficile il guarire; perchè que' metodi fissano irrevocabilmente su gli organi della circolazione degli spiriti, sul cervello e sulle membrane la sierosità che le disorganizza sovente per sempre. Se è sembrato che il salasso moderi gli accessi della follia, ciò è per un effetto simile a quello che può produrre l' effusione del sangue in tutti i casi ne' quali si pratica, perchè una porzione di quella sierosità s'evacua col sangue; ma questo metodo distruttore della causa motrice della vita è d'altronde insufficiente ad annichilare la sorgente di quella *flussione* disorganizzatrice.

Apoplessia.

Il carattere dell'apoplessia è la privazione de' sensi e de' movimenti volontari. Dividesi ordinariamente in sierosa e sanguigna, o colpo di sangue. La prima è già conosciuta umorale, la seconda è, dicono, cagionata dal sangue. È un errore il credere che il sangue intralci o sospenda qualche volta il proprio movimento; la legge della circolazione non è ella sempre fissa e invariabile? L'acqua di una riviera impedisce a sè stessa il corso suo naturale? Non vedesi distintamente la causa speciale di tale impedimento? Non son forse corpi estranei, come terre, sabbie, immondizie qualunque, oppure il lavoro degli uomini che hanno sviato il corso dell'acqua, quando è interrotta nel suo cammino? Non può ri-

maner dubbio se si vuol riflettere ch' è per mancanza d'aver riconosciuto la natura della sierosità umorale e la sua presenza ne' vasi, che si è creduto possibile che il sangue possa impedire sè stesso, come si è creduto la pletora sanguigna, che non può esistere. Non si può perseverare in tale errore senza ammettere, contro ogni ragione, degli effetti senza causa per produrli.

Queste due malattie possono distruggersi evacuandone la *causa*; l'evacuazione col vomi-purgativo e purgativo alternate, se si tratta della prima, detta sierosa; e col solo purgativo nell'apoplessia rossa, detta sanguigna; in tutte e due le malattie è bene attenersi all'articolo 3.° del metodo di cura, e con molta sollecitudine al momento dell'attacco, usando dei cristei purgativi nello stesso tempo; dappoi si segua l'articolo 4.°, a motivo che queste malattie sono sempre l' effetto d' una depravazione cronica degli umori.

Nell'apoplessia rossa devesi cominciare dalla purgagione, perchè ordinariamente gl' individui sono troppo pingui, e per ciò è sempre utile far del vòto per le parti basse, prima di dare la commozione vomi-purgativa, salvo a usare il vomi-purgativo quando il bisogno lo richiederà. Vi sono de' casi ne' quali questo evacuante è talmente necessario, che si è obbligati di seguire lo stesso metodo che nell'apoplessia sierosa, perchè vi è una tal ripienezza di stomaco, che se non si diminuisce subito con un vomi-purgativo, il purgativo non passerebbe dalle vie basse, e sarebbe

rigettato dalle superiori. I vescicatori applicati al momento dell'attacco possono produrre un buon effetto; ma se si appongono, ciò dee farsi senza negligentare nè sospendere la purgagione sino a che il malato sia fuor di pericolo.

Letargia.

Questa malattia rende assorto talmente il malato, che si crederebbe privo di vita. Questo stato non può attribuirsi che alla massa degli umori corrotti, alla *sierosità* che assorbe gli spiriti comprimendo i vasi.

Se la natura ha ancora forza, se il sangue può allontanare la materia che tenta arrestarlo nel suo corso, il malato ritornerà in vita anche senza il soccorso dell'arte. Ma se la natura è utilmente secondata con delle evacuazioni proprie a distrigare la circolazione, la vita del malato ne sarà efficacemente sostenuta.

Il vomi-purgativo e il purgativo alternati sono necessari seguendo l'articolo 3.° del metodo curativo; salvo, dopo che si avrà avuto qualche sollievo, di seguire l'articolo 4.° I vescicatori non si devono tralasciare, nè devesi negligentare nessuno di que' mezzi che possono produrre evacuazioni, qualunque ne sieno le vie, o che per lo meno sono suscettivi di produrre un'utile diversione.

Paralisia.

La paralisia caratterizzasi con la perdita del movimento, e qualche volta del sentimento; può essere generale o parziale: in quest'ultimo caso si è convenuto di chiamarla emiplegia. La paralisia succede spesse volte all'apoplessia, e in allora si crede più difficile di poterla guarire. Questa malattia è sempre il prodotto d'una depravazione cronica degli umori. L'età avanzata è un ostacolo più o meno grande alla guarigione del malato; in tutti i casi bisogna, per ottenere se non la guarigione, almeno la speranza di guarire, accelerare l'evacuazione, cominciando la cura secondo l'articolo 3.°, e in seguito col 4°. Il vomi-purgativo è necessario, e lo diventa molto più se l'affezione è in una parte superiore del corpo.

Epilessia.

La *sierosità* portata al cervello sulla dura madre, può cagionare gli accessi dell'epilessia, o far ciò che chiamasi cader di brutto male o mal caduco. In questi casi la *flussione* emana dalla bile nera, o per lo meno da umori molto corrotti. Il sangue la manda al cervello per le arterie carotidi, e le riunisce goccia a goccia in un sacco membranoso, specie di *cisti*, che s'è formato al di sopra della dura madre. Allorchè la cisti, che non può contenere che certa quantità, è piena, il mo-

vimento delle arterie e l'azione della membrana nervosa, irritate dall' acrimonia della materia, la forzano a votarsi: e in conseguenza nasce uno spandimento di quella flussione su le meningi lungo la midolla allungata, e su i nervi, la quale li mette in contrazione per la sua acredine. Questa sierosità nello stato di parossismo o d'accesso sconcerta il corso degli spiriti, fa perdere il sentimento al malato, e lo fa cadere; i nervi che ne sono fortemente irritati, comunicano una si violenta azione ai muscoli, per cui il malato svolge gli occhi e scuote le membra con molta forza; gli esce dalla bocca una materia spumosa; i suoi denti si serrano talmente, che spesso la lingua è lesa dai movimenti convulsivi delle mascelle. La flussione pare scoli dal cervello nello stomaco, qualche volta si sente a discendere, quasi sempre sembra che il malato inghiotta a gola piena, come se bevesse dell'acqua in abbondanza. La flussione col suo volume pesa su quel viscere e su le arterie principali, e le comprime, rallenta il moto de' fluidi, ed è per questo che il malato si addormenta; al solo svegliarsi, non si sovviene di ciò che gli è accaduto; è stordito, i suoi spiriti non sono rassicurati, e non sa nè quel che dice, nè ciò che fa: almeno in generale succede così.

Vi è il maggior e minor grado in questa malattia, come in tutte le altre; vi sono degli ammalati che hanno accessi infinitamente più violenti, altri meno; qualche volta cadendo gettano un grido; altri sentono l'avvi-

cinarsi dell'accesso tanto, da avere il tempo di mettersi in letto; molti si rammemorano di tutto e continuano a sentire; altri non sentono niente e di niente si rammentano. Gli accessi son più o meno lunghi o frequenti, secondo la malignità della flussione, il grado di corruzione degli umori che l'hanno formata, e la durata della malattia. Si sono veduti degli ammalati avere gli accessi più volte in un giorno; non è questo un segno favorevole, ma non per tanto se ne sono veduti a guarire.

Questa malattia deve curarsi secondo l'articolo 4.° del nostro metodo di cura, sia essa recente, o al primo accesso, poichè non può essa provenire che dalla depravazione cronica degli umori. Il vomi-purgativo, col quale la cura si comincia, deve ripetersi per lo meno una volta ogni quattro dosi di purgativo, e in molti casi deve alternarsi per qualche tempo col purgativo. Questa malattia, che può riguardarsi come una delle più tenaci e ostinate, non deve considerarsi come radicalmente guarita, per la ragione che gli accessi non si fanno più sentire ne' loro ordinari periodi, o perchè è scorso un certo tempo senza che siansi manifestati. Il malato deve essere in diffidenza per lungo tempo, e non temere di replicare troppo le evacuazioni di tempo in tempo ancora quando si crederà guarito.

Moti convulsi, Tremito.

Sparsa sopra i nervi o sulle membrane nervose la *flussione*, cagiona dei tremiti, de' movimenti involontari, tanto periodici come continui e in ogni parte del corpo, secondo la distribuzione di questa materia e la sua azione su l'organo del sentimento, o sopra i diversi membri, non eccettuata la testa. Queste affezioni essendo la conseguenza della depravazione cronica degli umori, non possono cessare che evacuando quelle materie seguendo l'articolo 4.° dell'ordine di trattamento. Quello che abbiamo detto delle malattie nervose e delle convulsioni, come anche dell'epilessia, può applicarsi, più o meno, a questa sorta d'affezioni.

Malattie degli Orecchi.

La *sierosità* portata nell'interno degli orecchi, distribuita sopra i diversi organi dell'udito, può cagionare i rumori, il tintinnio, i fischiamenti, e produrre la sordità; qualche volta si forma un deposito e nasce la suppurazione. Queste differenti affezioni, e la sordità non consumata con la paralisi del nervo acustico, sono guarite con l' uso dei due evacuanti presi alternativamente in principio della cura, a norma dell' articolo secondo ne' casi recenti, e secondo l'articolo quarto se sono cronici; se vi sono dolori acuti seguasi l'articolo terzo.

Malattie degli Occhi.

Riunita su l'organo della vista la *sierosità* cagiona le diverse malattie degli occhi, cioè l'infiammazione, l'incollamento delle palpebre, il loro rovesciamento, il sarcoma, la lacrimazione, l'ottalmia secca e umida ; le macchie che oscurano la cornea, la cateratta o l'opacità cristallina, la gotta serena, ch'è la perdita della vista senza vizio apparente dell'occhio, e tutte le altre malattie dalle quali può essere affetto quest'organo, che possono cagionare la perdita parziale o totale della vista.

Il salasso o le sanguisughe sono i rimedi d'uso, senza che tali rimedi, tanto in questo che in tutti gli altri casi nei quali se ne fa uso, sieno meno nocivi. In quanto ai topici e alle operazioni che ordinariamente si costumano in tutte le malattie degli occhi, non possono produrre sicuramente un buon effetto, senza il soccorso de' mezzi atti a far evacuare la causa materiale che cagiona la malattia. Tutte le affezioni che minacciano la perdita della vista, esigono, avuto riguardo alla lor violenza e alla delicatezza delle parti affette, delle evacuazioni a norma dell'articolo terzo dell'ordine di cura; la sollecitudine non è mai troppa per salvare la vista. Due dosi di vomi-purgativo ed una di purgativo sono in tali casi ordinariamente prescritte. Quest'ordine di evacuazioni non può interrompersi senza rischio di paralisia del nervo

ottico, e senza pericolo di veder ben tosto la malattia divenire incurabile; in tutti gli altri casi si segue l'articolo che credesi più adattato. Se si fa uso dell'empiastro vescicatorio, spesso indicato nelle affezioni degli occhi, non bisogna per questo rallentare la purgagione, e, per quanto è possibile, non bisogna neppure dimenticare il vomi-purgativo ch' è sempre necessario in questa specie di malattie.

Malattie della Bocca.

La sierosità sparsa per la bocca può col suo calore e corrosione cagionare dell' ulcere, attaccar le gengive, piagarle, roderle, scalzare i denti e produrre tutti i sintomi dello scorbuto; devesi ancora alla sierosità ascrivere l'enfiamento della lingua, l'allungamento dell'ugola, e tutti gli altri mali che vi si vedono, ec.

Tutte le affezioni della bocca e delle parti aderenti saranno guarite con la ripetuta purgagione conforme l' articolo 2.° del metodo di cura ne' casi recenti, e secondo l'articolo 4.° se sono croniche, o se la loro manifestazione è la conseguenza d'un vizio di depravazione preesistente. Il vomi-purgativo è generalmente raccomandato.

Dolore di Denti.

È una goccia di *sierosità* o di acqua bruciante che il sangue ha deposta sulla membrana detta periostio, che cagiona il mal dei

denti; questa membrana ricopre interiormente le alveole, come anche inviluppa la radice del dente. La sensibilità di questa membrana e la corrosione che esercita su di essa la *sierosità*, fanno che i dolori sono spesso si acuti da non potersi sopportare; la causa del mal dei denti è la stessa di quella di tutte le affezioni dolorose, e quasi sempre questo male è il segnale d'una malattia più grave.

Se si evacui l'umore che fa soffrir quella parte, si eviteranno altri accidenti, e tutto ciò che possono avere di funesto, poichè quell'umore può portarsi sopra tutte le parti del corpo, tanto lo si rimova, quanto lo si divida.

È in certo modo impossibile aver male a' denti, perchè sono essi quasi che insensibili; ed è perciò, che quando la flussione si è riunita su la loro parte spugnosa, li caria, li marcisce, e li fa cadere in pezzi, spesso senza cagionar il minimo dolore.

Se la flussione si spande nella guancia, questa enfia, e il dolore allora diminuisce, e qualche volta cessa del tutto, perchè quella flussione ha cambiato posto. Usansi diversi topici, che apportano qualche sollievo se spostano la flussione, o l'ammorzano.

Non è meno assurdo lo strappare un dente buono, che se si tagliasse un braccio o una gamba perchè sono addolorati. Tutti hanno bisogno dei denti per masticare gli alimenti, e si sa che una bocca senza denti articola male le parole, e che d'altronde sono essi il suo ornamento. La estirpazione dei denti non esaurisce la sorgente della flussione, il sangue

continua a deporla allo stesso posto, o sopra il dente vicino, spesso la flussione spandesi sopra le mascelle, in modo che non può più distinguersi quale sia il dente più attaccato.

La violenza del dolore determina quale sia l'articolo del nostro metodo di cura che dovrà seguire per evacuare gli umori, e si seguirà quello che parrà più adatto a procurare un pronto sollievo; deve distinguersi nell'applicazione del metodo la persona che da lungo tempo è soggetta al male di denti, da quella che n'è attaccata di recente; l'articolo secondo per questa e l'articolo 4.° per l'altra sono da seguirsi. L'articolo 3.° è applicabile quando gli altri due non avranno procurato un pronto miglioramento; il vomi-purgativo è necessario e ripetuto frequentemente, se il purgativo non solieva il malato con prontezza.

I soli denti guasti devono cavarsi. Si sono vedute delle persone che avendo cura di purgarsi a proposito, hanno ritenuto per molto tempo dei denti cariati, senza che la carie abbia progredito, e questi denti loro servivano ugualmente come se fossero stati sani.

Polipo.

Il polipo è una malattia la quale può venire in differenti parti del corpo, ma è il canale nasale che n'è più di sovente attaccato. È un' escrescenza carnosa che, riguardo al naso, nasce dalla membrana pituitosa, e varia nel suo carattere a seconda della malignità degli umori. L'estirpazione è il rimedio usuale, ma è

insufficiente, se l'origine della materia che lo ha formato non è estirpata: poichè se ne riprodurrà un altro, oppure la piaga fatta con l'operazione non guarirà.

È a norma dell' articolo 4.° del metodo di cura che bisogna evacuare, cioè per alcune settimane prima dell' operazione, e non bisogna farla che quando il malato è in istato di salute, in quanto alle funzioni naturali. Fatta che sia, il malato ricomincerà le evacuazioni, seguendo lo stesso articolo fino alla cicatrizzazione della piaga, e al ristabilimento perfetto di sua salute.

Qualche volta deve prendersi il vomi-purgativo, cioè quando sarà richiesto dagli indizi che ordinariamente ne determinano l'uso.

Viso troppo vermiglio, con efflorescenze o Pustole, ecc.

La sierosità sparsa ne' vasi del viso, rattiene il moto del sangue e cagiona quel rossore accompagnato da cossi e pustole che caratterizzano tale malattia. Quest' affezione è sempre prodotta dalla depravazione cronica degli umori; è qualche volta necessario il vomi-purgativo; il purgativo deve adoperarsi secondo l'articolo 4.° del metodo di cura.

Squinanzia, o Angina.

Riunita nella gola la flussione, col suo calore ardente infiamma la faringe, la laringe, l'esofago e tutte le parti aderenti, e così ca-

ratterizza l'angina o squinanzia; questa malattia, trattata co' metodi ordinari, può giungere alla cancrena, secondo che gli umori sono più o meno corrotti.

Se questa malattia ha avuto il tempo di divenire grave, devesi trattare coll'articolo 3.° del metodo di cura, fino a che abbia perduta la sua malignità; in seguito curisi con l'articolo 2.°, ch'è sufficiente ancora quando è meno maligna. In tutti i casi bisogna cominciare col vomi-purgativo, e ripeterlo tante volte, quante sono necessarie per disimpegnare la gola, e in allora il purgativo solo si amministrerà a seconda che la sede primitiva della malattia sarà sbarazzata.

CAPITOLO IV.

MALATTIE DETTE DELL'ESTREMITA'

Dolori Reumatici.

Uno stato doloroso che si fa spesso sentire senza febbre nè perdita d'appetito, e senza disordine nelle funzioni naturali, è ordinariamente indicato col generico nome di dolori; queste affezioni sono molto comuni e generalmente sparse. Vi sono de' climi e delle contrade che vi vanno più soggette che altre;

ma in qualunque regione, la causa efficiente e interna è sempre la stessa. Si distinguono i dolori per il loro carattere, se sono ambulanti, periodici, o fissi, e si chiamano con quei nomi che si è convenuto di dargli.

Il carattere del dolore ambulante riconoscesi per il suo continuo cambiar di posto; cioè quando la sierosità, che non si è per anche fissata, non fa che sfiorare la parte, e si porta ora in una gamba, ora in una coscia, ora in un braccio o spalla, ora al collo, e successivamente in tutte le parti carnose del corpo. Si è convenuto di dare a questo dolore il nome di reumatismo.

Il dolore periodico è quello che dopo aver cessato si rinnova a epoche indeterminate, e si porta allora indistintamente o su la stessa parte, o sopra un'altra, che non n'era da prima attaccata.

Il dolore fisso e continuo proviene incontrastabilmente da questo, che la materia produttrice d'un leggierò dolore o dei dolori ambulanti e periodici, non è stata in tempo evacuata. Per gli effetti progressivi della depravazione degli umori, si è formata una più gran quantità di *sierosità*, come anche questa *flussione* si è aumentata in principj acrimoniosi e mordenti, di modo tale che il sangue è costretto di deporla e fissarla.

I pratici che non hanno ancora riconosciuta la *causa* delle malattie, consultati sopra queste, credono aver fatto il lor meglio quando hanno risposto all' ammalato: *non ci si può far niente.* Danno questa risposta perchè il

corpo dell' ammalato non mostra al di fuori nè enfiamento, nè tumore, nè infiammazione. Questo difetto d' esperienza compromette la sanità degli ammalati, e non li libera da' loro patimenti. Credono aver disciolto ogni difficoltà, quando si son serviti della parola inconcludente *Freddezza*, parola di niun significato, o tutto al più, non indicante che una causa occasionale. Quanti errori, uno dietro l'altro, da non doversi attribuire che a mancanza di cognizione della vera *causa* dei dolori, e in generale di tutte le malattie, qualunque sia la loro denominazione! In mancanza di buone ragioni se ne allegano delle cattive; perciò niente di più comune che il sentir attribuire alle variazioni dell'atmosfera la causa dei dolori, e in conseguenza di questi frivoli ragionamenti, i poveri malati son rimandati alla buona stagione, che spesso non può niente contro i loro patimenti. Le più minute osservazioni sopra la specie e quantità degli alimenti sono d'un gran peso in simili consulti, e pur anche dalle fasi della luna si tira profitto presso d' un ammalato docile e pieno di confidenza. Tutto è *causa* per quello che si crede, ad eccezione della vera, alla quale l'essere che soffre è ben lontano dal pensare. In tal modo si compiacciono di confondere la causa occasionale, con la causa efficiente, o la causa propria e vera. A tutti sono note le variazioni che succedono nel tubo d'un barometro all'avvicinarsi della pioggia o del bel tempo. Quei diversi cambiamenti sono l' immagine di ciò che avviene

alle persone che attribuiscono i loro dolori alle variazioni dell' atmosfera. È certo che se i loro corpi non contenessero delle materie specialmente proprie a farle soffrire, non sentirebbero niun cambiamento in occasione di variazioni nell'atmosfera. La prova è evidente. Se i cambiamenti del tempo, come anche tutto ciò che ha rapporto alle abitudini e alla maniera propria di ogni individuo, potessero assegnarsi come causa efficiente, è fisicamente provato che tutti subirebbero gli effetti della stessa causa, dalla quale essi proverebbero l' inevitabile influenza. Ora l' esperienza ogni giorno ci prova il contrario. Vi è dunque in quei corpi addolorati una materia suscettibile di variazione, di dilatazione, o di condensazione: ed ecco la vera causa, la causa efficiente subordinata all' influenza delle cause occasionali. La semplice ragione non indica forse che bisogna evacuare la prima, o almeno non dare alla seconda che la parte che può appartenerle?

Dal momento che la materia che può far risentire i dolori in generale è formata, essi sono quasi sempre ambulanti e periodici, ed è raro che comincino col carattere di stabilità; non è che in seguito che si fanno continui o che prendono posto fisso. Se si evacuasse la *causa* da principio, si eviterebbero dei mali grandi nell' avvenire. Se si praticherà l'evacuazione della *causa* de' dolori dal momento che cominciano a farsi sentire, si potrà liberarsene, osservando l' articolo 2.° dell' ordine di cura, e ordinariamente sarà

sufficiente anche l'articolo 1.° Se il dolore è molto violento, si sarà più presto sollevati, ed anche più sollecitamente guariti seguendo l'articolo 3.° Se trattasi di dolori cronici, le evacuazioni devono operarsi mediante l'articolo 4°. Bene inteso che se il dolore è in un braccio, in una mano, nelle dita, o altre parti dipendenti dalla circonscrizione delle prime vie, il vomi-purgativo può esservi necessario, e spesso è indispensabile che sia preso a principio della cura alternativamente col purgativo.

Si è riconosciuto per una lunga pratica, che quando il dolore cambia spesso di posto non è pericoloso in qualunque luogo si faccia sentire. Cambia perchè la materia che n'è la cagione è ambulante, ed è senza pericolo, perchè questo non ha il tempo di danneggiare la parte su della quale, per così dire, non fa che passare. Questo dolore è quasi sempre facile a distruggere, per la ragione che la materia che lo cagiona, essendo in moto, è facile a evacuarsi; ma quello che più non si muove, e chiamasi perciò dolor fisso, può essere pericoloso, e lo è, se la parte attaccata è delicata, perchè il soggiorno della *sierosità* può distruggerla. Questo stesso dolore è più difficile a guarire, atteso che la *flussione* riunita o rigettata dal sangue prova maggior difficoltà a rientrare nella circolazione, di quello lo provasse prima d'essere fissata; e per questo è sempre più difficile a evacuare, che se il dolore fosse ambulante. Nell' intervallo di tempo in cui l'azione del

dolore è sospesa, la *sierosità*, sua unica causa, rientra nelle vie di circolazione, e si mischia con la massa dei fluidi, fino a che di nuovo si arresta per fissarsi sopra qualche parte. Ecco la causa producente l'assenza d'ogni periodico, ma la causa efficiente non cessa d'esistere nell'individuo attaccato.

La stessa pratica ci ha fatto osservare che se nel tempo dell'azione del purgativo il dolore cessa, o diviene meno acuto, è perchè la *causa* è in parte evacuata, o per lo meno spostata. Quando gli evacuanti fanno cessare i patimenti nel mentre che operano, è perchè spostano la *causa* e l'attirano a loro; questo è un segno certo di guarigione, ed anche non lontana; poichè quella stessa *causa* è allora in via per evacuarsi. Quando dopo cessati gli effetti d'una dose evacuante, i dolori si riproducono, è segno che la *flussione* che non è più dominata dall'azione di quella dose, si porta secondo il solito alla parte attaccata; questa osservazione dice esplicitamente, che bisogna dar di mano agli evacuanti, cioè reiterare la purgagione tante volte quante sono necessarie per la totale espulsione della *causa* del dolore. È certo che questa osservazione è applicabile egualmente ad ogni altra specie di malattia, contro la quale il nostro metodo è messo in pratica. È dimostrato che se succede un effetto contrario, se il dolore è più forte, o la malattia più grave sotto l'azione o dopo le dosi purgative, bisogna concluderne che ne hanno eccitata la *causa*, nè è da sorprendersene dovendo esse eva-

cuarla, in allora bisogna proseguire più lungo tempo la purgagione avanti di sospenderla, per riprenderla dopo qualche giorno di riposo, allo scopo di giungere ad espellere la *causa* del dolore.

Non può negarsi che tutte le malattie non sieno dolori della stessa natura di quelli de' quali abbiamo parlato, e la cui causa materiale è sempre la stessa, sia che si risentano all'estremità del corpo, o nelle cavità, poichè tutto ciò che fa soffrire è dolore, ed ogni malattia fa soffrire. L'origine del male, comunque si caratterizzi, sia dolore, tumore, ulcera, sia deposito qualunque, non è nel luogo ove risentesi il male: ciò che fa soffrire è sempre un' emanazione di quel principio; l' uno e l'altro sono indicati nel capitolo primo di questo metodo. In seguito di tal verità, le regole della nostra lingua dovrebbero permettere che si potesse dire: *Gli esseri animati muoiono al di dentro, e niuno è malato e muore al di fuori,* poichè la causa delle malattie è tutta interna. È dunque inutile il medicare soltanto per di fuori.

In tutti i casi bisogna far attenzione che un topico non produca un cattivo effetto, in modo di cagionare un tale spandimento di umore, che in seguito non si possa più evacuare. I cataplasmi emollienti sono quasi sempre nocivi, quando non si voglia condurre a suppurazione la parte attaccata da un deposito o altro, atteso che quelli rilassano spesso di troppo, e possono provocare lo spandimento della materia, e cagionare la morti-

ficazione della parte. Dei piumaccioli bagnati in un liquido indicato dal carattere o genere di deposito, non hanno tali inconvenienti. È incontrastabile che i purgativi sono i soli mezzi che esistino contro tutte le affezioni di cause interne e i dolori in generale.

Sciatica.

Il dolore sciatico è un dolor fisso; è quasi sempre preceduto da dolori periodici e vaganti de' quali abbiamo parlato. È cagionato dalla *flussione* che circola nei vasi senza prender sede, e che il sangue ha finalmente deposto nei muscoli d'una delle estremità inferiori. Questo dolore occupa spesso dall' anca sino alla estremità del piede, ove cagiona quasi sempre dolori insopportabili, ed è in causa del posto che occupa che viene così chiamato. I salassi, le sanguisughe, i bagni ordinari o spiritosi, come anche i topici, non possono che ridurlo a malattia incurabile.

La gotta sciatica se è molto dolorosa esige la purgagione prescritta dall' articolo 3.° del metodo di cura, diversamente potrà curarsi a norma dell'articolo 2.° Se cronica, o se succeda ad altri dolori, si userà l'articolo 4.° Il vomi-purgativo non è prescritto che in casi di ripienezza di stomaco.

Granchi,
Contrazioni o Stiramento de' Muscoli.

Portata sopra i muscoli, o su le membrane aponeurotiche la *sierosità* mette quelle parti in contrazione, e vi produce que' stiramenti che caratterizzano i granchi; non sono pericolosi quando non si sentono che alle estremità; ma possono cagionare gravi accidenti, se agiscono sulle principali vie della circolazione; poichè il sangue può essere trattenuto.

È raro che il granchio non sia quasi subito seguito da qualche sensazione dolorosa, poichè quello può precedere questa avendo entrambi la medesima *causa*. Il granchio è un'affezione passeggera o di breve durata, e non si può in quel momento rimediarvi; non v'è allora altro mezzo che darsi del moto qualunque per farlo cessare.

Le persone soggette ai granchi faranno bene di purgarsi assai, secondo l'articolo 4.° del metodo di cura, nè devono esser sorprese se nel corso della cura ne saranno attaccati. Il vomi-purgativo è di raro necessario.

Gotta.

La gotta si ritiene per incurabile, ma non lo è per tutti quelli che ne sono attaccati; e sarebbe molto meno da temersi conoscendone la *causa* quale è in effetto, e se per distruggerla si riconoscessero i mezzi che palesa

rebbe molto minore. Noi supponiamo che allora si sarebbe appreso a distruggere i dolori in generale, quando non sono che reumatismi, periodici, vaganti e leggeri, poichè sono quegli stessi dolori la cui *causa* è spiegata, che si fissano per prendere il carattere della gotta. In occasione della gotta si sono più volte da' begli spiriti dette delle facezie, sopra tutto quando si è detto che colui sarebbe ricco come Creso, che guarisse la gotta, ed hanno pronunciate sentenze a solo fine di beffare sopra i pretesi risanatori della gotta, all'aspetto della loro non opulenza. Che forza possono avere discorsi generalmente sì poco sensati, con i quali si sostiene che non vi è rimedio alla gotta, e nello stesso tempo si pretende che vi sia rimedio alle malattie! La verità è che vi è rimedio alla gotta e alle malattie, senza che per questo siavi rimedio per guarire indefinitamente e sempre, poichè allora l' uomo sarebbe immortale. Tutti questi discorsi, tutte queste chiacchere estranee al fondo della cosa, non impediscono che seguendo questo metodo, sia guarito, o almeno sollevato, un buon numero di gottosi, i quali meglio d' ogni altro sanno apprezzare il beneficio, che n'hanno ricevuto, e i raziocini che devono farsi riguardo a questa malattia.

La causa della gotta è evacuata, e i gottosi guariscono con l' uso dei purgativi presi, al comparir degli accessi, a norma dell'articolo 2.° del metodo di cura, o conforme l'articolo 3.° se la violenza del dolore lo esige. Se la depravazione degli umori è antica, e la per-

CAPITOLO V.

MALATTIE DEL BEL SESSO.

Pubertà delle Fanciulle.

Quando le fanciulle sono malate verso l'età della pubertà, è raro che non attribuiscasene la causa al ritardo de' mestrui. Perchè fino ad ora non s' è ragionato con più giustezza, e non si è riconosciuto che appunto perchè sono ammalate, la natura non può prenunziarsi riguardo all' emissione delle regole? Non per tanto l' esperienza giornaliera prova e dimostra che le donzelle che godono perfetta salute all' età nubile, divengono regolate senza sentire nessun incomodo, e quasi senza avvedersene. Questo inganno proviene, come tanti altri, perchè si ragiona sì poco sopra la causa delle malattie. Ricorresi a quei così chiamati emenagoghi, con i quali si compongono differenti bevande, che certo non hanno la virtù loro attribuita. Non è che sbarazzando queste giovani dalla massa di bile e altri umori che cagionano l'itterizia o il pallore, e tutti i mali che le affliggono, che si potrà favorire la circolazione, e restituirla alle

sue naturali funzioni. Se si agisse in tal modo, si preserverebbero sicuramente dagli accidenti dai quali sono minacciate. Si prende sì poca cura per evitarli, che molte si vedono cadere in languore, ed esser preda d'una morte, che può dirsi giustamente immatura.

E tanto più importante di guarire le giovani nella fresca età, perchè se sono ammalate, o con debole sanità, le loro regole peneranno a pronunziarsi all'età competente, e ne risulteranno molti sconcerti, ed anche la morte. Son ben perniciosi quei racconti delle donnicciuole, con i quali pretendesi che l'apparizione de' mestrui debba guarire le giovani, e che bisogna aspettarli con sicurezza senza altri soccorsi che quelli della natura. Non ragionano meglio que' che pretendono che se una donzella resta malata ancorchè divenuta nubile, sarà guarita dal matrimonio, e per conseguenza si debba subito maritarla. Bisogna essere bene ignoranti per accertare che quando l'apparizione de' mestrui e il matrimonio sono stati insufficienti a guarire, la donna guarirà divenendo madre. Quali assurdità prendono il posto della verità! Quante vittime ammassano l' une su l'altre!

Se i due sessi fossero saggi e riflessivi non si congiungerebbero in matrimonio che in perfetta sanità, poichè non puossi attribuire la degenerazione, disgraziatamente troppo evidente, della specie umana, che alla mancanza di tal precauzione.

Se una giovane è malata all'età nella quale debb'essere mestruata, non diverrà sicuramente nubile, se non è prima guarita. In questo caso bisogna evacuare gli umori che vi si oppongono, e agire a norma dell'articolo 4.° del metodo di cura, fino a tanto che la giovane sia in uno stato vero di salute. Giunta a questo stato, l'uscita de' mestrui potrà aver luogo, quando meno vi si penserà, e sarà regolata e in buona salute, fino a che qualche altra causa naturale venga ad opporsi.

Cessazione de' Mestrui.

Si attribuisce spesso alla cessazione de' mestrui la causa delle malattie che soffrono le donne da' quaranta a' cinquant'anni circa; è questo un errore che bisogna combattere. Si conosce abbastanza che la carriera di molte persone finisce verso quest'epoca, e che un sesso non n'è più esente dell'altro. Ciò ch'è naturale non può farci malati, non ci allontaniamo mai da questo principio. I cambiamenti che succedono nel fisico d'una donna, non hanno sicuramente nessun rapporto con la *causa* delle malattie, nè con quella della morte, poichè l'una e l'altra sono sempre cagionate dalla corruzione, e la cessazione de' mestrui è un effetto naturale.

La natura deve qui considerarsi sotto tre differenti gradi. Nel suo primo grado, durante l'accrescimento della giovane, la sostanza individuale prepara l'abbondanza del fluido necessario allo stato nubile. Nel secondo grado,

e per tutta la sua durata, la natura spande periodicamente il superfluo del fluido del quale ha provveduto la donna, onde eseguisca degnamente l'opèra della riprodnzione. È nel terzo grado giungendo il termine della durata di quest'abbondanza o superfluità, l'emissione periodica cessa : ma la natura non è perciò in decrepitezza nella persona ch'è passibile a questo cambiamento, nè disseccata ; ma ha soltanto perduta la sua attitudine al grado secondo. È soltanto quando l'individuo è arrivato all'età della vecchiezza (ed è lo stesso tanto per un sesso che per l'altro) che il fluido vitale si attenua fino all'estinzione (1).

Quando nna donna cessa d' esser regolata in età sufficientemente avanzata, non è questa già una soppressione. L' esperienza insegna che la donna di buona sanità all'epoca in cui cessano i mestrui, non soffre già una malattia per questa soppressione. Bisogna conoscere in che consista la vera *causa* degli accidenti che s' osservano in quell' epoca, e spiegar con chiarezza le canse occasionali, acciocchè, cessando di confondere la *causa* con gli effetti, sian prese delle misure più efficaci in simili circostanze, che ordinariamente non si prendono. I flussi mestruali colano puri o impregnati dalla sierosità degli umori corrotti,

---

(1) Osserveremo qui che questa cessazione della vita, effetto della corruzione innata che s' oppone all' esistenza eterna, è ben rara, perchè la corruzione secondaria e ausiliare, alla quale tutti gli esseri son così esposti, abbrevia la durata della vita di tutti quelli che non hanno la felicità di liberarsene, o di saperla prevenire.

secondo lo stato di salute o di malattia della donna. Quella ch'è stata malaticcia, che ha sofferto continuamente, avanti l'epoca del finire delle sue purghe, è senza dubbio esposta a divenire più malata al momento di non esser più mestruata : e perchè ? perchè i mestrui sono per questa una purga periodica : il suo sangue si depura ogni mese d'una porzione di *sierosità* che circola con lui. Questo scolo venendo a cessare, succede, riguardo a questa porzione d'umori, come d'un ruscello del quale è arrestato il corso, senza che la sua sorgente siasi sminuita : così è degli umori di quella donna che rinchiudonsi nelle sue cavità ; ed è allora che il suo corpo non avendo più una purga naturale, bisogna che essa aiuti la natura con delle evacuazioni provocate. Deve dunque usare i purgativi com'è detto nell'ordine di cura, fino a tanto che abbia ricuperato una perfetta salute , e che gli umori che accompagnavano i flussi mestruali evacuandosi con quelli , abbiano ripreso la via generale delle escrezioni, unica uscita che loro rimane.

Se lo spirito delle donne potesse giungere a tanto di farle conoscere gli effetti salutari d'una purgagione bene adattata alle diverse circostanze, nelle quali possono trovarsi nella loro giovinezza, quanti accidenti non eviterebbero esse nell'avvenire! Non vi è niente di più comune, quanto il vedere delle giovani farsi un divertimento de' bagni, de' salassi e delle sanguisughe, in vece d'evacuare quella massa di putredine che le fa soffrire in più

modi, accrescendosi tutti i giorni. Si espongono certamente a tutti gli accidenti, e sopra tutto a quelle perdite sì comuni e sì conosciute oggidì col nome di fiori bianchi (1), che sarebbero meglio indicate se si chiamassero scoli gialli, verdi, mischiati, come effettivamente trovansi. Da ciò provengono la perdita del colorito naturale, che tutti i cosmetici immaginabili non possono ristabilire, e l'apparente vecchiezza prima del tempo. Se per tutti questi accidenti le donne si purgassero in tempo, manterrebbero la loro salute; e non avrebbero a temer niente dalla cessazione delle regole. Esse distruggerebbero le perdite, i calori brucianti, le infiammazioni e le acrimonie; i depositi glandulosi, le ulceri che ne provengono, la consunzione, e si preserverebbero dalla morte, che spesso loro tocca in un'età nella quale hanno il più gran diritto all'esistenza! Di più la donna in sanità benchè favorita poco dalla natura, riguardo alla bellezza, è sempre fisicamente attraente, e per conseguenza preferibile a quella ch'è in uno stato abituale di malattia o di patimento.

Sospensione di Purghe.

La sospensione delle regole, che non devesi confondere con la cessazione a cagione d'età, è attribuita a differenti canse, secondo la diversa maniera di ragionare. Non avvene

(1) Bel nome, che indica una sporca cosa.

pertanto che una sola, che sia materiale, e agisce sola, ed è la stessa che quella di tutte le malattie: non avvi che lo stesso metodo, tanto per ristabilire le regole, come per distruggere le altre infermità. Non si tien conto ordinariamente che delle cause morali, in seguito o per influenza delle quali le purghe hanno potuto cessare; non si parla il più delle volte che delle posizioni e situazioni dispiacevoli o dannose, e in fine de' contrattempi che la donna ha sofferto nel momento delle sue purghe. Bisogna, acciò possano guarirsi, che mettano da banda tutte queste considerazioni, come anche le cause occasionali, che per altro non bisogna del tutto disprezzare, e alle quali le donne devono sottrarsi per quanto è loro possibile; ma non devesi loro attribuire più influenza, nè dare più peso di quello che meritano. Non bisogna dunque vedere altra causa che gli umori più o meno depravati, e *flussione* che n' emana. Questa doppia causa è il più grande, e forse l' unico ostacolo alle purghe naturali delle donne: come anche essa produce tutti gli accidenti, che quasi sempre ne sono le inevitabili conseguenze.

Non v' è sospensione che nel tempo in cui la natura provvista dall'abbondanza del fluido, e riproducendo a epoche fisse il superfluo stesso, soffre tutto in un tempo un ritardo nell' emissione periodica de' mestrui. Questo ritardo è cagionato dalla ripienezza umorale, o dalla presenza della flussione, che chiudendo i condotti, e ostruendo gli organi della secrezione o escrezione di quel fluido, pro-

duce la malattia. Allora la donna può andar soggetta ai mali di testa, a dolori in differenti parti del corpo, alla febbre, al disgusto, alla perdita dell'appetito, alla veglia, ecc.

La purgagione, come è detto all'articolo 2.° del metodo di cura, sollecita la riproduzione delle regole; se vi è dolore acuto, affezione d'un organo qualunque, o altro motivo di timore, bisogna seguire l' articolo 3.°; e se v' è affezione cronica, devesi seguire l' articolo 4.° per tutto il tempo necessario al ristabilimento di una buona salute; poichè in questo caso, come riguardo ancora alle giovani zitelle, le regole non possono riprodursi che in conseguenza del ristabilimento della salute; il che qualche volta succede, seguendo questo metodo, al momento che meno vi si pensa.

Regole immoderate.

La donna che ha regole immoderate, o straordinarie per la quantità dell'emissione, o per la troppa lunga durata, è sicuramente una persona alla cui salute occorre metter cura. Questo sregolamento rimonta quasi sempre a una causa di malattia antecedente. È una specie d'emorragia prodotta da una massa d'acqua sparsa pel sangue; bisogna dunque purgare fino a tanto che siasene esaurita la scaturigine. La irregolarità del flusso viene dalla stessa causa, e domanda le medesime cure.

Alcune cessando di veder rosso, vedono bianco, e spesso di diversi colori: sono esse

nello stesso caso di quelle che hanno lo scolo chiamato fiori bianchi, de' quali abbiamo parlato. Ve ne sono ancora di quelle che all'avvicinarsi della riproduzione delle loro regole, soffrono de' forti dolori a tutta la capacità del bacino, la regione delle reni, ec. Tutto ciò annuncia una grande depravazione d' umori, in tal caso la sanità n'è considerabilmente alterata.

È, come abbiamo detto, un'abbondanza di acqua che cagiona la ripienezza dei vasi incaricati dell'escrezione del flusso mestruale, e che produce delle regole immoderate, volgarmente chiamate *perdite*. È una materia acrimoniosa la causa dei dolori che precedono il ritorno delle regole; è la ripienezza di bile e di umor viscido corrotti, che produce quello scolo acrimonioso, qualche volta senza acrimonia, e di diversi colori, del quale abbiamo parlato non è molto. È stato a questo scolamento dato il nome di gonorrea benigna, e si è riconosciuto che può acquistare tutta la malignità della gonorrea propriamente detta. Noi siamo lontani dal contrastare questa opinione,

Crediamo rendere un gran servigio al bel sesso, spiegandogli perchè e come sono afflitte da quegli scolamenti. La natura dando alla donna un fluido superfluo (ed è quello che compone le regole), ha praticato una via per l'espulsione di quel fluido. Quando la donna è malata, cioè quando ha le cavità ripiene di una massa d' umori corrotti, che le tolgono la sanità minacciando la sua vita, ella ha questo di comune cogli uomini; sopra ciò saremo

tutti d'accordo. Ma quello al quale non si fa in qualche maniera nessuna attenzione, è che nella donna la natura si serve della via de' flussi mensili per espellere il superfluo di quelle materie, benefizio che l'uomo non ha; è in allora un ruscello che la natura stabilisce: ed ecco perchè la donna può avere degli scoli per le parti sessuali. Le donne che sono in questo stato hanno quasi sempre lo stomaco guasto o addolorato; e tutte sono minacciate da questo accidente. Per difetto di istruzione, queste vittime dell'errore attribuiscono i mali di stomaco che sentono, all'esistenza di quello scolamento o all'uscita delle materie che scolano: quando bisognerebbe riconoscere la *causa* nell'ammasso di corruzione e di *sierosità* dalle quali quel viscere, o l'altre parti del corpo sono ingombre, e che ne sono la sorgente, come possono essere la causa di tutti gli altri mali. Perchè le donne che sono in questo caso soffrono questa specie d'accidenti? Non è evidente ch'è per avere in passato negligentato di dare alla lor salute quelle cure ch'erano indispensabilmente necessarie, o per non essere state purgate secondo il bisogno della natura, cioè nel tempo in cui i loro umori non avevano nè tutta la malignità, nè il grado di corruzione che hanno acquistato dopo?

Se l'affezione è cronica, bisogna condursi secondo l'articolo 4.° dell' ordine di cura; se al contrario è recente, potrà seguirsi l'articolo 2°. Si userà il vomi-purgativo ogni qual volta il bisogno lo esiga. Nei casi di perdita,

e soprattutto se è abbondante, la donna deve considerarsi come attaccata da emorragia, e condursi com'è prescritto alla cura di quella malattia.

Donne Gravide.

Non dovrebbesi mai attribuire alla gravidanza la *causa* delle malattie che soffrono le donne gravide: poichè, come lo abbiamo già fatto osservare, ciò ch'è naturale non è punto causa di malattie. Una donna gravida non perde la salute che per la stessa *causa* la quale fa ammalare l' uomo, o la donna che non è in istato di gravidanza. La corruzione non fa eccezione alcuna, ed è quando ha attaccati gli umori della donna incinta che questa risente dei dolori.

La gravidanza può occasionare solamente lo stato di malattia, ma non lo cagiona; gli agenti de' dolori sono gli umori corrotti e la *sierosità*. La donna incinta può essere malata, come quella ch'è all'epoca della cessazione de' mestrui, per la mancanza della sua purga naturale; quello che abbiamo detto di quella, è applicabile incontrastabilmente anche a questa Il figlio non può essere vigoroso nel seno della madre; non può avere una bella forma, nè può ricevere una forte costruzione se la madre è ammalata; poichè il figlio si forma de' suoi fluidi, che in questo caso sono attaccati dal vizio di corruzione. Se si purga al bisogno una donna incinta, cioè subito che non è più nel vero stato di sanità,

si renderà sana (1), s'impedirà che i suoi umori non si corrompano profondamente; si preserverà l'embrione dalla corruzione, e si eviterà per conseguenza l'aborto (2). Se si usa convenientemente questo mezzo, si guariranno due individui nello stesso tempo, la madre ed il figlio. Se non si guarisce la madre, il figlio diverrà malato, e potrà morire prima di veder la luce.

Le donne incinte agiscono saggiamente e per loro stesse e per i loro figli, quando non si fanno nè salassare, nè sanguisugare. Abbiamo già detto altrove che il sangue non è giammai superfluo. Se qualche contradditore volesse muovere controversia sul soggetto del quale andiamo a discorrere, noi l'inviteremo a riflettere per conoscere da sè stesso quant'egli s'ingannerebbe. Il flusso mestruale è bene una superfluità del sangue, ma questa superfluità cessa d'esser tale subito che la donna è incinta; non ha più l'emissione di sangue, perchè è questo impiegato alla formazione e allo sviluppo del feto. Le donne faranno dunque sempre pel meglio de' loro interessi, e per quelli della società intera, se libere da un pregiudizio funesto, useranno la

---

(1) Faremo qui qualche eccezione riguardo alla donna la cui malattia è cronica e grave. Spesso è prudente aspettare ch'essa abbia partorito per intraprendere la guarigione, poichè se succedesse un aborto, oppure qualche altro accidente nel corso della cura, l'inesperienza non mancherebbe d'attribuirgliela.

(2) Si attribuisce spesso l'aborto a circostanze o pretese cause che non vi hanno nessun rapporto.

purgagione (1), quanta è necessaria al loro ben essere. Col favore di questo mezzo, che netta gl' intestini e purifica il sangue, eviterebbero non solo l'aborto, ma una quantità ancora d'accidenti più o meno funesti; metterebbero al mondo de' figli forti e vigorosi, poichè sarebbero formati d'elementi puri e sani. Ed è perchè non si rende mai un giusto conto della causa de' patimenti, e s' ignorano i benefizi della purgagione in quella circostanza, come in tutte l'altre, che non vedonsi a nascere, per così dire, che figli il cui corpo sembra non essere che il prodotto della massa d' umori della madre, e che per la maggior parte periscono all' aurora della vita, perchè sono ammalati nascendo, come avanti di nascere. Abbiamo già ragionato su lo stato di salute della nostra unica figlia; ne parleremo ancora in quest'articolo delle donne gravide. Essa s'è purgata come molte altre senza dubbio lo hannofatto, non già una volta, ma a differenti epoche della sua gravidanza, e il suo parto è stato così felice quanto poteva desiderarsi. Il figlio, che si è risentito del trattamento della madre, ha mostrato tutti i segni d'una costituzione forte e vigorosa (2).

---

(1) Chi dice purgagione non eccettua il vomi-purgativo a dose moderata, quando il bisogno è palesemente riconosciuto.

(2) Si troverà mal fatto che un padre parli degli oggetti ad esso cari, sopra tutto quando le sue osservazioni riguardano la conservazione de' figli, la speranza della patria? Torneremo a parlarne trattando delle malattie della prima età.

Parto difficoltoso.

Il parto difficile avendo la stessa *causa* che le altre malattie in generale, si deve in questo caso, come in tutti gli altri, impiegare il soccorso de' purgativi, all'effetto di prevenire gli accidenti, soprattutto quando i dolori si prolungano, e che credesi in pericolo la vita della partoriente. Se si conoscesse l'utilità di questo mezzo, e che s'adoperasse a proposito, non vi sarebbero che o nessuni, o pochi parti difficili; e ve ne sarebbero pochi contro natura, se nel corso della gravidanza si fosse purgato a tutti gl' indizi di bisogno. Si conserverebbe con questo stesso mezzo l'esistenza di molte madri, e de' piccoli esseri che corrono spesso i più grandi pericoli in tali occasioni È un errore pregiudicevole versare il sangue d'una donna sopra parto; con la speranza d'aiutare a liberarla le si toglie così la forza di liberarsi. Tutte le volte che una donna non partorisce liberamente, supposto che il figlio possa venire come si presenta (1), ciò avviene perchè la donna è ammalata; conseguentemente le sue cavità rinchiudono degli umori mal sani, perchè il suo sangue, sopraccaricato dalla *sierosità*, l'ha riunita ne' vasi avvicinanti la sede della gravidanza, e le parti sessuali espulsive del feto, verso le quali la flussione è stata attirata dai travagli del parto, il quale non può aver l'andamento

(1) Se non può uscire come si presenta, devesi operare coi mezzi d'uso.

suo naturale. Succede in questo caso come in quelli ne' quali la porzione fluida degli umori si dirige su la parte forzata da un travaglio qualunque, o lesa da uno sforzo, un colpo, una caduta, ferita, come abbiamo detto altrove. Per facilitare la liberazione della madre e dare felicemente la luce al figlio, bisognerebbe, in vece di salassarla, purgarla dalle materie che fanno ripienezza, gonfiamento, ingorgo, come anche dalla *sierosità* acre o bruciante che increspa e indurisce le membrane suscettibili di dilatazione. Avendo pena a credere ai vizi di conformazione, e alla strettezza del bacino e del passaggio, che ordinariamente si allegano, non opporremo altra ragione a questo parere, se non la persuasione nella quale siamo, che la natura ha provvisto a tutto. La contraria opinione non pare aver altra base che il difetto di cognizione della *causa* delle malattie e delle risorse della purgagione, mal conosciute per tanti titoli. Disperando delle forze della natura per il parto, bisogna allora purgare secondo l'articolo 3.° del metodo di cura. Devesi cominciare con una dose di vomi-purgativo, se non v'è qualche ostacolo che impedisca l'uso di questo evacuante, altrimenti si darà il purgativo. Se nello spazio di sette a otto ore la donna non partorisce, ed è sempre in egual pericolo, bisogna amministrare una dose di purgativo; se il parto non ha luogo per l'effetto di quella dose, bisogna dieci ore dopo, ed anche più presto, darne una terza dose. Si suppone che tutte queste

dosi abbiano convenientemente operato rapporto al numero d' evacuazioni ch' è determinato in codesto metodo, poichè altrimenti bisognerebbe ravvicinarle, visto il loro poco effetto. Non v'è esempio che un parto abbia resistito a tre dosi, ma se il caso si presentasse, bisognerebbe ripetere il purgativo a norma dell'articolo terzo.

Seguito il parto, se la donna sta bene pel suo stato, devesi nutrire e fortificare; se all' incontro ha dei dolori e soffre molto, o se la sua vita è in pericolo, non bisogna differire a purgarla. A torto credesi una donna troppo fresca del parto per purgarla. Se la donna dopo il parto continua a esser malata, è evidentemente perchè il suo corpo non è stato sufficientemente purgato. Piuttosto che lasciarla morire, piuttosto che riposarsi su l'evacuazione de' suoi lochii, che può essere insufficiente, devesi preferire di cominciar subito la purgagione fino a total guarigione.

Latte così detto Sparso.

Quasi per tutto si crede che i depositi e gl' ingorghi dolorosi che vengono al petto d' una donna lattante, o che avendo allattato, gli vengono in conseguenza del parto, sono cagionati dal latte; e pochi sono quelli che non credono allo spargimento del latte. Se si volesse riconoscere la *causa* delle malattie, e ragionar giusto sopra le funzioni in generale del corpo umano, e non confondere il latte ch'è un liquore benefico, prodotto dal

sangue, e puro come quello, con un pus corrosivo che cagiona i dolori, rode e brucia le carni, e finisce col forar la pelle, come osservasi quando i depositi vengono a suppurazione. Se il latte fosse un caustico, sarebbe un veleno, e il fanciullo che ne avesse succhiato soltanto alcune gocce, cadrebbe subito in convulsione, egli perirebbe all' istante; la qual cosa non ha esempi.

Non è dunque ragionevole attribuire al preteso spargimento del latte la causa dei dolori periodici, continui, fissi o ambulanti che può risentire la donna. Il latte non pare cattivo o nocevole che quando la donna è malata. Ha essa perduta la sanità perchè i suoi umori sono corrotti, e in questo caso avviene una porzione passata con il sangue e il latte, per cagionare ogni genere di dolori, e tutti gli accidenti che avvenir possono a ogni individuo malato. Se la corruzione fa progressi, la malattia divien grave; il fanciullo che poppa quel latte va soggetto alla stessa sorte della madre. S' impari dunque, e n'è ormai tempo, a distinguere i fluidi puri, dalla corruzione che sopraggiunge per avvelenarli o corromperli. La verità produce altrettanto di bene, quanto l'errore produce di male. Il latte nella donna è, come il sangue in tutti gl'individui, esposto ad essere impedito nel suo moto, nelle sue separazioni, o nel suo moto naturale. Se il latte figura qualche volta in mezzo alle materie corrotte che sono evacuate, ciò proviene perchè quella parte che osservasi è ancor essa corrotta; non è dunque più il latte che agi-

see in questo caso, che non lo sia il sangue stesso, quando un ascesso tramanda le materie mischiate di quel fluido corrotto, cagliato o marcio.

Per distruggere tutte le affezioni che si attribuiscono al latte, procedesi nello stesso modo che contro tutte quelle alle quali non dassi queste attribuzioni, o che si riconoscono provenire da cause umorali, e che devonsi curare come tutti i dolori e tutti i depositi de' quali abbiamo già fatta menzione.

La purgagione riguardo alle Nutrici.

Quando la donna lattante si purga per qualche piccola affezione, è bene che nel tempo che quella agisce facciasi poppare dal fanciullo da tutte e due le mammelle, almeno una volta: senza questa precauzione il latte potrebbe retrocedere. Quando il fanciullo e la sua nutrice sono indisposti, questa deve dargli a poppare più volte nel mentre che la purgagione opera: in tal modo saranne purgato anch' esso, e potrà essere liberato da' suoi dolori. Se una nutrice s'ammala gravemente, la consigliamo a cessare dal nutrire, per sicurezza di sua salute, e della vita del fanciullo, ed anche della sua. Quando una nutrice fa retrocedere il latte, farà bene di purgarsi almeno una volta, nello stesso tempo che applica sul suo petto i topici in uso; è questo il mezzo di prevenire gl'ingorghi. D'altronde deve purgarsi a norma del bisogno, e secondo lo stato di sua salute.

La Purgagione per rapporto alle Regole.

Supponiamo che una donna sia attaccata da una malattia mortale, e tale da toglierla di vita in due o tre giorni, ed anche più presto, come nel caso d'epidemia; si lascerà perire senza soccorso perchè è sopra i suoi mestrui? Non può succedere che sia essa afflitta da un dolore acuto, minacciata di pericolo eminente, o della perdita d'un organo qualunque, per esempio della vista? In questa sorta d'ipotesi si aspetterà la fine de' mestrui, che possono durare una settimana e più per prestarle soccorso? La malattia in tale spazio di tempo non può aver fatto de' guasti irreparabili? Poichè la purgagione ristabilisce le regole, come lo abbiamo detto parlando della loro sospensione, non è dunque nocevole in questi casi: supponendo che una dose purgativa fosse seguita da sospensione di regole, le dosi susseguenti le ristabilirebbero, per le ragioni che abbiamo già dette. Ma quando trattasi della cura di una malattia cronica, o d'indisposizione leggera, si può combinare, quando niente sollecita, con le epoche mestruali, in modo di non purgare al tempo del loro scolo. Questa eccezione è fondata su questo, che noi consideriamo i mestrui come una purga naturale, e la loro presenza come un incomodo che verrebbe aumentato dalla purgagione, senza che in questo caso ne risultasse un deciso vantaggio per l'ammalata.

CAPITOLO VI.

MALATTIE DEI FANCIULLI E DEGLI ADOLESCENTI

Crisi o evacuazioni naturali.

La durata della vita d'un gran numero di individui è il risultato delle crisi, o evacuazioni salutari, che fa la natura in quei corpi o soggetti che possono chiamarsi esseri privilegiati; poichè se ne vedono numerosi esempi nelle parti del mondo ove l'arte della medicina è sconosciuta, e presso di noi nella classe troppo poco curante per chiamare un medico. Le diarree, le differenti eruzioni, sia nel cuojo capillare o pelle della testa, sia pei pori della pelle, o per tutt'altra via aperta alle escrezioni, sono crisi alle quali la prima età è più particolarmente soggetta. Sono esse protettrici della vita, senza dubbio, tutte le volte che il loro termine è felice: poichè col loro mezzo molti fanciulli e adulti, abbandonati per così dire all'azzardo, sopravvivono ai loro patimenti.

La natura in molti esseri è, senza dubbio,

il primo loro medico; ma se spesso basta a sè stessa con evacuazioni naturali, più spesso ancora soccombe per esser queste insufficienti. Ella dunque non rigetta mai i soccorsi che sono adattati a procurargli la depurazione del fluido motore della vita; poichè è questo lo scopo verso del quale costantemente si dirige. Se non si lasciasse a lei la cura di guarirsi; se l'arte più sicura nel suo cammino la secondasse con l'evacuazione della corruzione, si salverebbe la vita a molti individui che soccumbono; si libererebbero gli altri da' loro attuali patimenti, e finalmente si taglierebbero dalla radice quelle malattie o infermità croniche d'ogni specie, sempre molto difficili a guarirsi quando lor si è lasciato il tempo d'invecerarsi. La purgagione impiegata con questa vista e questo fine è sempre a proposito; ma poichè si trascura, o non è sufficientemente ripetuta, la natura soccumbe, e la morte prematura termina l'esistenza di molti esseri che tanto diritto hanno alla vita.

La purgagione, secondo i principi o la *causa* delle malattie interne, può essere amministrata dal primo giorno che si nasce, fino agli ultimi estremi della vita umana, se fassi attenzione che a queste due età differenti e opposte l'uomo mangia egualmente, si conoscerà facilmente che per applicare questo mezzo di guarire a tutti gl' individui basta addattare o proporzionare le dosi purgative a' diversi periodi della vita, come si proporzionano gli alimenti. I patimenti che soffrono i fanciulli nell'età infantile, sono le coliche o

dolori di ventre; quei piccoli infelici gridano e cagionano molta pena alle lor madri, o a quelle che le allevano. Se queste volessero giovarsi de' consigli dell' esperienza, possono essere sicure di procurarsi molta tranquillità, e nel medesimo tempo di dare ai loro fanciulli il prezioso vantaggio della sanità, con l'evacuazione delle materie che loro rodono le viscere, seguendo l'articolo 1.° del metodo di cura. Ordinariamente si confida ne' dolcificanti e ne' calmanti; ma neutralizzando l'azione della materia, l'individuo non ne resta però meno aggravato, ed è a temersi che non produca in seguito una malattia grave. Si ripara a questo inconveniente con la evacuazione, dunque ella merita la preferenza sopra il sistema degli assorbenti.

Dentizione.

Si crede ancora che la dentizione renda malati i fanciulli; e si giudica così per l'infiammazione e il dolore che sopravviene loro nella bocca. È questo un errore che bisogna combattere, come quello il quale induce a credere che i denti cagionino de' dolori. Se gli umori de' fanciulli non fossero corrotti nè corrosivi, i loro denti spunterebbero senza nessun loro incomodo; e non ci avvedremmo neppure della loro dentizione. E ancora in questo caso, la presenza della *sierosità* è suscettibile d' essere attirata a ciascuna parte capace di qualche cambiamento o d'una impressione qualunque; ed è il lavoro della den-

tizione che attira questa sierosità acrimoniosa o bruciante nella bocca e sopra le gengive; i denti non sono nè la causa de' dolori che si sentono in ogni età, nè la causa d'alcuna malattia, perchè ciò ch'è naturale (lo ripetiamo) non fa giammai soffrire. Se si evacua ciò ch'è contro natura, cioè la corruzione che fa morire più della metà de' fanciulli, come cagiona la morte d' un gran numero d'adulti, si vedrà la gran differenza di questo metodo, paragonato ne' suoi risultati con quelli d' un sistema opposto.

Cattivo Allattamento.

La purgagione bene intesa nel suo oggetto, e spesso ripetuta nell'infanzia, cioè a norma dell'articolo 4.° del metodo di cura, cambia quasi sempre quelle cattive disposizioni che i fanciulli ricevono dall'allattamento delle loro madri o nutrici ammalate. Ma per l'impiego di questo mezzo, e per godere de' benefici che può apportare, bisognerebbe che i padri e le madri di que' fanciulli si sbarazzassero dalla benda che hanno sempre avuta sugli occhi, e gli ha assuefatti a non veder che l'errore col quale sonosi famigliarizzati. Bisognerebbe ancora per molti fra questi, che le persone le cui cognizioni sono altrettante guide per coloro che l'educazione ha poco favorito, si persuadessero della verità, e sacrificassero a questa gli usi o i pregiudizi contrari.

Vi è un altro errore che sarebbesi quasi tentati di prendere per una verità, tanto è universalmente diffuso. Si sente dire ogni giorno che il latte d'una donna incinta, per questo solo motivo, fa ammalare il fanciullo ch'ella allatta. Con qual dato poco probabile si è potuto (per la prima volta) azzardare un' asserzione sì poco fondata, che il concepimento corrompa il latte a segno di guastarlo e renderlo nocevole? (1)

È questo ancora un inganno su la vera causa dell' effetto del quale ci occupiamo. Ciò che abbiamo detto della donna malata, all'epoca della cessazione de' mestrui, o quando è incinta, può spargere qualche lume sopra questo pregiudizio, e ridurlo al suo giusto valore; poichè è la stessa causa che in questo caso agisce sopra l'una e l'altra di queste due donne, sia che abbiano o non abbiano allattato.

Glandole dette di Crescenza.

Taluni sono ancora persuasi che l'ingorgo delle glandule è necessario al crescimento de' fanciulli, oppure che n' è una conseguenza: poichè molte persone, dietro questa falsa idea, le chiamano glandole di

---

(1) L'andamento della natura è costante e uniforme. Se il concepimento corrompesse il latte d' una nutrice divenuta incinta, bisognerebbe dire altrettanto di quegli animali domestici il cui latte entra nella maggior parte de' nostri alimenti. Noi non cessiamo dal farne uso che quando l'animale non ne dà più. Che nome daremo ai partigiani di simile opinione?

accrescimento. Le glandule non possono essere tumefatte o ingorgate che dalla presenza della *flussione*; per la ragione che il sangue n' è sopraccaricato, e la depone in quelle parti, la cui struttura cava serve di deposito a quelle materie, e ne risulta quell'affezione caratterizzata e chiamata così. La stessa materia spostandosi può cagionare un'altra malattia, come si rimarca coll'andar del tempo. Padri e madri, accertatevi spesso col tatto se le glandule de' vostri figli sono o no ingorgate. Nel caso lo' sieno, bisognerebbe praticare la purgagione tanto quanto fosse necessaria, cioè secondo l'articolo 4.° del metodo di cura, per evacuare quella sovrabbondanza d'umori, e tutto ciò che hanno di maligno. Con questo mezzo si può sicuramente riparare alle conseguenze funeste che ne derivano, e che si realizzano, come le scrofole e i tumori freddi, affezioni gravi le cui funeste conseguenze sono abbastanza note.

Fanciulli che orinano a letto.

Credesi generalmente che i fanciulli i quali orinano nel letto in un'età assai avanzata, e nella quale si può pretendere maggior polizia, facciano ciò per negligenza o infingardaggine; sono sgridati e castigati ingiustamente per un fatto nel quale non hanno colpa. Quest'affezione è una specie d' idropisia particolare a quei fanciulli. Hanno essi dell'acqua sparsa nella capacità dell' addome. Quando sono coricati, quell'acqua rimontando al di

sopra dell' arterie principali ne rallenta il moto ; e questa è la causa che immerge que' fanciulli in un sonno profondo simile a una specie d'annientamento. Le reni, gli ureteri e il collo della vescica, abbeverati o innondati da quell'acqua, hanno perduto la loro elasticità naturale, e il fanciullo diviene insensibile all' espulsione degli escrementi dei fluidi. È raro che i fanciulli i quali per l'età o per i soccorsi propri della natura trionfano di questa infermità, non ne conservino un germe capace di cagionar loro in seguito ogni specie d'infermità o di malattia. Non trattasi, per distruggere quell' infermità, che di purgarli secondo l'articolo 4.° del metodo di cura fino a tanto che si sia ben sicuri della lor guarigione.

Uscita del sangue dal Naso.

Si fa poca attenzione all' uscita del sangue dal naso. È questa un' affezione comune ai fanciulli e agli adulti, e che ha delle conseguenze molto più serie di quello che comunemente si crede. Non si parla di quest'affezione superficialmente, e per dire ch' è riscaldo, o pretendere sia un effetto del troppo vigore della gioventù, della vivacità del sangue, della forza dell' individuo, dell' esercizio e dell'applicazione, ec. ec. Se, generalmente parlando, le funzioni del corpo umano e la causa delle malattie fosse meglio conosciuta, o se l' esperienza fosse più universalmente

accolta, si penserebbe altrimenti, e s'agirebbe come lo esige quella situazione. L'uscita del sangue dal naso non differisce dall' emorragia che per la natura dalla *causa* produttrice. Può succedere che coll'andare del tempo questa causa tutto umorale, acquisti la malignità di quella dell'emorragia; ed è per questo che l' uscita del sangue dal nasò spesso la precede. La flussione riunita dal sangue nei vasi del canal nasale, o quelli che avvicinano la membrana pituitosa, produce col suo volume un enfiamento e un ingorgo in quelle parti; essa ne rompe o dilata le tuniche, e scola tinta del sangue che seco trasporta. Quest' incomodo è periodico, e si riproduce più o meno spesso. Ma se la sierosità è abbastanza calorosa per rompere quelle stesse tuniche, in modo che scoli il sangue puro, allora è un' emorragia: ella può essere periodica, e riprodursi ad epoche più o meno vicine. Spesso l'uscita del sangue dal naso è preceduta da dolori o pesantezza di testa. Queste incomodità cessano momentaneamente a motivo di questo scolo, perchè disimpegna i vasi ingorgati, ma non iscompariscono, per così dire, mai senza che la persona non soffra poco tempo dopo un'altra malattia più o meno grave, secondo il grado di depravazione degli umori, la malignità della flussione e la delicatezza o sensibilità della parte attaccata. Quella sierosità per produrre la nuova affezione, sotto qualunque denominazione si voglia indicare, non ha fatto che cambiare di posto. Noi ne abbiamo di già parlato trattando dell' idro-

pisia, del marasmo, della consunzione, ec. Tanto per distruggere la frequenza del sangue dal naso, che per evitar gli accidenti che possono succedergli (e ne ponno risultare de' molti gravi), bisogna usare la purgagione, e sufficientemente reiterarla fino a tanto ch'ella abbia ristabilito una sanità perfetta. Siccome è sempre il risultato d'una depravazione cronica degli umori che cagiona quest'affezione, per conseguenza è secondo l'articolo 4.° del metodo di cura che bisogna purgare.

Affezione Pediculare.

Quest'affezione altra cosa non è che una quantità prodigiosa di quei verminetti molto conosciuti sotto il nome di pidocchi. Sia che esistano nella testa, sia che si stabiliscano in tutto il corpo, sono sempre cagionati da una corruzione ch'è interna quando non proviene dal di fuori. Si sa che i pidocchi possono nascere dalla negligenza di pettinare i capelli, o di tener netta la testa; non s'ignora che si generano dalla mancanza di cambiare spesso la biancheria; si sa pure che è la corruzione filtrante su la pelle, sulla quale contribuisce allo sviluppamento di questa verminosità. Ma dopo aver impiegato tutti i mezzi per mantenere la polizia esteriore, se un individuo ha dei pidocchi, bisogna concluderne che la causa produttrice è nell'interno, e per conguenza negli umori degenerati; ed in allora è la malattia detta pediculare. Quest'affezione

alla quale sono soggetti molti fanciulli, adulti, ed ancora dei vecchi, è distrutta come tutte le altre affezioni con l'evacuazione degli umori depravati, praticata secondo l'articolo 4.° del metodo di cura.

Se questa verità fosse generalmente riconosciuta, quanti mali per l'avvenire si risparmierebbero ai fanciulli; poichè liberandoli dalla materia che loro cagiona la verminosità, si preserverebbero da malattie più gravi o più inquietanti. Le novelle delle donnicciuole sono in tali circostanze in troppo gran favore. Un buon numero di madri sono persuase che i pidocchi danno la sanità a' loro figli; e credonsi fondate in questa opinione, perchè spesso osservano che scomparendo i pidocchi, i fanciulli sono ammalati, o più incomodati che non lo erano al tempo di quella verminosità. Se l'arte di guarire fosse basata sul principio vero che la natura indica da sè stessa, i pratici allora possessori d'un talento certo e utile, in rimpiazzo d'una scienza puramente congetturale, avrebbero delle certezze in luogo di dubbi, e il pubblico, che spesso è l'eco delle loro asserzioni, pubblicherebbe delle verità in luogo di vane congetture. Se un individuo è malato dopo che l'affezione pediculare è scomparsa, è perchè quell'umore che portavasi alla pelle e vi manteneva la verminosità, è andato, abbandonandola, sopra un'altra parte del corpo, ove quelle materie cagionano una malattia caratterizzata diversamente della prima.

Tigna.

Secondo il metodo ordinario di curare la tigna, non si dev' esser maravigliati se quest'affezione è messa nel rango delle malattie incurabili., Ancorchè il metodo in uso faccia molto soffrire, ciò è sempre inutilmente per riguardo alla guarigione. Che vi ha di più male adattato all' origine delle malattie, di quell' empiastro in forma di berrettino, con il quale si strappa il prodotto del deposito tignoso? Quella dolorosa operazione non può impedire al sangue di continuar a portare le materie al cuoio capilloso. Se n'ha la certezza poichè più volte è reiterata questa operazione, senza che il successo siane alla fine più sicuro; di più puossi osservare che se la tigna abbandona il suo posto, l' individuo non resta meno affetto, perchè la sua costituzione non è stata depurata.

Tutti i topici emollienti e risolutivi possono essere impiegati senza pericolo, e spesso con vantaggio; ma l' annientamento di questa malattia non può aver luogo che per l' evacuazione della sua causa materiale. In conseguenza, è a norma dell' articolo 4.° del metodo di cura che bisogna purgare; il vomi-purgativo è spesso necessario, almeno nella proporzione d'una dose sopra tre o quattro di purgativo.

Vaiuolo.

Il vaiuolo è una crisi più propria alla fanciullezza che a ogni altra età della vita, non pertanto tutti gli uomini sono esposti, in qualunque età a soffrirla, ed anche sotto la sua forma eruttiva. La *causa* di questa malattia consiste in una porzione d' umor viscido che s' è filtrato nella circolazione, ove è stato con una parte di flemma convertito in pus dal calore della *sierosità.* Sono quelle materie che cagionano i brividi, la febbre, l' assopimento, i languori, i dolori; perchè impediscono e disordinano la circolazione del sangue. Questi sintomi sono quelli del primo tempo della malattia. Il sangue, che in questa circostanza, come in tutte l'altre della vita, tende alla sua depurazione, milita contro quelle materie; esso lo porta all'estremità de' vasi capillari, per espellere e per fare eruzione. Allora la pelle si cuopre successivamente di pustule purulente, in più o meno quantità, e fa che la febbre si calmi e ben presto cessi interamente. Tale è il secondo periodo della malattia. Dopo circa dodici giorni, le pustole si seccano e cadono in polve : è questo il terzo periodo della malattia.

Il vaiuolo è micidiale, o per la malignità della sua contagione, o secondo la cattiva natura degli umori del malato. Se l' individuo stava male prima d' essere attaccato da quella malattia, o se gli umori erano corrotti da più

o meno tempo, egli è più esposto che se avesse goduto di una sanità perfetta; e lo è molto più se la contagione è maligna. Se la malignità ha il carattere petecchiale, o di putridità, può impedire che la crisi si compia. Resistendo agli sforzi della natura, le materie possono prontamente cagionare la morte, cancrenando le viscere, o arrestando il movimento del sangue per la compressione che la *sierosità*, in tali casi estremamente bruciante, esercita sopra i vasi.

Per impedire che questa malattia non cagioni la morte, e per prevenire ogni altro accidente, v' è una precauzione preservativa facile a prendere. Quando si conosce che quella contagione è penetrata nella contrada o nella città che s'abita, è questo un avvertimento per diffidarne e per prender cura di non confonder i suoi primi indizj, con una incomodità passeggera o un' altra malattia; ma a questo riguardo non si è bene accertati che da que' segni del primo periodo de' quali abbiamo testè parlato. Per non ingannarsi nelle proprie congetture, e non compromettere la vita d' un individuo, dal momento che la sua sanità vacilla, bisogna, senza differire, provocare le evacuazioni reiterate con il vomi-purgativo e il purgativo, come se si volesse distruggere la *causa* d' una febbre ordinaria, o di qualche altra affezione; bisogna condursi a norma dell'articolo 2.° del metodo di cura, ed anche secondo l'articolo 3.°, fino a che la violenza del male abbia ceduto. Supponendo che non fosse già il vaiuolo che avesse attac-

cato il malato, egli sarà con queste evacuazioni guarito dalla malattia che lo ha attaccato; e lo scopo, quanto alla sua salute, sarà egualmente adempito. Al secondo periodo, allora quando la febbre continua, o se la situazione del malato dà delle inquietudini, bisogna proseguire le evacuazioni, ancorchè l'eruzione vaiuolosa abbia luogo, a fine di prevenire ogni ingorgo o deposito nell' interno. Con questo metodo, la crisi s'effettua; sia che le materie sieno poco corrotte, o che sieno molto depravate, la vita dell'ammalato è ugualmente al coperto dal pericolo; tuttavia in caso di nuovo dolore o minaccia di accidente, si ripete la purgagione nell' intervallo che si seccano le pustole. È ugualmente sicuro, che evacuando *sierosità* corrosiva che fa le cavità alla pelle e cagiona prudore eccessivo, l'eruzione non lascerà traccia alcuna sopra la pelle, e l' infermo così curato non resta con reliquie capaci di produrre in seguito quegli incomodi che giornalmente si vedono,

Si è conosciuta e praticata altre volte l'inoculazione del vaiuolo. Questo sistema ha avuto la stessa sorte di tanti altri, e doveva morir più presto, poichè ripugna alla sua ragione. Un altro ha preso il suo posto, e gode oggi di un gran favore; è l' operazione della vaccina che ha riunito tutti i suffragi. L' oggetto dell'inoculazione era di comunicare il vaiuolo, e si sperava con questo mezzo di rendere la malattia meno funesta (vana speranza, illusione ingannevole), ma quello della vaccina è di farlo totalmente scomparire. La vaccina è

l'operazione, e il vaccino è la materia che si insinua nel corpo poroso della pelle. Questa materia è stata originalmente tolta da pustulè trovate al capezzolo di vacche inglesi o scozzesi. Questa scoperta essendo stata accolta, il fanciullo vaccinato ha somministrato il vaccino per tutti gli altri; così si trasmette quella materia, come si trasmetteva il virus vaiuolico al tempo dell'inoculazione. Si ritiene come cosa certa che la vaccina estirperà il vaiuolo, a segno che non vedrassi più questa malattia fino a tanto che quella sarà in uso. Siamo ben lontani dal propor dubbi riguardo a questo; ma devesi credere la causa materiale del vaiuolo non sussista più? Bisognerebbe pertanto che non vi fosse più *causa* da produrre malattie. Ora se non vi fesse più *causa* di malattia, ne seguirebbe che non vi sarebbe alcun malato, poichè la *causa* del vaiuolo è la stessa che quella annessa all'esistenza di tutti gli esseri, e che cagiona tutte le malattie.

Tali ci sembrano le conseguenze che devono derivare da questo principio. Essendo il vaiuolo, pel suo carattere, una crisi, e avendo la medesima *causa* e lo stesso oggetto che la crisi in generale, devesi riconoscere che la classe malata, che credesi mediante la vaccina liberata dal vaiuolo, non guadagnerebbe molto per questa scoperta, se l'arte non venisse in seguito in suo soccorso. Non puossi contrastare che gl' infermi vaccinati, come quelli che non lo furono, possono egualmente perder la vita, sia per difetto, sia per insufficienza

di crisi essenzialmente salutare. L'osservazione dimostra che l'esistenza gli è spesso debitrice di sua durata in molti casi, ne' quali la malignità della putrefazione degli umori non è tale che la natura non possa farne la crisi o provocarne l'evacuazione. Se un padre è debitore alla vaccina che i suoi figli non saranno attaccati dal vaiuolo, che forse glieli avrebbe tolti, quel capo di famiglia deve essere ben contento di quel sistema preservatore. Ma se quegli stessi fanciulli, dopo aver sofferto le differenti crisi che si conoscono, sia per flussi, sia sotto le differènti forme eruttive alla pelle, oppure per qualche deposito, qualche febbre effimera o altra, divengono malati a segno che la morte li toglie alla tenerezza paterna, sia per infiammazione, cancrena, putredine di visceri, sia per l'effetto di qualunque altra lesione, allora è dimostrato che questo accidente non ha altra causa che l'impossibilità nella quale s'è trovata la natura d'evacuare le materie putride, che hanno cagionato tutti questi disastri. E se dopo aver in tempo opportuno chiamato l'arte in soccorso dei suoi figli, questo buon padre, non pertanto viene a perderli, benchè abbia prese tutte le più sagge precauzioni per conservarli, non è egli indubitato che la loro morte proviene per mancanza della evacuazione di quelle materie? È certo che l'arte fino ad ora non ha per niente secondato la natura con una purgagione analoga a' suoi bisogni, avuto riguardo agli umori depravati che cagionano tutte le malattie; e che per mancanza di pos-

sibilità per parte della natura di liberarsene, quelle materie corrotte cagionano la morte, la quale giustamente puossi chiamare prematura, perchè succede in epoche nelle quali la cessazione della vita non è conseguenza della sua troppo lunga durata.

Rosalìa.

La rosolia è un'esantema che finisce in crisi come il vaiuolo, ma è generalmente meno funesta, e non è caratterizzata che da un' efflorescenza sierosa. Senza dubbio è necessario di bene evacuare la flussione che la produce, con la massa degli umori che ne sono la sorgente. Deve seguirsi incontrastabilmente lo stesso metodo in quest'affezione, come nel vaiuolo, avuto riguardo alla benignità o malignità di questa eruzione, e al carattere dell'affezion generale del malato. Ella esige le stesse regole del vaiuolo, tanto nel caso di pericolo della vita dell'ammalato, come per evitare le reliquie che la rosolia lascia spesso dopo di sè per non avere sufficientemente purgato.

Tosse canina.

I fanciulli sono più soggetti a infreddare che gli adulti, quando per mancanza d' esperienza o per mancanza di cure per parte di chi li custodisce, s'espongono ai rapidi passaggi dal caldo al freddo per causa di giuochi o esercizi che spesso non hanno altro freno

che la stanchezza: tale è la principale causa occasionale di questa malattia. Ma l' imbarazzo o l' ingombro delle prime vie per la ripienezza umorale, merita un'altra attenzione per liberare quei malati dalla *causa* che produce in essi la tosse, il reuma, il vomito e altri sintomi che ne risultano. L'agrezza de' loro umori, ben presto corrotta, produce la *flussione*; questa per ordinario non tarda a prendere un andamento variato per delle interruzioni e de' ritorni periodici; in allora si stabiliscono degli accessi più o meno violenti, qualche volta ancora convulsivi, secondo che la materia ha acquistato più o meno di malignità, e che le membrane del petto e gli organi della respirazione se ne trovano attaccati. Tale è il carattere del reuma o tosse canina.

Questa malattia dà fine spesso alla vita degli ammalati, dopo averli fatti soffrire lungo tempo. È in uso l'adoperare i dolcificanti e il continuamente replicarli; ma se essi calmano la malattia, non n'evacuano punto la causa, ed è per questo che quei malati restano sempre con un principio di degenerazione ne' loro umori, che li conduce presto o tardi ad ogni specie di affezioni ed anche alla morte. Se il reuma è attaccato in principio, sarà distrutto evacuando a norma dell' articolo 1.° dell' ordine di cura, o al più con l'articolo 2.°; se l' affezione è cronica bisognerà condursi secondo l'articolo 4.°; se gli accessi divenissero inquietanti per la loro violenza, bisognerebbe agire a norma dell'articolo 3.° Qualunque sia l'articolo che si segua, non puossi

tralasciare il vomi-purgativo; egli è indicato in questo caso almeno alternato col purgativo, e più spesso ancora in ragione di due dosi contro una di quest'ultimo evacuante.

Crup.

Questa malattia, particolare ai fanciulli e sopra la quale s'è molto discusso, è non pertanto ancora lo scoglio delle cure che sono state immaginate, Siamo d'accordo con quelli che hanno osservato questa malattia, sopra l'esistenza d'una membrana che si forma nella trachea arteriale, e sopra l'esistenza di una materia purulenta che l'accompagna. Non abbiamo visto per anche da nessuno dimostrata qual sia la causa formatrice di questi due corpi. Le cure col salasso, i vescicanti, e gli espettoranti in generale, sono esse analoghe con la causa di questa malattia? Il crup non ha *causa* differente da quella di tutte le malattie del corpo umano, e neppure i mezzi curativi possono essere differenti da quelli che la natura indica, e de' quali l'esperienza giustifica tutti i giorni i successi. Abbiamo più d'una volta dimostrato che la corruzione inerente agli umori, dà loro differenti nature; abbiamo stabilito quello che può, riguardo ad ogni specie di mali, *la sierosità*, tanto poco conosciuta, quanto la sorgente che la produce. Noi abbiamo dimostrato la formazione del pus, dell' umore viscido, della materia de' nodi, della renella e della pietra per l'azione di quella stessa *sierosità*, agente di tutte le

condensazioni e concrezioni che han luogo nel corpo umano. Non temeremo dunque di dire che la membrana del crup è come quella della cisti di cuì abbiamo parlato, l'opera della *sierosità* umorale che agisce sopra una quantità di flemma ed umor viscido, che evidentemente stanziava nelle prime vie, molto tempo prima che si manifestasse il crup propriamente detto. È dalla massa del pus precedentemente formato dalla *flussione* con quelle due specie d'umori, che è generata la membrana in questione, la *sierosità* n'è il suo agente generatore, cuocendo col suo proprio calore una porzione di quelle materie fino a una consistenza membranosa. Ciò che succede in questo caso è simile a quello che vedesi in diversi liquidi, ne' quali havvi un agente formatore per produrre de' corpi coagulati e condensati, delle pellicole, ed anche delle membrane: tali sono il vino, l'aceto, la birra, il sidro, ecc., ne' quali trovansi quegli stessi corpi formati dalla presenza d'un agente che stanzia in essi.

La causa predisponente al crup proviene dal non rendersi ragione della *causa* delle malattie, e perchè si vuol sempre guarire senza il soccorso della purgagione, la qual cosa è impossibile. I fanciulli sono molto esposti a delle ripienezze; e siccome non hanno l'attitudine di sputare, manca ad essi la risorsa dell'espettorazione. Male a proposito si lascia alla natura la cura di scaricarsene, poichè quello stato può esser seguito dall'affezione crupale, come può anche pre-

cederlo. Per continuazione dei progressi e come conseguenza del principio di quella malattia, vengono i segni d'alterazione nella sanità; allora è che la previdenza è necessaria come in tutti gli altri casi d'indisposizione. Non si deve temere di purgare fino all'intera guarigione del malato; spesso l'applicazione dell'articolo primo dell'ordine di cura può essere sufficiente. Ma perchè si tiene una condotta opposta, viene la febbre e i dolori, e l'affezione rendesi sensibile, la respirazione è impedita, e la voce cambia in modo sorprendente. Può essere che allora abbiasi a pentire di non avere anticipata la cura dal principio della malattia; bisogna dunque senza perdere un momento evacuare a norma dell'articolo 3.° con il vomi-purgativo, almeno due dosi successive, e il purgativo in terzo, salvo a reiterare in tal modo fino a che il pericolo s'allontani: e allora si segue l'articolo 2.° o il 4.° Se la materia purulenta non ha soggiornato troppo lungo tempo per aver potuto guastare i visceri, e se la membrana non ha acquistata una consistenza troppo compatta o indestruttibile, si salverà l'ammalato.

CAPITOLO VII.

MALATTIE DELLA PELLE

Le malattie della pelle provengono generalmente da tutti quei casi, ne' quali il sangue getta per i pori una porzione della massa fluida degli umori corrotti che circolano con lui ; questa evacuazione segue evidentemente l' insensibile traspirazione, e si effettua per le stesse vie. Ma essendo la pelle una specie di vaglio molto fisso, non può trasudare per i suoi pori che la parte più sottile delle materie fluide ; ed è per questo che la traspirazione o i sudori provocati con i sudorifici de' quali si fa uso in molti casi, è insufficiente per dissipare tutto l' umor fluido che circola col sangue, e cagiona quegli accidenti pe' quali si adoperano i sudorifici. Questi pretesi rimedi, indipendentemente dalla loro nullità per la guarigione, cagionano talora incomodi, richiamando alla pelle una materia che non può evacuarsi per quella strada, e che può in seguito cagionare diversi depositi o ascessi. Sono ancora più che sufficienti per espellere le materie grosse che stanziano nelle viscere e producono la *sierosità*. Questa *flussione* spinta all' infuori dal sangue, si spande

più facilmente e più frequentemente nelle differenti glandule che ne restano inzuppate, di quello esca per la traspirazione, come molte persone credono senza nessuna specie di fondamento. La pelle prova dunque le sue malattie come le altre parti del corpo soggette a differenti affezioni; ma poichè tutto proviene dall'interno, tanto la sorgente delle malattie, quanto il principio vitale, bisogna, per distruggere quella sorgente, procedere internamente, come per alimentare il principio della vita bisogna sostenerlo per di dentro.

Sudore ordinario.

Il sudore ordinario è l'effetto del riscaldamento per l'esercizio del corpo, o altrimenti. Questo sudore è alimentato da una pienezza di fluido più o meno caloroso, avuto riguardo allo stato de' pori della pelle, della temperatura dell'aria, ec. Provocato in occasione di malattia, con mezzi interni o esterni, con maggior quantità di coperte sopra il letto, il sudore apporta de' vantaggi più apparenti che reali. La specie di sollievo che se ne risente, non è tutto al più che momentanea. Incontrastabilmente esso indebolisce; non attacca l' origine della malattia, ma al contrario ne fa passare una parte nel sangue, e quella materia è la causa dell' indebolimento del quale abbiamo parlato. La provocazione del sudore è d'un procedere tutto esterno, è dunque per lo meno un mezzo insufficiente: gli si dà dell' importanza perchè un errore costante

l'ha posto sotto la salvaguardia del pregiudizio. Perchè può essere pregiudicevole forzare il sudore con mezzi propri ad accelerarlo, non bisogna per ciò impedirlo nè opporsi alla traspirazione. Difendersi dagli estremi è cosa che indica saggezza; bisogna lasciar la natura agire liberamente per le vie escretorie della pelle.

Sudor continuo.

Se le cavità racchiudono una quantità di materie acquose; se quelle materie non lasciano di portarsi alla pelle, ne proviene un sudore abbondante e continuo. Spesso tale traspirazione ha un odore che palesa la corruzione della materia e della sorgente che la produce. Qualunque sia il suo carattere, ella è sempre d' una natura assai cattiva perchè s' abbia ragione di temerla. Se quella materia cessa di portarsi alla pelle, se si concentra in qualche cavità, ne risulta l' idropisia o qualche altra infermità. Quel sudore essendo sempre l' effetto della depravazione cronica degli umori, bisogna, per distruggerlo, usare la purgagione a norma dell'articolo 4.° del metodo di cura, fino a tanto che la sua scaturigine sia interamente evacuata, e che il malato abbia ricuperata la sanità.

Rogna.

Fra le malattie cutanee la più contagiosa è la rogna, giacchè può comunicarsi non solo

toccando la persona che ne è attaccata, ma ben anche le biancherie e i vestiti di lei. Si è preteso che nella materia della rogna esistano dei piccolissimi animaletti. Noi non contrastiamo il merito al microscopio d' ingrandire gli oggetti, nè cerchiamo i fondamenti di tale opinione; ma ciò, su cui non cade dubbio, si è che questa malattia è prodotta dalla corruzione degli umori fluidi col mezzo del contatto, corruzione che s'insinua per i pori della pelle, e che stabilisce rapidamente le sue ramificazioni colla massa degli umori. Vari sono i caratteri della rogna, alcuni più maligni degli altri, e difficili a vincersi. È indubitato che l' individuo infetto da un miasma contagioso, per esempio venereo, se contrae la rogna, potrà comunicarla di un genere maligno, ed anzi dei più ribelli alle mediche cure, e che esigerà dal malato una lunga perseveranza, onde liberarsene interamente.

Si fa uso ordinariamente di varie pomate o di altri topici, che ognun compone a capriccio od a norma delle proprie cognizioni; il servirsi di questi assorbenti cutanei, parte dal falso sistema di volere con esterni rimedi guarire le malattie che hanno una causa affatto interna. Per medicamenti e basi di una cura interna impiegansi pozioni diluenti o aperitive, ed il salasso. Siffatto modo di medicare non è atto che a dar luogo in seguito a più serie malattie; delle quali diviene allora causa ciò che in origine non era che un leggiero incomodo, e facile a distruggersi. La sanguigna fa evidentemente rientrare nelle

vie della circolazione la materia della rogna, ed è perciò che il sangue ne resta sopraccaricato, e ne forma un deposito, da cui derivano poscia affezioni di varie specie, e ben anche delle più gravi. Per annientare con sicurezza la rogna conviene, se è recente, purgare durante la prima settimana come prescrive l'articolo primo dell'ordine di cura, ripetere lo stesso nella seconda settimana e nella terza pure se fa bisogno. Allorchè poi la rogna fosse complicata con qualche altra malattia antica o maligna per sè stessa, o cronica, fa d'uopo purgare come all'articolo 4.° dello stesso ordine di cura, sino a guarigione totale. È cosa evidente, che mentre uno s'adopera a far isparire quest'affezione, l'azione dei purganti può distruggere molte altre malattie o infermità, dalle quali verrebbe lo stesso individuo attaccato; è tale il vantaggio di un metodo che ha riconosciuto unità di causa nelle malattie, che, curandone una si può al tempo stesso dileguarne molte altre. In appoggio all'indicata medicatura della rogna, converrà molto una giornaliera frizione con pomata anti-rognosa, inodora, di cui sia base la biacca in polvere mista a poco precipitato rosso incorporato col grasso di maiale.

Volatiche.

Le volatiche si affacciano sotto differenti forme, essendo esse di varie classi. Ve n'ha delle farinose, ed in queste la sierosità abbrucia l'epiderme, lo secca e riduce in polvere ;

altre chiamansi vive; e ve ne sono ancora delle corrosive e rodenti, che traggono l'origine dall'azione della sierosità eccessivamente calida e corrodente, concentratasi nella sostanza della pelle propriamente detta. Non ad ognuno si comunicano queste volatiche; quelle poi che sono contagiose, si contraggono come la rogna, e collo stesso mezzo del contatto; ond'è che lo stesso metodo di cura sì interna che esterna, che impiegasi per la rogna, opera egualmente la totale guarigione della volatica secca; ma quella che è infiammata e che viene a suppurazione, reclama in tale stato un'altra applicazione, sia per mitigare l'infiammazione, sia per favorire la suppurazione, sia finalmente per coadiuvare al seccamento della pelle.

Qualunque sia il carattere del vizio delle volatiche, sempre esige che si proceda come nelle altre malattie, la medesima essendone la causa. L'articolo 4.° dell'ordine di cura gli è applicabile, non meno che a tutte le altre croniche affezioni. Si faccia perciò uso della stessa pomata suggerita contro la rogna, fuorchè nel caso che la volatica sia infiammata, o in suppurazione, in cui il cerotto può meglio convenire.

Macchie alla pelle.

Molti sono esposti, e particolarmente le donne, ad aver macchie sulla pelle. Denota questa affezione una depravazione qualunque negli umori, e sono quasi sempre tali mac-

chie segnali, o almeno forieri se non son caratteristici, di malattie: ed è ben di rado che esistano senza recare alla persona un qualche incomodo più o meno sensibile. Invano si cercherebbe miglior cosmetico della purgagione, che converrà ripetere quant' è necessario, o finchè la sorgente dei fluidi alterati o corrotti, che sopraccaricano la linfa, e che dal sangue portati sono alla pelle, sia totalmente esausta. Purgandosi come all'articolo 4.° dell' ordine di cura, godrà il gentil sesso di un doppio vantaggio: poichè sarà dato alla bella di conservare la natìa sua venustà, ed a quella che meno è stata dalla natura favorita sotto il rapporto della bellezza, di sembrare all'altrui sguardo più gradevole col suo natural colorito, che con tinte artificiali; ed amendue si procureranno un ristabilimento di salute ed una prolungata esistenza (1).

Risipola.

L'eruzione risipolosa è un tumore più o meno calido, o infiammatorio, ricoperto di bolle alla pelle. Non ha meno delle altre malattie per causa efficiente la pienezza umorale, che il sangue dal centro porta alla circonferenza, quasi alleggerir ne volesse i visceri da essa soverchiamente ingombrati. Sarebbe un

(1) Non pretendiamo di proscrivere la profumerìa, desiderosi anzi che l' utile più che mai congiunto sia al piacevole. La stessa pomata anti-rognosa, di cui si è fatta menzione, sovente trova luogo in questa classe d'affezioni; ma non bisogna usarla senza consiglio medico.

errore credere conveniente il lasciare al corpo malato l' incarico o cura di liberarsi dalla flussione umorale, caratterizzante questa affezione, prima d' impiegare la purgagione; fa d' uopo al contrario, presentandosi siffatta malattia, servirsene almeno come prescrive l'articolo 2.°, poichè è spesse volte indicato il terzo, nè può questi al principio di cura recar pregiudizio. Il vomi-purgativo è sovente necessario, nel caso principalmente di essere dalla pienezza delle prime vie reclamato, nè si può essere mai abbastanza premurosi di scacciare la causa della risipola, onde prevenire le funeste conseguenze, quali esser possono la cancrena, e persino la morte; conseguenze che non di rado hanno luogo, per avere ai mezzi purgativi preferita la sanguigna, le mignate, i vari fomenti, i dolcificanti, ed altri rimedi palliativi, o usi nocevoli.

CAPITOLO VIII.

TUMORI, DEPOSITI ED ULCERE

Tutti i tumori umorali, i depositi, i bubboni, furoncoli, carbonchi, aposteme ed altre prominenze alla pelle, che sono formate da materie dense e purulenti, qualunque ne sia

esteriormente il genere ed il carattere, vanno tutti a terminare, come ognun sa, in un'ulcera, allorchè hanno un naturale e spontaneo ascesso, o ne sussegua l'operazione. Di molto ne è estesa la nomenclatura; ma siccome noi non consideriamo qui questo genere di affezione, che sotto i rapporti della loro sorgente e guarigione, che si otterrà ove questa stessa sorgente resti distrutta, così noi ci asterremo da qualunque dettaglio, che non potrebbe riuscire se non superfluo.

La causa che produce al di fuori queste affezioni è quella stessa che dà luogo all'interno ai depositi, ai tumori, agl'ingorgamenti di varie nature, alle ostruzioni di differenti generi, sia al piloro, al fegato, alla milza, o a qualunque altro viscere. Questa causa non fa che prendere una diversa direzione, portandosi nel primo caso alla circonferenza del corpo, nel secondo riunendosi al centro. Qualunque sia la maniera con cui queste affezioni si manifestano, qualunque il carattere e denominazione loro, all'interno come all'esterno, sono esse sempre prodotte da corruzione di umori, del pari che in tutte le altre malattie.

In quanto alle affezioni generate da purulente materie, non è che una porzione di umor viscido che si filtra come la flemma colla flussione nei vasi, e che ivi ricuoce il calore della sierosità. Il sangue per liberare il suo moto imbarazzato da queste materie, le respinge sulle parti che sono per la forma, struttura e particolari loro disposizioni suscettibili a ricevere un deposito, e tali sono

le varie glandole, e generalmente le cavità, ecc. Se la sierosità è riunita e deposta sola, come accade negli umori detti sierosi, de' quali si è fatta menzione, e tali sono gli scirri, cancri, polipi, ernie carnose, ed alcuni fra i tumori, diversa è allora l' affezione, e presenta un carattere diverso da quello che si manifesta se la flussione è nel deposito seguita da grosse materie.

La febbre che precede ed accompagna generalmente i depositi, l' infiammazione che sopraggiunge, i dolori che ne sono conseguenti : tutto ciò è opera della sierosità e delle materie che disturbano il sangue nel suo movimento. Il calore ardente di questa flussione è poi quello che converte definitivamente la materia in marcia, mentre la stessa flussione per il suo principio corrosivo, lacerando la pelle, fora il buco, per cui esce la materia purulenta, allorchè il tumore od il deposito hanno un naturale ascesso ; ed è perciò fuor di dubbio aver essa in sè una grande malignità, se ha tanto potere di mettere il corpo umano in istato di dolore. Eppure in tutti i casi d' interna malattia, o di qualsivoglia dolore, in cui la sierosità esercita tanta malignità, sembra non si voglia riconoscerla, sì poche sono le precauzioni che s' usano a liberarne i malati. È erroneo pertanto opinare che sia meno malefica la sierosità, per esempio, nel caso di una febbre infiammatoria, o di un violento dolore esterno od interno, di quello il sia nel mentovato caso. È sempre quella stessa flussione, la quale,

finchè sussiste la sua sorgente nel soggetto malato, mantiene anche dopo le consuete chirurgiche operazioni delle ulcere cancrenose, scirrose, sarcomatose, e quelle che succedono ai tumori carnosi, chiusi essi sieno o no in una membrana, come ha dessa pure contribuito alla formazione dei tumori, depositi e ascessi, da' quali sono state siffatte affezioni precedute. Filtrandosi nella sostanza delle ossa la sierosità, cagiona l'esostosi, e lascia campo alla formazione della vera anchilosi, non meno che, riunendosi nelle parti carnose e tendinose, essa produce l'anchilosi falsa. Queste affezioni comuni aver debbono colle precedenti il medico trattamento, che non può variarsi.

Qualsiasi deposito, qualunque tumore, qualsivoglia ingorgamento, ogni ostruzione, formandosi in una od in altra parte del corpo, esterna, oppure interna, denota essere il sangue sopraccaricato di una materia umorale corrotta, e tali affezioni attestano lo stato di malattia dell'individuo. Questo rigetto si opera per parte del sangue talvolta lentamente, ed il deposito è allora per congestione; ma se questi rapidamente si forma, se il tumore si alza per così dire, a colpo d' occhio, il deposito è per flussione. Hanno i depositi il loro termine mediante risoluzione, o suppurazione, secondo la materia che racchiudono, o in seguito de' rimedi esteriormente applicati. È sempre più proficuo sotto molti rapporti distruggerne, ove fia possibile, la causa e la sorgente col mezzo di una purgagione a suffi-

cienza ripetuta, piuttosto che abbandonare l'infermo agli sforzi propri della natura; giacchè nella supposizione che il deposito ottenga un felice termine senza il soccorso de' purganti, resta allora esposto l'individuo ad averne un nuovo, o ad altri più o meno gravi accidenti, per non essere il corpo di lui ben depurato; che se al contrario si fa uso della purgagione giusta l'articolo secondo dell'ordine di cura, e se all'apparire del tumore o deposito loro si opponga un risolvente che convenga, potrà questo purgante dileguarli, se suscettibili pur sono di scioglimento. Ove non si risolva il deposito, neppure si discioglie. Se poi la materia di cui è formato tende alla suppurazione, ottiene allora un naturale ascesso, che secondo il bisogno, e giusta le chirurgiche operazioni, converrà medicare.

Dalla purgagione praticata all'oggetto di sciogliere il deposito, risulta che la massa delle materie non è aumentata da quelle che, in mancanza di evacuazione, protrarrebbero la suppurazione, e quella stessa prima purgagione, seguita da quella che pur convien praticare anche a suppurazione stabilita, e a norma dell'articolo 2.° e del 3.°, se abbisogna, esaurirà la sorgente delle materie, e presterà soccorso a cicatrizzare la piaga, per modo di rigenerazione, vale a dire senza che l'infermo alcun avanzo conservi di quell'affezione. È fuor di dubbio che tanti depositi o ascessi spesse fiate degenerano in ulcere croniche, e che tanti mali arrecano a quei che ne sono attaccati, solo perchè alcun uso

non vuol farsi dei mezzi prescritti dal metodo testè indicato. Nello stato di cronica affezione deve usarsi la purgagione come all'articolo 4.° dell' ordine di cura. Se tali affezioni in parte dipendono dalle prime vie, occorrerà far uso del vomi-purgativo giusta l'indicazione, onde divertire la flussione e gli umori che vi si congregano, ad effetto di facilitare l'azione del purgante che deve procurare l' evacuazione (1).

Sarà convenevole di medicare due volte almeno ogni ventiquattro ore le ulcere esterne con un empiastro ben carico di unguento suppurativo dolce (2), che riceva le materie espulse dal sangue per l' ordinaria uscita, e che le garantisca dall' ingiurie dell'aria, affinchè i succhi nutritivi rigenerino e carne e pelle, mano a mano che la purgagione le libera dalle materie che ritardano la loro azione.

---

(1) È grande sventura che l' ulcera attacchi la gola, l'esofago, o gl' intestini, il retto principalmente, come accade nel caso della fistola a quella parte. Que' luoghi di passaggio abbisognerebbero di supplenti, e ciò non è possibile. Occorre in tal caso che gl' infermi raddoppino di coraggio e di fermezza per trionfare delle difficoltà.

(2) La faldella, la tasta, o stuello, non meno che il sistema di lavare le ulceri, sono tutte nocevoli cose alla totale guarigione. Questi mezzi non sono tollerabili che nel momento dell' ascesso, o dell' operazione di un deposito. L' unguento suppurativo cognito, ed esistente presso gli speziali, può essere usato finchè l' ulcera dà molta materia, e mescolato col cerotto ordinario: questo poi può in seguito essere impiegato per rasciugare la piaga, e l'azione disseccante può essere aumentata coll' aggiunta di alcune gocce di estratto di saturno per ogni mezz'oncia di cerotto. Chiamasi allora Cerotto Saturnino.

Umori freddi.

Relativamente alla sierosità, ed agli umori che costantemente la producono, la regola generale ha le sue eccezioni. Può talvolta accadere che priva sia questa flussione d'ogni calore, e che trovisi ben anche, per dir così, senza molta acrimonia, come è stato osservato all'articolo primo, ed è appunto con tal carattere ch'essa esiste in un'affezione glandulosa conosciuta sotto il nome di scrofole, o tumori freddi. Questa malattia appartiene alla classe dei depositi ed ulcere, e richiede perciò egual medicatura. Tali affezioni non apportano dolori, o almeno leggerissimi, su di che abbiamo già dedotte plausibili ragioni. La materia fredda non addolora, in qualunque parte si porti, non così quella di natura opposta. Per combattere con lusinga di buon successo queste affezioni conviene attenersi all'articolo 4.°, salvo però sempre l'uso dei mezzi chirurgici ove sieno richiesti.

Patereccio.

Portasi il patereccio ordinariamente alle dita, senza che ne sieno esenti quelle pure de' piedi, benchè più di rado attaccate. Questo deposito formasi per lo più in seguito di una puntura, o d'altra ferita, ed anche non di rado senza che alcuna esterna causa l'abbia provocato. Lo chiama taluno male d'avventura, altri di filetto. Acutissimi sono i do-

lori che arreca, ed allorchè ne è imminente l'ascesso, si manifestano spesse volte delle escrescenze. Formandosi d'ordinario questo deposito sotto il periostio, può cariar l'osso, e talvolta produrre la perdita anche di una o due falangi. Saprà benissimo un chirurgo ove aprire il deposito, e conoscerà in quale circostanza abbiasi ad amputare l'intero membro; ma distruggere non è guarire; e se si volgesse tutta la riflessione verso la causa produttiva di questo male, non darebbesi giammai il caso di dover ricorrere all'amputazione, operazione sempre dolorosa e nociva. È più volte avvenuto di far cessare questo dolore, e di distruggere nel suo nascere il patereccio con una sola dose di vomi-purgativo, e si è ottenuto un tanto felice successo, perchè la sierosità non aveva avuto per anche il tempo di formare una lesione alla parte, e per avere il vomi-purgativo, per la nota sua proprietà con primo una dose, rimossa ed allontanata ogni flussione; riesce perciò necessario il farne uso alternativamente col purgante in principio di cura, la quale verrà regolata a norma dell'articolo secondo, quando però la violenza del dolore non esiga di evacuare giusta l'articolo 3°. Se il patereccio è cronico corrisponde ad un'ulcera, nel qual caso richiedesi la medicatura a quel genere d'affezione prescritta dall'articolo 4°.

Piaghe degenerate in ulcere.

Qualunque piaga fatta da un corpo tagliente, pungente, lacerante o contundente, la cui guarigione non si ottenga come ottener si deve in una piaga semplice, diviene da quel momento un'affezione complicata con una causa interna o umorale, e fa d'uopo riconoscere se gli umori del ferito sono più o meno corrotti. Di ciò si verrà in chiaro, se la suppurazione è abbondante, se è durevole, se la piaga presenta infiammazione, se sopraggiunga al ferito la febbre, e se questi non adempie le condizioni del *Quadro di sanità.* Conviene impiegare in tal caso la purgagione secondo quello fra gli articoli dell'ordine di cura che scorgesi il meglio applicabile alla situazione del malato, o per la violenza de' suoi dolori, o per la vecchiaia della ferita, o d'anteriore malattia. Si purificherà in tal guisa il corpo di lui dalle materie produttrici degli accennati accidenti, e rimarranno vinti gli ostacoli, i quali coll' impedire la cicatrice della piaga, la fanno degenerare in ulcera, e possono altresì provocare la cancrena. Vi sono delle ulceri croniche, come quelle che derivano da depositi, e come le altre prodotte da ferite o piaghe degenerate, la cura delle quali può richiedere il corso di parecchi anni, per poterne rendere affatto esausta la sorgente, ove sia questa di molto antica, o quando gli umori infetti sieno di grande malignità. Per fondare un qualche

pronostico convien premettere accurato esame sulla costituzione fisica dei malati, sul temperamento loro, sull' età, sullo stato di salute o di malattia anteriore a questo genere di affezione. Le ulcere che mandano acqua sono più pericolose e difficili a cicatrizzare di quelle che danno marcia, ed è anche possibile che quello sia un indizio d'incurabilità.

Sarebbero i feriti di gran lunga meno sventurati, se quegli uomini che professano chirurgia fossero penetrati dall' importanza dei principi di questo metodo, col quale indubitabilmente ai difetti supplirebbero delle loro teorie. È ormai tempo che si sappia essere impossibile cosa cicatrizzare senza inconvenienti le ulceri e le piaghe formate da interna causa colla sola esterna medicatura; nè è meno urgente riconoscere la necessità indispensabile di prestare utili medicine all' interno, onde esterminare il principio delle ulcere, che è lo stesso di qualunque altra malattia (1).

Cancrena, Amputazione.

Nel solo caso di una ferita originata, per esempio, da una palla di cannone che privi di una gamba, o di un braccio, e nella circostanza di qualunque altra considerevole frattura, l'amputazione sembra indispensabile;

(1) Quanti uomini vittime delle loro ferite sarebbero conservati al mondo, mentre che, per non essere stati purgati, astretti sono a soccombere sotto il peso della corruzione dei loro umori!

poichè in sì fatta accidentalità conviene rettificare un'amputazione sicuramente malfatta. Senza questa operazione potrebbe la piaga farsi incurabile, e divenire maggiormente incomodo al ferito il rimanente moncone. Alle piaghe degenerate, non meno che alle ulcere accade sovente la cancrena, ed è allora che attacca le ossa, e prende il nome di sfacello. È tuttavia generale opinione che questa putrefazione venga dall' esterno, passando per una specie d'assioma ricevuto, essere necessaria l'amputazione per la tema che maggiormente progredendo la cancrena non s' interni con estrema rapidità.

Molti lasciansi imporre da questa falsa massima, ed io trovo che non pochi giudiziosi pratici hanno ragionevolmente opinato ed asserito che l'amputazione per lo meno è inutile, qualora o non si giunga a sanare la piaga formata dal ferro operatore, o quella si possa guarire che da prima esisteva. È egli forse per malefico destino, attaccato al genio dei partigiani dell' amputazione, che insufficiente persino si rende la destrezza loro, ed illusoria ogni loro abilità? Lasciando da parte la soluzione di questo problema, formiamo fervidi voti perchè sia una volta riconosciuta la funesta verità di non potersi impedire la riproduzione della cancrena. Non è forse cosa dolorosissima che tanti sventurati, gli uni dopo gli altri, perdano le loro membra, e finiscano per miseramente perire?

Se si ripetesse la cancrena dalla sierosità, che emanando dalla nera bile passa nella

circolazione, e dal sangue viene riunita sulla parte inferma; se si volesse riconoscere che è questa stessa flussione che mette la parte in uno stato d'istantanea mortificazione, giammai si supporrebbe estranea la cancrena all' interna depravazione. Dal momento in cui la piaga presenta i primi indizi della cancrena rendesi necessario di usare la salutare precauzione di far uscire dal corpo dell' infermo la massa degli umori putrefatti che l'hanno prodotta: fa d' uopo osservare a qual luogo siasi portata, onde far uso del vomi-purgativo, cui conviene indispensabilmente ricorrere, qualora trovisi in qualche parte delle prime vie. Le dosi del purgante debbono essere determinate in modo da produrre abbondanti evacuazioni. Puossi alcuna volta distruggere la cancrena col mezzo di evacuazioni praticate a norma dell'articolo 2.° dell'ordine di cura, ma solo quando non abbia un forte grado di malignità. Bisogna ordinariamente provocare gli scarichi colla regola dell'articolo 3.°, che è la più sicura in casi simili. Convenientissimo appoggio a tale medicatura verrà una docciatura, abbastanza vigorosa per separare il vivo dal morto, e staccare conseguentemente la parte cancrenata (1). Caduta la cancrena, l' interna cura è regolata a seconda dell'articolo 4.°, medicando sino a guarigione, come nelle ulcere.

---

(1) Chiamasi docciatura ogni sorta di applicazione di un corpo fluido, emolliente, risolutivo, col quale si bagnano le parti inferme, tenute poscia fasciate con piumacciuoli imbevuti di liquido adattato al genere del male.

CAPITOLO IX.

MALATTIE EPIDEMICHE

Descrivendo la causa generale delle malattie, niuna specie di esse si è potuto da noi eccettuare: in questo capitolo trovansi pertanto comprese le malattie più gravi, o mortali a segno, che per le stragi che recano, per la costernazione che spargono, arrivano ad allarmare persino intere nazioni, ed a sorprendere ed ingannare i più ardenti osservatori e gli uomini i più meditativi. Sarebbe di gran lunga minore un tanto generale spavento, se diversa da ciò che è fosse la medicina, o tale fosse quale potrebbe essere. L'interna causa efficiente, immediata, o intrinseca delle malattie epidemiche, sotto qualunque denominazione comprese, la medesima è sempre di tutte le altre malattie, ed un aumento d'intensità o malignità ne costituisce soltanto la differenza. Le cause occasionali di tali malattie sono esse pure le medesime che in altre circostanze; ma esercitano in allora sugli umori l'azione corruttrice la più energica che immaginare si

possa (1). Questa differenza nel carattere delle cause niuna ne produce nei mezzi da opporsi a tali malattie, essendo essi assolutamente i medesimi: ma l'applicazione loro è specialmente regolata dall'articolo 3.° dell'ordine di cura prescritta dal nostro metodo. Ci dice la ragione, illuminata dall'esperienza, che, se la malattia spiega un estremo vigore nell'individuo che attacca, opporvi conviene altrettanto, anzi maggior vigore nel combatterla. Se viene rimarcata aver essa una malignità od azione micidiale a segno di rapire agl'infetti l'esistenza entro il periodo di quarant'ore, ed anche in meno, fa d'uopo raddoppiare di attività, o tanta impiegarne per tutto il corso della cura, quant'è possibile relativamente all'individuo attaccato. Con tal mezzo si preverrà la causa della morte, che soltanto accadde per mancanza di espulsione delle materie putrefatte e pestilenziali, che per un troppo prolungato soggiorno nelle viscere esercitano ogni sorta di lesione sull'economia animale. Finalmente fuori della più severa applicazione di questo articolo 3.° cercherebbero invano salvezza quegli sventurati che sono colti da pestifere malattie endemiche, o epidemiche. Nel titolo seguente corroborate forse saranno queste nostre asserzioni.

(1) Lasciamo agli incaricati de' regolamenti sanitari la cura di meditare sui mezzi di attenuare queste cause, se non è possibile di preservarsene.

Virulenza in generale.

Sotto il generico titolo di virulenza noi comprendiamo, colle virulenze propriamente chiamate scorbutiche, scrofolose, cancherose, impetigginose, rognose, veneree, idrofobiche, i prodotti tutti della depravazione degli umori, cui ha voluto, per l'adempimento de' suoi disegni, il creatore rendere soggetta l'umana specie, e cui è dessa debitrice delle affezioni di ogni genere che la tormentano. Sotto la denominazione di *sierosità* o *flussione* abbiamo nel primo capitolo fatta conoscere una sottile materia che emana dalla massa degli umori, ed abbiamo ragionevolmente sostenuto che più è forte il grado della corruzione, più questa materia in sè racchiude malignità, ond' è che in tal caso è sempre più temibile. Sono spesso sinonimi nel senso nostro *sierosità* e *virulenza*, e le virulenze, di qualunque carattere, sono sempre una sierosità più o meno nociva alla salute ed alla vita, secondo la di lei natura. Questa flussione, sola causa efficiente di ogni male e dolore di cui la corruzione servesi quasi di arma potentissima a distruggere l'umana vita, abbatte gl'infermi a migliaia, siccome vedesi nelle epidemie; ed in altre circostanze li precipita nella tomba quando meno si credono a lei vicini, o con un colpo di apoplessia, o con una subitanea morte.

L'esperienza ci ha provato che quelle dottrine vantate tanto come sublimi da que' che

le accolgono certamente con troppa leggerezza, e quelle teorie che, al nascer loro, gli stessi uomini preconizzano, asserendole ben fondate sui lumi i più certi, sono quasi sempre false, e conseguentemente nocevoli, o inette sono a togliere alla morte gl'infermi che coll'uso dei mezzi più alla natura consentanei ed alla causa delle malattie si sarebbero salvati; o lasciano quelli che hanno avuto la buona sorte di non soccombere in preda ad ogni genere di malattie: epilessia per gli uni, demenza per gli altri, per il maggior numero depositi, ulcere, affezioni nervose, dolori ed altre molte infermità, periodiche per lo meno, se non fisse e continue. In quanto a noi, indichiamo mezzi certi nei loro effetti, verificati dalla pratica, comprovati e confermati da fatti notorii. Che se costantemente non sono infallibili per ogni malato, o per qualunque epoca della vita, solo trovar se ne può la ragione nell'avere la natura prescritto all'esistenza un termine che niuno può oltrepassare.

La pratica e le osservazioni fanno conoscere che non havvi sorta di sostanza, o natura di sostanza, e ben anche di corpo straniero, che gli umori produrre non possano per la corruzione che suscettibili sono di acquistare, o che hanno effettivamente acquistato, come nei casi qua e là accennati in quest'opera, e che hanno dato materia alle nostre considerazioni. Ma quanto non rimarrebbe ancora da riflettere e ponderare? poichè ove più sieno viziati gli umori, sempre più

possono nel corpo umano formarsi sostanze di genere sorprendente, ed in esso rinvenirvi le più rare e nuove cose, che a ragione chiamansi fenomeni. I curiosi coltivatori delle scienze accolgono tutto ciò con ardore; ma vaghi sempre di novità, e generalmente di quanto è superficiale, punto non si occupano, anzi trascurano il fondo della cosa, e tutto rimane per l'utile reale, e per la guarigione dei malati a pura perdita. Si esamini pur da vicino, e si rifletta bene a questi nostri pensieri, e si troverà che non ci siamo, nel formarli, allontanati dalla verità.

Qualunque sia il genere e la specie di una malattia, è indubitabile che guarirla conviene radicalmente, in modo che non lasci all'infermo nè alcun avanzo, nè la tema di una ricaduta. Ma quanto non è egli lontano dal trovare simili vantaggi in quelle cure che non hanno se non la superficialità per base! e se la causa interna non è stata riconosciuta, tutto è superficiale. Evvi forse qualche cosa di più superficiale di quelle farmaceutiche composizioni, frutto di chimiche analisi, ed oggetto di curiosità piuttosto per i dotti, che scopo di utilità reale per i malati? Eppure siamo debitori ad uomini sapienti, in apparenza almeno, di quel principio che coi contrari curansi i contrari, e per conseguenza di questo falso principio, addivenuto in seguito piuttosto un proverbio, si è preteso che potessero le malattie essere distrutte da un contrario. Per essere breve citeremo un solo caso fra tanti che esistono, in cui questo stesso principio

viene applicato. Se il malato, per esempio, in sè racchiude un eccessivo ardente calore, accompagnato da forte infiammazione, fa d'uopo, si dice, forzatamente riufrescarlo, raffreddarlo con analoghi mezzi, collocarlo, per così dire, in una regione glaciale, e caricarlo, se occorre, di ghiaccio.. Nulla v' ha di più falso di questo principio; giacchè questo eccessivo calore è una materia prodotta in allora da umori assai corrotti; è una sierosità, contro cui si useranno invano i refrigeranti, incapaci d' impedire che l' umore consuntivo ed eccessivamente ardente non resti in corpo, e non lo strugga, siccome giugnerà a struggere non meno il calore naturale dell' individuo col rapirgli l' esistenza. Qualora si trattasse di un calore risultante da moto accelerato nei fluidi, e dalla confricazione de' globetti che li compongono, come accade in seguito di un esercizio violento di corpo, o per la respirazione di un'aria ardente, ovvero per l' uso di alimenti carichi di particelle saline, acrimoniose, o calorifiche, potrebbe quel principio ottenere in simili casi una giusta applicazione, sempre però adattandolo con prudenza; ma è un abuso massimo il confondere le cause fra loro distinte, e delle quali vari sono sempre gli effetti. Nè questo errore, nè le funeste conseguenze che ne sono il risultamento, avrebbero luogo, se ignorata non fosse la causa delle malattie, o almeno più rare volte equivocate.

Conviene far uso di mezzi sicuri, quali ci indica la natura, a preferenza delle odierne

inutilità. Fa d' uopo, come essa lo richiede, impiegare l'evacuazione degli umori, che non producono virulente sierosità, se non in ragione del loro grado di putredine e di corruzione. Un tal mezzo è sempre preferibile a qualunque altro : poichè la corruzione, che si ride di tutte le combinazioni della chimica, non può essere arrestata ne' suoi effetti e progressi se la parte sana, o la meno corruttibile, non ne viene liberata dalla purgagione. I purganti de' quali abbiamo parlato, assottigliano ogni genere di sierosità o virulenza, e ne liberano con sicurezza i malati, quando si abbia a quelli ricorso all' epoca in cui gli umori e la flussione non abbia per anco acquistato un grado ed un carattere di tenacità, capaci d'impedire l' evacuazione. Si danno degli umori tanto inveterati e sì profondamente tenaci: si danno de' casi ne' quali la sierosità è egualmente infiltrata e identificata talmente col sangue, che riuniti insieme resistono all'azione dei purganti con una ostinatezza tale, che riesce difficile il vincerla. Diviene allora lunga la cura, senza però togliere la speranza di sicura guarigione.

Una pratica sostenuta e coronata da buon numero di successi esclude ogni incertezza sulla espulsione della virulenza in generale, e del ristabilimento in salute di que' che ne sono stati attaccati, ma tutto ciò che dall'esperienza non sarà stato confermato, avrà per noi eccezione. Noi abbiamo incontrato il caso di amministrare il nostro metodo agli

sventurati colpiti dal miasma d'idrofobia, nè prima che la rabbia siasi manifestata, nè dopo; nondimeno è tanta la confidenza nei nostri principi, che senza esitanza diremo come una purgagione prolungata pel corso di più settimane potrebbe, distruggendo questo miasma al momento di sua intromissione (1), prevenire gli accidenti in tal caso temibili. Ci sembra altresì che si potrebbe, se pure fosse fattibile, e se non vi fosse rischio per quelli che amministrassero la cura, applicare ampiamente e senza posa, la purgagione dell'articolo 3°. Abbandoniamo però le nostre idee su questo proposito a chi potrà maturarle, ed acquistare nuovi lumi col presidio dell' esperienza.

Nella fidanza nostra diciamo e ripetiamo, che non si otterrà guarigione alcuna se non se col mezzo della separazione della parte corrotta da quella che non lo è ancora, espellendo la prima colla purgagione, altrimenti subirà l' una la sorte dell'altra, ed immatura ne seguirà la morte: lo che pure accaderà quante volte troppo tardi si faccia uso di questo metodo di cura, o per malattie virulente, o per altre inveterate, e generalmente credute incurabili, di star sempre occulati, quand' anche si credessero guariti, pel timore che un avanzo di germe non venisse in seguito a svilupparsi. Potranno con sicu-

(1) Con tal metodo di purgare, al cauterizzare si preferirebbe da noi l'applicazione sulla piaga dell'empiastro attraente di pece di Borgogna, di cui faremmo pure uso contro i morsi di bestie velenose, coll' impiego contemporaneo dei purganti.

rezza riparare un tale inconveniente, ed evitarlo ancora, purgandosi più volte di seguito, intromettendo dall' una all' altra qualche distanza, e quand'anche non riconoscessero il bisogno; perchè supponendo ciò inutile, non ne verrebbe loro nè danno, nè pregiudizio.

Daremo termine a questo capitolo insinuando ai nostri lettori di fissare l'attenzion loro al *seguente compendio*, che col riassumere il precedente, dirige tutte le idee ad un punto di unità d'azione, dietro il quale è escluso il timore d' ingannarsi.

CAPITOLO X.

COMPENDIO, OSSIA LA CURA PURGATIVA POSTA IN ATTIVITÀ



Riassumendo quanto nel corso di quest'opera è stato detto non solo sulla causa delle malattie in generale, ma anche relativamente alla denominazione ricevuta da ognuna di esse, e che potrà in seguito ancor ricevere, ci siamo proposto uno scopo di utilità per l'intera classe degl'infermi; ed il principale nostro divisamento, senza cui a quello scopo giungere non si potrebbe, è di condurre chiunque pena, ad evacuare quella

causa delle malattie, unico mezzo per annientarle tutte, giusta l'assioma:

Tolta la causa, tolto l'effetto.

Con un' occhiata sola che abbracci la divisione in due parti del corpo umano, la quale siamo per fare, ed il grado di dolorosa sensazione da cui è caratterizzata la malattia che si affaccia alla cura, si potrà con sicurezza dirigere l' andamento, l' ordine e la gradazione delle evacuazioni da osservarsi, per liberare i malati dalle materie che in varie guise più o meno violente li tormentano. Per riconoscere che questo metodo non è meno sicuro ne' suoi principi, che facile nella sua esecuzione, non basterà egli forse il distinguere, ciò che è fuor di dubbio, la causa delle infermità, quale dall'autore della natura è stata assegnata a tutti gli enti creati, e quale nell' umano corpo si sviluppa? Non basterà convenire, coll' evidenza per compagna, che in qualunque genere, o specie di malattia è sempre l' infermo che è soggetto a soffrire, e che la vita di lui più o meno è minacciata? Tutte le interne infermità, e quelle che in questo metodo non son nominate, e le altre in esso menzionate, aventi tutta la stessa causa materiale, o la medesima sorgente già indicata nel primo articolo, per fatto si riducono alla sola malattia del corpo umano, vale a dire in una sola si restringono, poichè le affezioni tutte altro non sono che uno stato opposto a quello di sanità. Ogni cura sia pertanto di-

retta ad evacuare questa sorgente e questa causa, se voglionsi distruggere tutti gli effetti e le emanazioni tutte, e se in tutti i possibili casi vuolsi apportare guarigione, secondo quelle risorse che la natura può tuttavia avere nei corpi infermi.

Divisione del corpo umano, e degli Evacuanti.

Per rendere più facile la cura, e sicura la guarigione del malato, conviene occuparsi esclusivamente dei mali ch' egli sopporta, prendere di mira la causa dei dolori, e gli umori corrotti da' quali è prodotta: e questi perseguitare, mi sia permessa l' espressione, spietatamente da prima, e sino al conseguimento di un notabile sollievo, e in seguito dopo alcune sospensioni sino a guarigione totale; per grandi che sieno le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono, fa d'uopo avviarsi costantemente verso la proposta meta, col provocare sufficienti evacuazioni. Noi dividiamo in due parti il corpo umano, ad oggetto di mettere a portata di chiunque dotato sia di un' intelligenza comune ben anche ed ordinaria, la guarigione di quella malattia, che non ha esaurita per anco ogni risorsa. È composta questa divisione dalle prime vie, e dalle vie basse, ed è siffatta partizione riputata da noi necessaria, onde potere con esito attaccare la causa del dolore, o della malattia, risieda pur essa nelle parti alte, o vie superiori del corpo, od abbia la sua sede nelle parti inferiori, o vie

basse. Passiamo ora a descrivere e le une e le altre.

Le prime vie, o parti superiori del corpo umano incominciano alla base dello stomaco, perchè a partire dà tal punto è suscettibile quel ventricolo di evacuare per mezzo di vomito. Risalendo, le prime vie comprendono tutto il petto, il collo, la gola, il gozzo, la testa, la faccia, la bocca, i denti, il naso, le orecchie, le glandule del collo e delle ascelle, e si estendono alle braccia, alle mani, sino alle estremità delle dita.

Le vie basse, o parti inferiori si compongono conseguentemente di tutte le parti che non sono comprese entro la circoscrizione delle prime vie; vale a dire dalla base dello stomaco discendendo alla punta delle dita de' piedi.

Il vomi-purgativo ripete la sua denominazione dall'ufficio che esercita di purgare per l'alta e per la bassa uscita (1). Egli è di una efficacia riconosciuta contro le affezioni delle parti superiori. Alla facoltà di votare lo stomaco per favorire all' uopo il passaggio del purgante, che potrebbe essere rigettato per la pienezza di quel ventricolo, il vomi-purgativo riunisce l'altra di sgomberare il petto ed i visceri tutti nella di lui cavità contenuti. Egli

(1) Il nome da noi dato a ciò che i sapienti nostri antagonisti chiamano emetocatartico, non è di loro soddisfazione, trovandolo ignobile; ma noi non iscriviamo per essi, bensì per il vantaggio del maggior numero, persistiamo a credere che la denominazione di vomipurgativo sia la sola, il cui vero significato possa essere dagli infermi bene e facilmente compreso; ad altro non aspiriamo.

a sè attrae la sierosità di alcune parti delle prime vie ove si è fissata, separa questa flussione raccolta, la rimuove e le fa cambiar posto. Se per la propria sua efficacia non arriva ad espellerla interamente, ne rende almeno più facile l'evacuazione al purgante, l'uso del quale sarà osservato a norma di quanto verrà detto nei quattro articoli dell'ordine della cura che restano a leggersi.

Il purgante esercita il suo ufficio soltanto per la bassa uscita. Deve egli essere quale lo abbiamo indicato, ond' abbia il potere di far uscire da tutte le parti del corpo la totalità della massa degli umori corrotti, come se ne è diggià fatta osservazione.

Il clistere, chiamato altrimenti serviziale (1), non può essere escluso da un metodo che posa sull' evacuazione umorale; e che perciò gli è affine per i suoi effetti. Fra gli espedienti che sono a portata ancora delle persone di una intelligenza non la più fina, il clistere è uno di quelli che producono maggior vantaggio, e che sono capaci d'arrecare minori danni; ciò non ostante non puossi asserire l'impossibilità d'abuso del clistere. Egli viene utilmente impiegato nel caso di costipazione, in cui è palesemente indicato; ma se senza averne un pressante motivo, si

(1) La composizione del clistero varia secondo ne variano le indicazioni. Non entreremo qui in molti dettagli su di una composizione altronde abbastanza cognita, osserveremo soltanto che i serviziali di decozione di semenza di lino e di radice di bismalva, o altea, o di altri emollienti sostanze, portano grandi vantaggi, principalmente se nella composizione vi è abbondanza di tali ingredienti.

volesse farne uso ogni giorno, o inconsideratamente e senza ragione, come è stato da noi detto essere in pratica presso alcuni, si toglierebbe alla natura l' esercizio di ogni funzione, relativamente alle giornaliere egestioni, e di continuo s'ignorerebbe quand'essa fosse in istato di compierle liberamente. In ogni altro caso, il clistere forse giammai reca danno, e se insufficiente egli è a risanare, apporta almeno ristoro. A dire il vero, appunto perchè procura sollievo, e perchè su tale proposito manca un'utile esperienza, può egli, al pari di ogni altro palliativo, far perdere un tempo prezioso; poichè mentre uno si limita all' uso dei serviziali, può la malattia, o le indisposizioni, cui essi sono contrapposti, fare de' progressi, che sovente provano essere preferibile il più pronto, anzi istantaneo ricorso ai mezzi reali di risanare, e tale verità pur troppo si arriva a conoscerla solo quando questi stessi mezzi troppo tardi s'impiegano per salvare la vita o procurare la guarigione all' infermo. Può il clistere sollevare nella costipazione, ma non annientarne la causa; non è pertanto in qualunque caso che un palliativo che abbisogna di essere seguito e secondato dalla purgagione, solo rimedio atto a rimettere in salute. Si danno però de' casi ne' quali convengo che può con vantaggio farsi uso del clistere. Per esempio: alcuni giorni prima d' intraprendere la cura di una malattia cronica, o la vigilia almeno d' incominciarla, può uno, abitualmente costipato, o chi ha il sistema nervoso pregiudi-

cato, o un malato indebolito dagli anni e dai dolori, o chi è infermiccio per pienezza di umori, da lungo tempo guasti, può, dissi, ognuno di questi prendere alcuni serviziali, ed anche molti successivamente per procurarsi del vuoto (1). Serviranno i clisteri a preparare, ed è questo spesse volte necessario alla purgagione. Possono questi stessi infermi, nella sospensione della purgagione, quale è suggerita dall'ordine di cura, servirsi alcuna volta del clistere.

Esiste buon numero di persone, fra quelle che mancano di sufficiente istruzione, o che non hanno formata l'idea di ciò che sia una purgagione adattata alla causa delle malattie, che non trovano straordinario la privazione di naturali, o libere evacuazioni anche per molti giorni cessata la purgagione. Un' opinione cotanto falsa da cui sono dirette, ci induce a credere aver esse riposta ogni risorsa nel clistere. Reputo inutile di provar loro che è tanto grande siffatto errore, che possono per l'avvenire ritrarne notabile pregiudizio; poichè da quello condotte alla costipazione, le condanna questa alla nullità di una delle naturali funzioni, dopo l'azione del mangiare, la più indispensabile; nullità

(1) Abbiamo di frequente consigliato agl' infermi che non erano suscettibili della cura del presente metodo, i clisteri emollienti, in ragione di due per ogni mattina, prendendo immediatamente il secondo dopo la restituzione del primo, ritenuto più che sarà possibile; questi serviziali, ripetuti di seguito parecchie volte, e durante ancora una settimana, avranno per effetto una, o più purgagioni, e recheranno sollievo ai malati, altronde troppo deboli per evacuare in altro modo.

senza fallo delle più nocive, siccome ne abbiamo sviluppate le conseguenze parlando della costipazione. Fa d'uopo adunque apprendino queste persone che la natura esercita tutte le sue funzioni solo allor quando è tolta ogni causa di malattia : nè ignorar devono che la sola costipazione è motivo tale perchè ripetino la purgagione anche dopo aver compita una cura di qualche durata, quand'anche sott'altri rapporti avesse lo stato loro apparenza di buona salute; poichè la costipazione sussistente tuttavia addiverrebbe ben presto causa di ricaduta, ed una troppa lunga interruzione di purganti farebbe perder loro il frutto della cura primitiva.

È utile sovente un serviziale molificativo preso nel giorno stesso del purgante, dopo aver questi ottenuto pienamente il suo effetto, per umettare e addolcire la materia ardente od acrimoniosa non per anche evacuata, non che per ristorare gli intestini. Converrebbe pure lo stesso clistere nel caso in cui una dose, o purgativa, o vomi-purgativa, non producesse effetto per le vie basse nello spazio di cinque o sei ore, e servirebbe allora di aiuto. Il bisogno di evacuare, come che pressante nelle gravi affezioni, può reclamare i clisteri purgativi (1).

---

(1) In vari modi se ne compongono. Per esempio nella quantità necessaria d'acqua a riempiere una sciringa possono introdursi tre o quattro cucchiai di vomi-purgativo, o infondervi una mezz'oncia di senna, e un'oncia di cassia più o meno, ec.

Applicazione dei mezzi curativi dietro la precedente divisione.

Conseguentemente alla già stabilita divisione del corpo umano, e degli evacuanti, fa bisogno condursi nei seguenti modi relativamente alle due sedi generali della malattia; essendo che, o nelle superiori vie, o nelle inferiori è sempre posta.

Se la malattia è fissata nelle parti superiori del corpo, cioè a dire, se il dolore si fa sentire internamente a qualcuna delle parti dipendenti dalla circoscrizione delle prime vie, o se evidente è la pienezza di stomaco; s' incominci la cura da una dose di vomi-purgativo, e conformandosi a quello dei quattro articoli dell' ordine che verrà in appresso riconosciuto in precedenza applicabile all'infermo, si amministri dipoi il purgante, l'uno e l'altro di questi evacuanti essendo a vicenda necessari (1) sino a che trovinsi mal affette le prime vie, nel corso almeno dei primi giorni della cura.

Se la malattia, o i dolori delle prime vie curati colle prescrizioni dell'articolo 3.° per gl' indizi che danno di violenza o di pericolo, hanno resistito alla prima dose di vomi-purgativo, fa mestieri, quand'anche quella dose non avesse prodotto scarico alcuno per le

(1) A vicenda vuol dire in un giorno l' uno, e un giorno l'altro evacuante, se la cura è regolata giusta il primo, secondo e quarto articolo; secondo l' articolo terzo uno dopo l'altro, colle distanze indicate nel presente articolo.

basse vie, servirsi di due dosi di quell' evacuante per una di purgativo.

Se l'indisposizione delle prime vie, meno violenta o pericolosa che nel precedente caso, abbisognasse soltanto della cura indicata dall'articolo 2.°, per non essere ancora le prime vie del tutto ripulite, come spesse volte accade, da una sola dose di vomi-purgativo, due dosi di tale evacuante si renderanno necessarie per una di purgante, sempre che *la prima di quelle abbia agito a dovere per le vie basse*, e con ciò si giugnerà a rendere libere anco le prime vie. Se però fosse urgente cosa di operare un grande vôto nelle vie basse, nel caso, per esempio, d' infiammazione, di forti febbri, o di violenti dolori alle estremità o ad altre parti del corpo, sarà da preferirsi l' uso del purgante dopo una dose sola del primo evacuante, posto che quello netta i vasi, e disimpegna la circolazione (1).

Se al contrario non rilevasi indisposizione nelle prime vie dell' infermo, e se lo stomaco di lui non annuncia pienezza capace a rigettare la dose purgativa, col solo purgante incominciar si deve, e proseguire la cura sino a guarigione.

Può benissimo accadere che la malattia ri-

(1) Non si ponga in obblio che le più abbondanti e salutari egestioni si hanno dalle vie inferiori, e che l'alte non sono che il ricettacolo delle materie provenienti dall' intera massa racchiusa in tutto il corpo, e che depongonsi nelle prime vie. Il vomi-purgativo ha, è bensì vero, una particolare azione su quella parte del corpo, ma non disputa egli mai al purgante le attribuzioni proprie di questo, nè tampoco la sua efficacia.

putata distruggibile senza vomi-purgativo, reclami talvolta, nel corso della cura, l'impiego di quell'evacuante. Maggiormente quest' osservazione è applicabile ne' casi in cui le materie strettamente aderenti alla parte superiore dello stomaco, si trovano smosse da quelle che sono state evacuate, e che servivan loro di sostegno; allora, staccandosi, queste materie si oppongono al passaggio del purgante, e provocano il vomito, piuttosto che scendere con quello negl' intestini. Ha luogo questa osservazione, nel caso in cui la flussione che durante la cura ha cambiato il posto, va per accidentalità a riunirsi nelle prime vie, o sopra qualcuna delle parti che ne dipendono, ivi portando un dolore più o meno vivo.

Simili casi, o uno d'essi, esigono la condotta assegnata alle affezioni delle prime vie, vale a dire che in luogo di purgante si ricorra ad una dose di vomi-purgativo, e si continui la cura con quel primo evacuante, nell' ordine adottato, sino a che sia di nuovo indicato il bisogno del vomi-purgativo.

Non pochi individui però possono essere risanati da malattie o dolori nelle prime vie senza l' uso del vomi-purgativo, spesse fiate trovandosi sufficiente il purgante, ed allorchè in particolar modo si combatte al nascer suo la malattia.

Altre circostanze si danno nelle quali è indicato il bisogno del vomi-purgativo, ed è nulladimeno prudente partito il differirne l' impiego. Allorquando trattasi di persone

deboli, avanzate in età, delicate, e di quelle tutte che hanno gli umori in uno stato di cronica depravazione, a segno da lasciar temere di non poterle guarire, o notabilmente sollevare, e risguardo alle quali può sospettarsi che la commozione prodotta dal vomi-purgativo far potesse troppo forte impressione sull' intera macchina, attesa la viziata natura e la quantità grande degli umori, è da preferirsi l'evacuazione per le vie inferiori, provocata con piccola dose ad effetto di dolcemente diminuire la massa delle materie; cangiata che sia la situazione, o renduta migliore, ove sia indicato, può farsi uso del vomi-purgativo.

Finalmente poi, e per togliere ogni dubbio in proposito, siccome sarebbe a desiderarsi che ogni malattia sul bel principio potese esser vinta senza provocazione di vomito, e che altronde questo mezzo, benchè a torto, è temuto da molti, si può tentare la guarigione di qualsiasi malato senza impiegare il vomi-purgativo, in ispecie poi allorchè non è imperiosamente comandato; per la ragione che potrassi sempre a quello ricorrere, provata che sia l'impossibilità di poterne far senza. L'impossibilità di astenersene, si prova allorquando lo stomaco troppo pieno rigetta il purgante, il quale o niun effetto o piccolissimo produce in tal caso per le vie basse; è raro altresì potersene dispensare, nel corso delle cure delle affezioni provenienti da croniche depravazioni, dovendosi allora attaccare con forza la sorgente degli umori, ed è

appunto nello stomaco, che questa particolarmente si fissa; ma non mancano individui che non solo dall'azione del vomito, ma ben anche dai vomitivi stessi risentono troppo incomodo, e renduti sono vieppiù malati. Altro partito non hanno essi a prendere che quello di rinunciarvi, stando unicamente attaccati all' uso del purgante, essenziale essendo su tutto di ottenere l' evacuazione della causa delle malattie, qualunque il genere sia dell'evacuante che ridona la salute.

Avrà ognuno compreso esservi de' casi, ne' quali, senza averlo fatto precedere dal vomi-purgativo, si può usare del purgante; sappia ora che niuno ve n' ha, in cui il primo impiegare si possa senza farlo seguire dal secondo (1). Poichè se di quello si è fatto uso, facilitati saranno gli effetti ed il passaggio di questo. La sospensione della cura, di cui si terrà parola nei quattro seguenti articoli, non potrà aver luogo che dopo una dose di purgante, a meno che il vomi-purgativo non avesse prodotte molte evacuazioni per le basse vie, tenendo in cotal guisa luogo di purgante.

---

(1) Ecco cosa ben contraria alla tattica dei nostri pratici del giorno, che danno di frequente ai loro infermi una dose di emetico, e senza toglier loro dal corpo la corruzione, li lasciano soccombere sotto il peso distruttore, mentre che risanerebbero col beneficio delle evacuazioni.

QUADRO DI SANITA'.

Prima di passare alla descrizione dell' ordine di cura da seguirsi da qualunque infermo, sarà utile di delineare un quadro, che gl'indichi da qual punto partire, e qual meta ei deggia proporsi È cosa certa essere necessari medicamenti sino al conseguimento della guarigione; ma cessa l' oggetto loro, e conviene abbandonarli tosto che ristabilita ne venga la salute, conformemente a questo quadro. I caratteri della salute in un individuo si manifestano colla privazione di qualunque dolore o incomodità o affezione in qualsivoglia parte del corpo, col libero e regolare esercizio delle funzioni naturali tutte, niuno eccettuata; sono pure indizi di salute un buon appetito nelle ore destinate al pasto, una facile digestione, evacuazioni libere, senza diarrea, nè costipazione; una volta almeno ogni ventiquattr'ore, senza che l'ano ne risenta calore o bruciore; la libera uscita dell' orina senza acrimonia o ardore, e spoglia di sedimento rosso o arenoso, che dinota presente, o prossimo dolore; un sonno tranquillo senza agitazione, nè troppo lungo, nè troppo breve, relativamente alle varie età, ed esente da sogni penosi; la bocca non contaminata dal cattivo gusto della bile, nè da agrezza, nè da rinvio di stomaco, o rutti disgustosi provenienti dalle cavità; pulita la lingua, l'alito non puzzolente, non acrimonia, prurito, macchie, o bolle sulla pelle,

non emorroidi, non ardente calore in alcuna parte del corpo, non sete straordinaria, senza una conosciuta causa di troppo moto o di violento lavoro; uniformità di colorito sul volto, non approvandone la natura un frequente cambiamento; mai nella donna que' fluori conosciuti sotto il nome di fiori bianchi; mai interruzione ne' suoi mestrui, nè dolori alle epoche di loro periodico ritorno.

Chi vuole garantirsi dalle malattie di carattere, alle quali ogni uomo è esposto, o conservare, per quanto fia possibile, intatta e conseguentemente naturale la propria salute, o difendere l'esistenza contro la malattia, che per mancanza di previdenza potrebbe immaturamente troncargliela, debb'essere premuroso di ricorrere alla purgagione, in que' casi ne' quali lo stato di sua salute cessa di andar d'accordo col presente quadro, o nella situazione almeno la più possibilmente a lui vicina, se o per età, o per altre cause non può tutte riunirne le condizioni.

Fa d'uopo rivedere sovente questo quadro, esaminar sè medesimo particolarmente quando regnano malattie contagiose, endemiche o epidemiche; se questo esame facesse conoscere di essere in situazione di dover temere l'influenza delle cause corruttrici degli umori, delle quali è stato parlato all'articolo II, convien seguire le prescrizioni da esso ingiunte. La precauzione suppone saggezza; tutt'altro proverebbero i timori chimerici.

ORDINE DI CURA

ORDINE DI CURA

DIVISO IN QUATTRO ARTICOLI.

ARTICOLO PRIMO.

Malattie recenti e leggiere.

Dalla sanità di corpo alla malattia v'è un sol passo, e questo non di rado è assai breve. Non può avere la malattia il suo principio, senza che esista un maggiore o minore indebolimento di salute, nella stessa guisa che non può acquistare intensità la malattia, che in ragione della distruzione della salute. In questo articolo tutti quegli esseri verranno compresi, che in possesso di buona salute, quale dal precedente quadro è caratterizzata, o improvvisamente la perdono, o ne provano un sensibile indebolimento (1). Dal momento in cui non è più salute conforme al quadro, gli umori sono corrotti, superficialmente almeno. Se al momento primo della genera-

(1) Non possono chiamarsi malati di recente quei che sono valetudinari, o nati con cattiva costituzione. Non è cosa rara che alcuni credano di avere una malattia recente, quando quella non è che una ricaduta, o una continuazione della primitiva infermità, per non esserne stati radicalmente sanati. Trovansi al contrario tali malati nel caso dell' articolo quarto.

zione di queste materie sensibile non si rende il dolore, ripetiamolo dalla forte ragione che qualunque causa ha bisogno di tempo per formarsi, prima di poter produrre il suo effetto. Ma non è perciò meno vero che qualsivoglia incomodità che si risenta, somministra non dubbia prova di essere accaduto più o meno guasto negli umori. Da una sola dose di evacuante in tal caso si è alcuna volta ottenuto un effetto felice; rade volte però basta, ed il più sovente ripeter deesi in ragione di una dose per ogni ventiquattr' ore circa, o per due o tre giorni di seguito, e sino al conseguimento della guarigione, avuto riguardo alla sede dell'affezione in quanto al vomi-purgativo, che può riconoscersi necessario. Compiendo quanto quel primo articolo ingiunge, dietro le indicazioni del Quadro di sanità, si abbatte da' fondamenti la malattia distruggendone la causa nel nascer suo, e quindi sono evitati funesti accidenti. L'arte e la precauzione, prestandosi mutuo soccorso, prevengono il più delle volte dolorose malattie (1).

ARTICOLO SECONDO.

Malattie gravi recenti.

Più che nel caso dell'articolo primo scorgesi intensa la malattia, allorchè acquistano

(1) Nel caso che insufficienti fossero le regole proposte dal primo articolo, converrà attenersi a quelle del secondo.

gli umori improvvisa corruzione oltre la superficie loro. Se hanno queste materie un grado di putrefazione, o perchè le cause corruttrici hanno esercitato maggiore influenza di quella che richiede l' uso dell'articolo primo, o perchè si è trascurato di evacuare gli umori, quando si presentò il caso dell' articolo suddetto, più forti allora si fanno i dolori, e divenir possono ben anche pericolosi. In fine la malattia è grave non meno per la malignità della corruzione, che relativamente alla sensibilità delle parti che si trovano affette, sia per infiammazione, per violento dolore, per ingorgamento, deposito, febbre, perdita d'appetito, o per altri titoli. Rendesi allora necessario il prendere maggior numero di dosi che nel caso anzidetto. Nulladimeno è verità costante che le recenti malattie, nel presente articolo classificate, sono in otto o dieci giorni di cura generalmente distrutte; utilità che i metodi al nostro opposti non potranno certamente disputargli con lusinga di successo. È indispensabile che dagl'infermi si prenda ogni ventiquattr' ore sino a sentirne notabile sollievo, una dose evacuante o di vomi-purgativo o di purgante, secondo è posta la sede del male, e sino a che moderati sieno i dolori, allontanata la febbre, diminuita di molto la sete, e ricuperato appetito e sonno, principali fondamenti di una buona salute. Più sicuro e felice ne sarà ancora l'esito, se in occasione di febbre ardente, di dolore violento al capo e altrove, nel primo giorno della cura si segua ciò che prescrive l'articolo 3°.

Giunti poi gl' infermi al punto del miglioramento su accennato, potranno eglino allora sospendere la purgagione per uno o due giorni, secondo la situazione loro. La rinnoveranno poscia per più giorni finchè giungano ad uno stato anche più sensibilmente migliore. Coi vantaggi dell' ottenuto sollievo, del riacquistato appetito, da soddisfarsi con prudenza, troveranno nuove forze e s' incammineranno alla salute; e ripetano infine nella guisa stessa la sospesa purgagione sino al totale loro ristabilimento.

ARTICOLO TERZO.

Le più gravi malattie che possono esistere.

Molti casi si affacciano, o gradi di malattie che produrrebbero gravissimi accidenti ed anche prontissima morte, se i malati non ripetessero le dosi con quella frequenza che da questo articolo verrà prescritta: gradi di malattie, contro cui insufficiente si renderebbe la condotta suggerita dal secondo. La putrefazione degli umori, come nel corso di quest' opera è stato osservato, non cammina sempre di egual passo. È stata rimarcata in molti individui la rapidità colla quale ha cagionato loro la morte in pochi giorni, ed anche in pochi momenti. Fissata questa verità,

necessita che l' ordine di cura, o l'evacuazione del putrido sia in correspettività della violenza del male, o del pericolo, e superi in rapidità quanto usa la corruzione di attivo e di maligno in produrre orrende stragi.

Quantunque volte dunque uno è colpito da malattia acuta, infiammatoria, apopletica, e come gravemente può esserlo nelle circostanze di malattie endemiche, epidemiche, contagiose, pestilenziali o al sommo grado mortifere, come altresì in tutti i casi di un dolore insopportabile, non meno che in quelli ne' quali può un organo sensibile venir prontamente distrutto dalla malignità dell' umore che lo attacca; nella circostanza finalmente di cronica malattia, se una crisi, o una ricaduta espongono a pericolo di morte un malato, o se difficilissime a sopportare sonosi fatte le pene ch' egli prova; in tutti questi casi deggiono le dosi essere ripetute di quindici in quindici ore, od anche di dodici in dodici, se la violenza dell'attacco ispiri il maggior timore, ed anche una più all'altra dappresso, se alcuna di esse, o per essere stata renduta, o presa troppo debole, non abbia avuto effetto abbondante. Posto l'infermo nella necessità di ripetere le dosi, con tanta vicinanza l'una dall'altra, non si trascuri di somministrargliele voluminose, e di un grado purgativo bastantemente energico, affinchè procurino abbondanti e numerose evacuazioni; giacchè per moderare ed allontanare il pericolo ne' casi di rischio o di spasmodici dolori, nulla più giova di una serie non interrotta di eva-

cuazioni. Allora pure che una dose lentamente prolunga gli effetti al di là di quindici ore, ove cresca, o non diminuisca il pericolo, sarà prudente ripeterne un'altra, onde accelerare la purgagione per tema di poca attività a produrre il vantaggio di cui l'infermo abbisogna. Nei casi di attacco violento, nei quali l'effetto dell'evacuante non può essere abbastanza pronto, fa d'uopo rivolgersi alle risorse tutte della natura, dando un clistere purgativo contemporaneamente alla dose evacuante, e ripetendolo ove se ne manifesti il bisogno. Allontanato che sia il pericolo, può il malato rientrare nell'ordine dell'articolo 2.°, od in quello del 4.°, se prima del 3.° lo aveva adottato (1).

ARTICOLO QUARTO.

Malattie Croniche.

Un'esperienza di sessanta e più anni, alla mia aggiugnendo quella del mio predecessore, prova che se questo metodo, di cui egli mi ha segnato il principio, era abbracciato universalmente, ed eseguito conforme ai tre precedenti articoli, le malattie croniche, delle quali siamo per descrivere l'andamento di

---

(1) Vedi al titolo *Regime* come deggia la purgagione camminare d'accordo colla nutrizione dell'infermo.

cura, dall'essere ai giorni nostri eccessivamente comuni, infinitamente addiverrebbero più rare. I giovani, per quelle risorse che in particolar modo somministra loro la natura, potrebbero andarne esenti, mentre che in certa guisa vi si trovano maggiormente esposti, il più delle volte per difetto dei pratici, che non hanno saputo per anche favorirli in ragione del loro bisogno.

Sotto la denominazione di mal cronico comprendonsi tutte le malattie, dolori, ostruzioni, depositi, ulceri, incomodità, e generalmente le affezioni tutte che sonosi in un individuo impadronite del totale, o di porzione della salute di lui, e che oltrepassano in durata il termine di quaranta giorni. Sarebbero ben rare, se si eseguissero le condizioni da noi portate in appoggio del nostro assunto. Può colla propria riflessione ogni uomo esserne convinto, poichè se un individuo esiste lungo tempo benchè malato, ne è evidente ragione che gli umori i quali cagionano o mantengono l'attuale sua situazione, non sono stati impregnati di una micidiale malignità, siccome rilevasi negl' infermi attaccati dal putrido epidemico, od in altre non meno gravi circostanze che in pochi giorni recano morte. In quest' ultimo caso può accadere, risguardo ad alcuni, che la corruzione, vincendo in attività i soccorsi che abbastanza pronti ed efficaci non possono essere, danneggi i visceri, o arresti la circolazione, e lasci sopraggiugnere la morte, per non avere avuto il tempo di espellerne la causa. Non così

delle malattie che, propriamente parlando, sonosi fatte croniche. La corruzione delle materie, da cui sono quelle prodotte, non era al loro principio talmente maligna da non poter essere evacuata nel modo spiegato nei tre precedenti articoli. Prova ne sia l'esserne scampato l'infermo, non meno che la prolungazione di sua esistenza per molti anni, in uno stato ben anche più o meno penoso.

Per esterminare generalmente le malattie croniche, e quelle pure abitualmente credute incurabili o mortali, gl'infermi, avuto riguardo al vomi-purgativo non di rado necessario per la sede superiore di loro incomodità, eseguir devono la cura nel modo che siamo per indicare. Nel cominciare la cura di cotali malattie, l'articolo 2.°, più o meno prolungato, è l'adottabile, acciò gl'infermi prendano le dosi seguitatamente per molti giorni, prima che sospenderle e prender riposo. In vari tratti di quest'opera è dimostrato, che non solo non è temibile la frequenza della purgagione, per quanto sia consecutivamente ripetuta, ma è provato bensì che non possono gl'infermi ottenere guarigione, senza che le evacuazioni sieno in proporzione del bisogno reiterate (1).

Quelli che per ragione della violenza de' mali loro sono nella necessità di ripetere le dosi con quella celerità di cui la pratica somministra gli esempi, a fine di essere più sol-

(1) Vedi al titolo *Regime* come la nutrizione dei malati deggia conformarsi al metodo della cura.

lecitamente sollevati, e quelli che, senza trovarsi tanto addolorati, possono nella loro cura impiegare altrettanta attività, l'accorciano di molto, e sì gli uni che gli altri accelerano il bramato ristabilimento. Più si prendessero fra loro staccate le dosi, più sarebbe quello ritardato, e di maggior pena e dispendio verrebbe la cura, ed infine poi non avrebbe la guarigione per risultamento. Se le dosi, per quanto è possibile saranno fra loro vicine, non si darà luogo a sì fatto inconveniente. L'acceleramento della cura che si raccomanda, più certo rende altresì il ristabilimento in salute; senza di quella la corruzione potrebbe, in una troppa lenta cura, danneggiare di molto gl' intestini, e produrre talvolta ancora la morte (1).

Se l'andamento della cura, quale l' infermo l' ha da principio seguita, niun cambiamento utile apporta alla natura de' suoi umori, nè allo stato suo sanitario, fa d'uopo convincersi che è stato sino a quel punto troppo lento, e che è cosa urgente attivarlo maggiormente prolungandolo prima della sospensione, e a pochi giorni riducendo il riposo (2).

---

(1) Gli accidenti dall' articolo terzo preveduti possono presentarsi all' infermo che regola la cura a tenóre dell'articolo quarto. In allora non esiti punto a riavvicinare le dosi come prescrive il presente articolo, pronto sempre, ove tali accidenti lo abbandonino, a riprendere il metodó dell' articolo terzo sino a guarigione ottenuta; vale a dire finch' egli si trovi in una situazione conforme al *Quadro di sanità*, o nella maggiore vicinanza di esso; poichè certi individui tormentati da malattie croniche, non hanno a quello gli stessi diritti, ma però col favore della natura, possono percorrere una lunga carriera.

(2) Risguardo a molti malati il numero di sessanta dosi eva-

Le purgagioni convien che sieno sovente reiterate, e così fra loro vicine, che possano avanzare o vincere la rimanente corruzione che riproducesi nei nuovi umori. Bisogna disseccarne la fonte per favorire la rigenerazione o rinnovazione della massa umorale, senza la quale non ottiensi guarigione. Ciò che possono far di meno i malati classificati in questo articolo 4.° per avere la speranza di risanare, si è di prendere le dosi evacuanti nella proporzione di quattro o cinque per settimana, facendo però in guisa che due dosi almeno, se non tutte, sieno consecutive: ma è sempre da preferirsi che non passi interruzione. Devono così continuare i malati per più settimane successive, se riesce loro possibile, finchè risentano sollievo, e riacquistino e appetito e sonno, se perduti gli avevano. Allora sospendano pure l'evacuazione per otto giorni circa, a norma però sempre della situazione loro. Ma se prima dello spirare di questo termine viene il sollievo a diminuirsi, dal momento che se ne avvedono, rendesi necessario ricominciare un nuovo corso di evacuazioni, riprendendo le dosi come da principio, e continuandole sino alla sopravvenienza di nuovo vantaggio. Allora, come è stato detto, rallentano di nuovo, ed anche più a lungo tempo, quando migliori la si-

---

cuanti, prese in quattro mesi, potrebbe non aver conseguito un felice successo, mentre che quaranta sole prese nella metà di quel tempo avrebbero potuto por fine alla cura. Trova questo esempio frequente applicazione.

tuazion loro, e che s'avvicinino maggiormente al *Quadro di sanità*, scopo di ogni cura.

Passa questa differenza fra la recente, e la cronica malattia, che contro la prima le evacuazioni vanno ripetute senza riposo e interruzione, per così dire, sino alla guarigione; e che contro la seconda, questa regola, necessaria in principio di cura per diminuire il volume della corruzione, ed alleviare le pene, debb' essere sospesa e ripresa alternativamente, come è stato detto, ed alcuna volta sospesa per una settimana, un intero mese ed anche di più; giacchè le purgagioni accordar si devono coll'opera della natura, colle disposizioni sue più o meno favorevoli, affinchè possa la rigenerazione degli umori farsi nel modo che siamo per indicare.

Nel tempo della sospensione dei purganti colla naturale sua nutrizione ricupera l'infermo altri umori in rimpiazzo della parte guasta da lui evacuata; ma i nuovi dagli antichi sono corrotti, sinchè non si giunga al fondo e si espella, ed è perciò che fa bisogno ripetere i corsi di evacuazione, sospenderli come si è detto, e riprenderli e sospenderli altrettante volte, quante abbisognano per operare in un individuo malato la rigenerazione della massa umorale, da cui dipende la guarigione. Tardo può esserne il risultamento, se la totalità di queste materie è viziata dalla degenerazione, principalmente in vecchia infermità, o se proviene da virulenza comunicata, o in conseguenza dell'immensa quantità di umori che esiste nella macchina dell'uman

corpo, come abbiam diggià fatto conoscere. Ad onta di ciò avrà sempre luogo l'effetto quando l' infermo a lungo continui la cura, condotta col metodo determinato da questo articolo. Perchè possa dirsi guarito l' infermo, si esige ch' ei non abbia più nel suo individuo alcuna parte degli umori depravati che vi esistevano, o nel tempo della malattia, o all'epoca in cui ne intraprese la cura. Necessita una rinnovazione totale di queste materie chè corrisponde ad una sostituzione di umori sani ad altri umori cacciati e guasti. Cotale rinnovazione che si opera per il rimpiazzo dei vecchi umori, esercitata dai nuovi. per essere quelli stati evacuati, termina al momento in cui il germe corruttore più non esiste nella costituzione umorale del soggetto in cura.

Vi sono delle malattie croniche così inveterate, tenaci, difficili a vincersi, e tanto soggette a riprodursi, che per operarne la cura totale, pochi anni non bastano, ed esigono per ciò copioso numero di dosi evacuanti. Rapporto a queste malattie non è di rigore che la cura sia in progresso continua, siccome ha dovuto esserla nel principio; ma se per momenti, o per un tempo più o meno lungo vien essa sospesa, devesi riprendere a varie epoche, che la riproduzione o l'aumento del male non lasciano d' indicare. L' età giovanile ordinariamente somministra grandi risorse certe, se il malato è nell'età del crescere, o almeno non è di troppo avanzato; e se ben regolate saranno le evacuazioni, ed in correlazione collo stato del male, e coll'opera della

umorale rigenerazione, puossi con ogni fiducia sperarne la guarigione. Nella generalità degl' infermi, nei quali la natura non ha la facoltà di depurarsi interamente, e non sono perciò suscettibili di un intero e totale ristabilimento, un numero almeno ne esiste che coll' uso della purgagione variato, prolungare potranno la loro vita, diminuire le incomodità, o allontanarne il progresso.

Ostacoli alla guarigione dei malati.

La guarigione totale è l' oggetto della medicina curativa; si avrà felice risultamento dall'applicazione di essa quante volte l' infermità non sarà divenuta la causa di quella morte già da noi stata analizzata. Non v'è che il caso di un viscere guasto, o d' altra parte organica viziata, in cui possa questo metodo non operare la salute dell' infermo; e ciò che a siffatto ostacolo può dar luogo, si è la prolungata permanenza degli umori che fornirebbe una prova non essere stata bastantemente presto intrapresa la cura, o l' eccessiva vecchiaia, agente naturale ed invincibile della consumazione e privazione della vita. Chiunque al pari di noi, sarà persuaso di queste verità, non esiterà mai in qualsiasi malattia grave, e ben anche disperata, ad aver ricorso alla purgagione, ad effetto di cacciare da sè le materie riconosciute da lui stesso capaci a togliergli la vita; e se forza sarà ch'ei soccomba, ciò addiverrà al-

lorquando la natura più non avrà in esso lui alcuna risorsa, vani allora riuscendo quei mezzi che lo avrebbe salvato in tutti casi, ne' quali avesse pur la natura potuto adoprarsi a pro di lui. Altra opposizione al ristabilimento di un infermo può rinvenirsi, allorchè la porzione degli umori che arreca malattia ad una parte più non è atta a muoversi, per cui impossibile si rende a cacciarla, come pure allorquando l' umore contrae colla parte affetta una adesion tale che formano corpo insieme. Non si potrà, per esempio, ricuperare la vista, se il nervo ottico sia reso paralitico o distrutto; nè si riavrà l' udito, se nello stato stesso si trovi il nervo acustico; non si struggerà un'affezione nervosa, se antica troppo e inveterata essa sia, nè annichilarsi, ove abbiasi perfetta unione di due ossa insieme; ed altri casi pure non mancheranno ne' quali più non sarà separabile la causa dall'effetto prodotto, vale a dire della parte attaccata e distrutta; poichè in tal caso dir si potrebbe, in certa guisa, l' effetto non aver più causa. Queste riflessioni conducono ad inferire che la medicina curativa troppo tardi, come negli accennati casi, riclamata, più non ha oggetto propriamente parlando.

Riflessioni preliminari e comuni ai quattro Articoli.

Prima d'intraprendere la guarigione di un infermo, di cui sia inveterata la malattia, o fondatamente riputata incurabile o mortale,

deve il pratico che ne assume la cura, essere dettagliatamente informato delle circostanze aggravanti che potrebbero rendere dubbioso l' esito della cura. Siffatte circostanze aggravanti, che al certo potrebbero rendere assai dubbioso l' esito della cura, sono: la vecchiaia del cominciamento della malattia, degenerata in affezione cronica; lo stato di salute del malato in sua gioventù, se ne è stato privo affatto, o in pericolo di soccumbere, la frequenza dei diversi attacchi che ha dovuto subire; l'evidenza di un debile temperamento e costituzione; l' abuso o pregiudizio dei salassi, delle sanguisughe, dei bagni; una prolungata osservanza di dieta; l' uso di preparazioni mercuriali, su tutto amministrate a dosi forti, o spesso reiterate; finalmente se egli in tutto od in parte sia stato assoggettato alle cure da noi giustamente riprovate per la dannosa loro azione. Sarebbe ben avventurato quel pratico se allora, e nel caso in cui il malato riunisce vari indizi di positiva incurabilità, discernere egli sapesse se fosse prudente partito l' abbandonarlo alla cura palliativa, anzi che applicargli senza buon esito i mezzi dal nostro metodo indicati. A salvare la riputazione sua in tal caso s' appigli pure al primo di questi partiti, lasciando agire la natura piuttosto che intraprendere una cura che dagli antagonisti suoi verrebbe altamente disapprovata, solo per non essere stata coronata da felice successo. Al contrario allorchè trovansi nell'in fermo passabilmente organizzate le funzioni naturali; se concorrono le circostanze di

non essere in età troppo avanzata; se un tempo è stata buona la costituzione di lui; se finalmente rilevansi indizi di buona disposizione per parte della natura ad usargli favore, puossi travedere un raggio di speranza, od un plausibile motivo di probabile guarigione, o di rimarchevole alleviamento di male. Cerchisi allora dall' infermo l' assicurazione di assiduità e perseveranza a prendere le dosi evacuanti in quel numero che sì renderà necessario, coraggiosamente determinato a subirne gli effetti tutti. È possibile che accada che di alcuni fra essi non possa a sè stesso rendere esatto conto, ma qualunque impressione se ne formi nell' animo suo, giammai arrestarsi dee nell'intrapreso cammino delle evacuazioni.

Riesce impossibile cosa l' ottenere il ristabilimento di un infermo, abbandonato dalla speranza di guarigione, o che impegnato non sembri a conseguirla, irresoluto o vile nell'ammettere una ben decisa determinazione ed un ragionato giudizio per abbracciare la verità, il cui chiarore è giunto già ad illuminarlo; simile a que' fanciulli dalla fortuna sedotti, che hanno la debolezza di credere che coll'oro e coll'argento comprisi la salute, o acquistar si possa una terra, una rara derrata o qualunque altro genere di molto valore. Tale soggetto non esce dal pericolo; se l' infermo per lo contrario ragiona coi buoni principi; se all' opinione di questo metodo unisce la propria; se per regola di sua condotta ammette quella stessa, che è stata da molti seguita; se finalmente con fermezza e risolu-

zione dice a sè stesso, soccumberò, se priva è in me natura di sue risorse, o sarò salvo qualora secondare ella possa questa mia cura; convinto così che col trasgredire la presa risoluzione perda ogni mezzo di procurarsi il risanamento, combatterà coraggiosamente la causa della sua malattia colla speranza di trionfarne.

Alcuni ammalati non provano sollievo dalla cura evacuante, che cessata la purgagione, o nel tempo della sospensione, suggerita e regolata dall' ordine prescritto nei quattro articoli. Ricevon essi tale sollievo dal fortunato effetto del vuoto da quella prodotto; altri ve n'ha, ne' quali, durante l' amministrazione de' purganti, aumentansi le incomodità; da altro non deriva un tale risultamento che dall' impulso dato alla causa efficiente che le produce, e che affaccia un insuperabile ostacolo, nel momento almeno della purgagione. Arrivasi facilmente a distinguere con un poco di sagacità, quale sia il caso di sospendere per qualche tempo la purgagione, e lasciar rimettersi i fluidi, onde in seguito delle fatte osservazioni regolarsi, sia per perseverare nella medicina curativa, sia per limitarsi ai soccorsi della palliativa, o ai mezzi comunemente usitati.

Quanti infermi posti nella categoria delle malattie recenti, ricuseranno forse di accordare la preferenza alla medicina curativa, a giusto titolo dovutale, perchè la sola atta a liberarli da lunghi mali! Circuiti ed ingannati, perchè troppo attaccati agli antichi pregiu-

dizi impossibile la crederanno, od impraticabile, addivenendo così incapaci di dare un giudizio proprio, vittime di perfide suggestioni. Se prendessero consiglio dai fatti che hanno coronato con tanta frequenza il nostro metodo, l' errore deporrebbe la benda; e la stessa gelosia sprezzerebbe i temprati suoi dardi che non stancasi di scoccare contro questo metodo di cura, benchè frutto egli sia di esperienza acquistata, e dalla buona riuscita costantemente protetta.

Quanti altri dopo avere intrapresa la cura, si disdiranno improvvisamente senza riflettere all' inconseguenza che stanno per commettere! Al provare di una sete ardente, di un avvampante calore per tutto il corpo, di una febbre violenta, di acuti dolori, accidenti tutti possibili, molti per effetto d'influenza, altri di una pusillanimità pregiudicevole del pari, si comprometteranno a segno di abbandonare la cura che in casi simili converrebbe maggiormente attivare. Vedranno non ostante rossa all' eccesso la loro orina, calida, infiammata, torbida per le materie che dietro sè strascina, e delle quali è caricata: e per quanto la natura dei loro umori sia dimostrata nocevole da sensibilissimi bruciori che nel sortire dall' ano essi risentono; bruciori che comprovano l' azione di quegli umori mordenti negli intestini, ed in tutta l' economia animale, la causa tuttavia negheranno dei pericoli dai quali sono minacciati, e la necessità indispensabile di espellerli. Di tal modo avranvi, io lo temo pur troppo, degli esseri

che obliando il principio fondamentale del nostro metodo, o non volendolo riconoscere, periranno ad onta di non aver noi risparmiati loro i consigli, colla scorta dei quali scampar potevano dal pericolo. Abbiamo appreso a diffidare della debolezza umana, ed anche qualche cosa di più.

Quanti uomini nell'esercitare la nostra pratica non abbiamo noi trovati, per lo meno inconsiderati? Alcuni, ottenuto una non sperata guarigione, ed anco provato appena sensibile ristoro, si sarebbero aperta una vena e segnato avrebbero col proprio sangue qualunque documento autentico fosse stato loro richiesto da noi, tanto si sentivano da maraviglia compresi e soddisfatti di un cambiamento che ben lungi erano dall'aspettarsi. Eppure hanno poscia provato questi stessi essere l'incostanza e l'ingratitudine il patrimonio di una grande porzione dell'umana specie! Potranno ben essi rendersi superiori alle nostre rampogne, ma che ne sarà allora quando da nuovi attacchi di malattia saranno assaliti per non esserne stato il germe interamente distrutto?

Affezionati fortemente ai veri principi gli infermi preverebbero con mezzi sicuri e verificati le lunghe pene da cui sono minacciati, e l'immatura morte che ne è inevitabile conseguenza.

Modo di prendere le dosi evacuanti.

Il momento il più comodo, non meno che il più proficuo, sotto molti rapporti, per prendere le dosi evacuanti si è quello del mattino: molti infermi per varie ragioni non possono ad esso assoggettarsi: sovente questo stesso loro stato di molestia gli impedisce di prevenire gravi malattie, delle quali esser possono in appresso le vittime. Anche per questo il metodo nostro offre loro delle risorse e dei vantaggi interessanti e giornalmente apprezzati. Ci faremo ora a sviluppare alcune ragioni, colle quali dimostrar potremo che le facilità ch'esso presta, sono nella natura stessa delle cose, e che questa specie di condiscendenza non è frutto di sistematica immaginazione. È principio fondamentale in ciò che concerne la digestione ed il prendere le dosi evacuanti, che fatta la prima, possono le altre essere amministrate, perchè, come suol dirsi, si è a digiuno; ma siccome si è libero di essere a digiuno in qualunque ora del giorno e della notte, così sarebbe un errore il credersi obbligato a non prendere purganti che a determinate ore del giorno. È cosa costante che per prenderne una dose, lo spazio di sei ore dopo l'ultimo pasto sobrio e moderato è sufficiente. Se in alcuni questo non si avverasse, ciò sarebbe perchè il pasto non sarebbe stato relativo alle facoltà digestive attuali dello stomaco loro. Il vomi-purgativo per essere amministrato richiede due ore almeno di più

pel purgante, e di questa differenza trovasi ragione nel riflesso, che quell'evacuante che in meno di due ore deve produrre il vomito, non attende che la digestione sia perfettamente compita, invece che nel caso di bisogno può questa terminarsi in quello spazio di tempo che impiega il purgante per iscendere verso le vie basse.

Sottoponendosi alle condizioni dalla digestione volute, a qualunque ora possono prendersi gli evacuanti, sì di giorno che di notte. Uno incomodato in modo da non essere astretto a stare in letto, e che in certe date ore ha dei doveri a compiere, può conciliarne l'esercizio con questa cura, prendendo in ora conveniente le dosi, purchè terminato ne sia l'effetto allorquando le occupazioni sue lo chiamano. In egual modo possono prendersi queste dosi la sera, ed allora, poco dopo averle bevute, uno si corica in letto, avvertendo che più dell' ordinario si ponga in alto con la testa ed il petto (1). Preso il vomi-purgativo fa d'uopo star desto, finchè siavi luogo a credere che più non operi per l'alta uscita; e siccome è egli pur anche capace, a procurare le evacuazioni per la bassa, così puossi tranquillamente e senza inquietudine abbandonarsi al sonno. Al produrre l'effetto questi evacuanti risvegliano, ed in questo caso meno numerose si hanno talvolta le evacuazioni, ma ordinariamente più abbon-

(1) Tale è la posizione da tenersi dalle persone astrette al letto, onde non vomitare la dose presa.

danti. Deriva simile abbondanza dalla ragione, che non essendo i primi stimoli ad evacuare forti abbastanza per risvegliare dallo stato di sonno, provano esse un ritardo; ma accumulate le materie, si determinano a sortire in maggior volume.

Se curandosi in tempo di notte, il sonno ed il riposo si trovassero soverchiamente interrotti, l' infermo col prendere le dosi alla distanza l' una dall'altra di quarant' otto ore, potrà di due notti procacciarsene una buona; ma rare volte è permesso dalle malattie questo pigro andamento di cura. Se perciò il male esige evacuazioni più pronte, a fine che l' infermo venga più sollecitamente confortato, frappongasi un intervallo non maggiore di trentasei ore, ed anche minore, sino a che la situazione di lui veggasi subire vantaggioso cambiamento. In conseguenza di quanto è stato detto, l' uomo che sarà occupato dal mattino, per esempio, fino al mezzogiorno, deve cibarsi in ora conveniente, perchè al mezzogiorno la digestione sia fatta, punto in cui deve prendere la dose, e lo stesso sia delle altre ore assegnate al purgante, a digestione compita.

Se altri cade improvvisamente malato, l'evacuazione debb'essere praticata colla maggiore possibile sollecitudine, combinabile sempre col dovuto riflesso alla digestione; ma se qualche sinistro accidente gli accade immediatamente dopo il pasto, che in pericolo ponga la vita di lui, più non ha ad attendersi la digestione; facciasi uso tostamente del vo-

mi-purgativo, siccome mezzo più atto a liberare lo stomaco dall' alimento, divenuto corpo estraneo e nocivo, ed a fare strada al purgante destinato ad operare la pronta distruzione del sopravvenuto accidente, ed a rimettere in salute l'infermo, ponendo in pratica l' ordine di cura, giusta i quattro articoli che la compongono.

Rilievi sugli Evacuanti.

Gli evacuanti generalmente, tanto emetici che purgativi, da qualunque classe sieno tratti, e benchè partecipi della natura stessa, non possono, relativamente alle varie età ed all' interna sensibilità degl' infermi, avere intrinsecamente lo stesso grado di attività. Non potrebbe perciò la maggiore o minor dose adattarsi, e noi stabiliamo conseguentemente, per i soli purganti, vari gradi di attività : per distinguerli poi facciamo porre sulla bottiglia che li contiene un cartello portante la iscrizione di ciascun grado, e i segnali qui appresso marcati. Riguardo al vomi-purgativo, può questo essere stabilito sotto un unico grado di azione, perchè, mischiando la dose di questo evacuante col tè, come se ne terrà parola, può egli essere indebolito a piacimento.

— Il grado *primo* dei purganti essendo il più mite, conviene ai fanciulli dai sei ai sette anni, ed anche in minore età sino a quella di un anno (1). Possono prenderlo con pro-

(1) Per chi trovasi in tale età, ed anche più infantile, il

fitto anche le persone di sensibilità, detta nervosa, quelle pure in età avanzata, o indebolite da lunga durata di mali, creduti di guarigione difficile, o quelle cui apportar pur si vorrebbe un qualche ristoro; generalmente poi è applicabile a chi è creduto, o sospettato facile soltanto a smuovere.

— — Più del primo grado attivo, il *secondo* è egli proprio alla quasi totalità degl'infermi dell' uno e dell'altro sesso, non che ai fanciulli di sette anni. Da questo grado incominciar debbesi la cura di tutti gli adulti e delle persone di maggior età, salvo però l'uso posteriore del 3.° grado, nei modi che dirannosi in appresso. Deve il 2.° rimpiazzare il 1.° in tutti i casi nei quali questo, pervenuto gradatamente sino a quattro cucchiajate, più non produca il numero di evacuazioni che verrà or ora determinato, libero rimanendo di portarlo anche più oltre, ove lo richiegga il bisogno.

— — — Il grado *terzo* può essere prescritto ai soli ammalati riconosciuti difficili ad evacuare, o a quelli ai quali l'azione del 2.° più non promove evacuazioni numerose, quantunque la dose di lui sia stata portata al numero di quattro cucchiajate al più, colla riserva di prescriver loro il 3.° grado anche al di là dei quattro cucchiai, se fosse anche in tal dose insufficiente a produrre le volute evacuazioni.

---

primo grado può essere indebolito dallo sciroppo di senna o di cicoria, oppure con quello tratto dai fiori di pesco in parti eguali, o con porzione minore di sciroppo, per potero, sè è pur possibilo, limitare la dose ad una sola cucchiajata.

— — — — Allorchè il terzo grado fosse notoriamente riconosciuto troppo debole nella dose di quattro cucchiajate verificato ciò reiteratamente, il *quarto*, di tutti il più attivo, rendesi necessario nella stessa dose, e sorpassandola ancora se fa bisogno.

Quegli che è fornito dei quattro gradi del purgante può comporre dei gradi intermedi nel seguente modo. Per esempio: piuttosto che portare al di là di quattro cucchiajate il 1.°, 2.° e 3.° grado, può aumentarne l'azione, e conseguentemente gli effetti della mentovata dose di quattro cucchiai; relativamente al grado 1.° componendo detta dose con due soli cucchiai di questo, e due del 2.°; altrettanto del 3.° che del 1.° per fare il 2.° grado; e finalmente altrettanto del 2.° che del 4.° per istabilire il grado 3.° In queste amalgamazioni puossi altresì metterne più dell'uno che dell' altro in ragione dell' intenzione di accrescere o diminuire l'azione del purgante di cui vuolsi usare; cosicchè se invece di quattro cucchiajate del 1.° grado tre sole se ne impieghino con una del 2.°, resta attivato il primo; se al contrario la dose del 2.°, d'ordinario composta di quattro cucchiai, lo sia di tre soli coll' aggiunta di uno del 1.°, è il secondo che rimarrà indebolito, e lo stesso accadrà degli altri gradi.

È bensì di rigore, e gli organi capaci a soffrire della purgagione lo esigono, che circoscritte sieno le dosi, per quanto può riescir

possibile, al volume di quattro cucchiajate (1); talchè il grado superiore preso in questa dose sia impiegato nel solo caso in cui il grado ad esso immediatamente inferiore dovrebbe essere portato alla dose di cinque cucchiai. Quegli stessi organi non permettono che un grado attivo tenga luogo di un più debole senza l'indicato bisogno: benchè la dose del più attivo venisse presa in minore quantità di quella del meno forte, necessario essendo, segnatamente nel progresso e nel termine di cura, che abbiano le dosi, per ispandersi nella costituzione dei corpi, e il volume a tale effetto conveniente.

(1) Ad eccezione dei fanciulli riguardo ai quali dovrebbe, se fosse possibile, limitarsi la dose a due cucchiai, acciò fosse loro più facile il prenderla; ma spesse volte questo non può farsi.

COMPOSIZIONE

DEGLI EVACUANTI

VOMI-PURGATIVO

Prendi: Vino bianco di buona qualità — libbre quattro (1).
Senna di commercio — once 4.
Pongasi ciò in infusione fredda per tre giorni, avendo cura di agitare questa mescolanza di tempo in tempo; si passi e sprema per ottenere, in quanto è possibile, la quantità del vino impiegato.
Ad ogni libbra di vino così preparato aggiungasi:
Tartaro antimoniato di potassa — una dramma.
Si filtri il liquore.

---

(1) La libbra francese deve ritenersi d' once 16 nostre; l' oncia e la dramma non differiscono dalla nostra.

PURGANTI

—

PRIMO GRADO.

Prendi : Scamonea di Aleppo — un' oncia e mezzo.
Radice di turbitti — sei dramme.
Ialappa — once sei.
Il tutto in polvere.
Acquavite a venti gradi — libbre dodici.
Pongasi tutto a bagno-maria, e se ne faccia infusione per ore dodici ad una temperatura di venti gradi. Si passi per uno staccio o stamigna, ed aggiungasi lo sciroppo preparato nel seguente modo:
Senna di commercio — once sei — Acqua bollente — once ventiquattro. S' infonda ciò per cinque ore: si passi con spremitura, poscia si aggiunga rottame di Zucchero — libbre tre.
Facciasi uno sciroppo all' uso d' arte, che si lascerà cuocere bene, affinchè riunendolo alla tinura non la intorbidi.

SECONDO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — once due.
Radice di turbitti — un'oncia.
Ialappa — once otto.
Il tutto in polvere.
Acquavite a venti gradi — libbre dodici.
Procedasi come nel primo grado, aggiungendo pure a questa tintura lo sciroppo seguente:
Senna di commercio — once otto — Acqua bollente — libbre due. Se ne faccia infusione, come è stato detto, ed aggiungasi Zucchero — libbre due e mezzo. Si faccia lo sciroppo come sopra.

TERZO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — once tre.
Radice di turbitti — un'oncia e mezza. Ialappa — once dodici.
Il tutto in polvere.
Acquavite a gradi ventuno — libbre dodici.
Per l'infusione, come si è detto sopra, aggiugnendo il seguente sciroppo:
Senna di commercio — once dodici; Acqua bollente — tre libbre. Facciasi infondere, come è detto; si aggiunga Zucchero — libbre due, e fate lo sciroppo come il precedente.

QUARTO GRADO.

Prendi: Scamonea di Aleppo — once quattro.
Radice di turbitti — once due.
Ialappa — una libbra.
Il tutto in polvere.
Acquavite a ventidue gradi — libbre dodici.
Facciasi la solita infusione, si passi ed aggiungasi il seguente sciroppo:
Senna di commercio — una libbra.
Acqua bollente — tre libbre e mezza. S' infonda, si sprema, ed aggiungasi Zucchero — una libbra e mezza, e facciasi lo sciroppo colla dovuta attenzione.

Dosi degli evacuanti (1).

Gli evacuanti in generale, siccome capaci a produrre effetto rimarchevole, reclamano la circospezione voluta dagli organi sui quali agiscono. Nulla più richieggon quelli che provocano il vomito di que' che operano sol-

---

(1) Le dosi intendiamo che determinate o misurate sieno col cucchiajo da minestra: composte esse pur sieno o di una sola, o di varie cucchiajate, che poscia si versano in un bicchiere od in una tazza bene asciutta. Conviene agitare con forza la bottiglia, quella principalmente che contiene il purgante, acciò gli elementi tutti che lo compongono, si trovino riuniti. In qualunque regione inalterabili sono questi medicamenti. Abbiasi soltanto cura di non esporre il vomi purgativo all'azione del gelo e del gran calore, onde evitarne la fermentazione; se poi s' intorbida, puossi semplicemente filtrarlo con qualunque pannolino.

tanto per le vie basse. Sul principio della cura deggiono le dosi essere determinate conformemente alla presunta sensibilità dell' infermo, ed a quanto in appresso diremo. Qui potrà dirsi che relativamente all' azione dei catartici in generale, non è certamente più facile, se non sonosi avute delle prove, conoscere la sensibilità di chicchessia, di quello che indovinare qual fosse fra molte persone capace di bere maggior copia di liquori senza ubbriacarsi. Eguale è l' incertezza su queste due cose. Fa d' uopo perciò di studiare la sensibilità di quegl' infermi, che non per anche hanno fatto uso di questi evacuanti, andando tentone, per così dire, sino a che trovato sia il conveniente volume delle dosi che loro convengono. Quegli che si è famigliarizzato coll' andamento di questo metodo, ha un vantaggio grande su quelli ai quali è desso tuttora sconosciuto. Poco teme il primo le malattie acute, perchè conoscendo la dose che conviene, non corre alcun rischio di non giungere alla meta propostasi, evacuando meno di quello che esige lo stato del suo male.

Dosi del Vomi-purgativo (1).

Per le persone già adulte dell' uno e dell'altro sesso, di passabile costituzione, e senza vizio di struttura, puossi comporre la dose di una piena cucchiajata. Per le deboli poi, de-

(1) È a decidersi preliminarmente, se dovrà prendersi puro, o mescolato col tè, sul qual proposito si terrà parola.

licate, dette nervose, per le mal conformate, o da lungo tempo inferme, non meno che per quelle che sono riconosciute sensibili al vomito, o che lo paventano, basterà una cucchiajata non maggiore di quella che si dà agli adolescenti ed ai fanciulli. Agli adolescenti dell' uno e dell'altro sesso, non infermicci o deboli, se ne dia uno scarso cucchiajo, più scarso ancora ai più deboli. Ai fanciulli di sei o sette anni un mezzo cucchiajo, e più scarso ancora per i più giovani.

Ai bambini di un anno a due un quarto di cucchiajo più o meno scarso; ai bambini non giunti all' età di un anno, e quest' ultima dose verrà diminuita a segno di ridurla gradatamente a poche gocce per quelli appena nati.

L'azione vomitiva s' indebolisce e la dose viene con sicurezza determinata ad operar meglio per le vie basse piuttosto che per il vomito, ad essa aggiungendo del tè fatto coll' acqua, leggero, caldo o freddo, anche se piace con zucchero, nella quantità di due cucchiajate per le persone grandi, e' di una sola pe' fanciulli di qualunque età. Accade non di rado che viene riconosciuta la necessità d' impiegare il vomi-purgativo puro per le persone già adulte, ed in quelle affezioni nelle quali è indispensabile di dare una viva commozione vomitiva per attaccare la sede del male. Non è le tante volte, quella mescolanza, che un aumento di precauzione che può divenire inutile, ma reclamata dai deboli e delicati, da quelli a' quali il vomito fa spa-

vento, e dai fanciulli. Nell'età più tenera di questi ultimi non puossi abbastanza raccomandare che sia parte della mescolanza uno scarso cucchiajo di sciroppo di zucchero, in mancanza del quale una cucchiajata di tè carico di zucchero. Se nello spazio di un'ora e tre quarti la dose qui sopra assegnata a qualunque individuo, riesce inoperosa per le alte e per le basse vie, è indubitato che è troppo tenue; fa bisogno allora che l'infermo ne ripeta una seconda simile alla prima, e nello stesso modo amalgamata.

Vi sono alcuni individui che provano ad evacuare maggiore difficoltà che non si poteva presumere; altri se ne vedono di frequente obbligati, per ottenere gli effetti di questo evacuante, di ripetere sino a quattro ed anche cinque volte una nuova porzione, secondo la forza o la debolezza di quella da cui hanno incominciato, mantenendo la distanza dall'una all'altra replica almeno di un'ora e mezzo.

Questa osservazione insegna come abbiano a condursi tutti quelli che nel progresso della cura non ottengono dalla dose, o dosi prese, l'attesa evacuazione; aumentarla perciò conviene. Quello che, avendo preso per la prima volta il vomi-purgativo, si è trovato nella necessità di ripetere in capo a sette quarti d'ora una seconda porzione, dovrà in progresso prenderne l'equivalente di due in una volta sola. L'altro che è stato costretto a ripeterne una terza, ed anche oltre, dovrà prendere in una sola volta poco meno di quanto a varie

distanze preso ne aveva antecedentemente. Quello in fine che in una volta sola ne avrà preso parecchie porzioni, senza aver ottenuto il benefizio dell'evacuazione, replicherà con una sola cucchiajata.

La ragionata azione di una dose ha per regola il numero di evacuazioni che deve produrre. Questo numero debb'essere, parlando delle persone già adulte, di sette in otto, tanto per il vomito che per le vie inferiori, tutte in complesso; ma la dose che porterebbe questo numero sino a dodici per le basse vie, non è a diminuirsi, proficuo essendo di evacuare per la parte bassa molto più di quanto si è detto, come vedrassi all'articolo del purgante. Ottengono maggior favore quelli che col mezzo della dose medesima hanno tre o quattro vomiti ben concludenti con facilità e senza pena, e che evacuano per il basso sei od otto volte. La cosa istessa accader deve agli adolescenti ed ai fanciulli; in proporzione però sempre dell' individuo ed età loro nei quali le evacuazioni, benchè meno numerose, ed in minor copia, denotar deggiono a sufficienza di produrre un vacuo ragionevole.

Non s'aspetti già lo stesso individuo di vedere il vomi-purgativo sempre egualmente attivo ed operoso ogni volta che ne farà uso. Si daranno de' giorni, nei quali e per l'alto e per il basso egli evacuerà; altra volta otterrà evacuazione soltanto per l'alto, evacuerà unicamente per sotto un' altra volta; dipendono questi vari effetti dalla situazione delle

materie, o dalle corporali disposizioni a scie-gliere l' una piuttosto che l' altra uscita. Nè in egual modo agisce il vomi-purgativo in ciascun individuo. S' incontrano persone che colla maggiore facilità ed abbondanza godono del benefizio del vomito, ed altre se ne vedono, che a stento vomitar non possono, ed in pochissima copia; ve ne sono pur molte che resistono a qualunque vomitivo, per quanto operoso egli sia. Valutato a giusto peso questo riflesso, fortissimo in sè medesimo, l' emetico, propriamente detto, debb' essere bandito dalla pratica; non sarebbe infatti che nociva la provocazione del vomito in una persona, di cui lo stomaco subire non può questo genere di evacuazione; ed è pur questa considerazione istessa che conduce a prescrivere che la parte vomitiva abbia ad essere contrabbilanciata e superata ben anche dalla parte purgativa, siccome da noi è stato detto. Col mezzo di tale composizione le persone non abilitate dalla natura al vomito otterranno evacuazioni per l' inferiore uscita, in numero ed abbondanza proporzionata al volume delle dosi produttrici; e questo evacuante agirà nondimeno sulle prime vie, benchè con minore celerità che nel caso del vomito.

Se taluno al prendere la prima dose ha vomitato con tale prontezza che il vomitivo non abbia avuto tempo di penetrare sino nelle basse vie producendo poco effetto, non dovrà per questo prendere la seconda dose più forte, per non esporsi a provare un troppo

grande travaglio che dai moltiplicati vomiti sarebbegli recato. Ma quegli che ha evacuato soltanto per di sotto, può aumentare la dose, se insufficiente è riescita.

Dosi del Purgante.

Le persone adulte dei due sessi incomincino l'uso del purgante dalla dose di due pieni cucchiai, 2.° grado.

Le deboli, od avanzate in età non devono incominciare che da una dose più tenue di una cucchiajata, o di una e mezza, 2.° e 1.° grado. Incominciano gli adolescenti da una sola cucchiajata più o meno piena, 2.° grado. I fanciulli di un anno in due, ed anche al dissotto, da un terzo circa di cucchiajo, 1.° grado.

Quelli nell' età di due sino ai quattro anni incominceranno da mezzo cucchiajo, 1.° grado.

Quelli in fine di quattro in sei anni, da due terzi dello stesso cucchiajo, 1.° grado.

Non avvi alcuna fra le persone già adulte, e nel fiore dell' età, che non deggia e non possa ottenere da ciascuna dose almeno dodici evacuazioni, vale a dire, evacuare in dodici riprese, o mandare dodici escrementi per effetto di quella stessa dose. Molte se ne trovano che ne hanno sino al numero di diciotto e di venti, e ricevono quelle più sollecito sollievo. Scendendo sino alla più tenera età, possono essere queste evacuazioni quattro in cinque, e per i fanciulli di due sino ai sei anni in numero di sei, e otto. Facciasi però osservazione che se l' infermo, qualun-

que sia l'età di lui, evacua del pari degl' individui più robusti, non ha per questo a spaventarsi, nè deve diminuire la quantità della dose, se ne risente giovamento, come gli converrà scemarla in caso contrario. Cade in acconcio il notare, che essendo unica meta del nostro metodo l' evacuare gli umori guasti, deve chi lo usa essere più soddisfatto dell'abbondanza delle materie ogni volta cacciate, che vago di copioso numero di egestioni; ed è questa osservazione comune a tutti i casi ed a tutti gl' infermi di qualunque sesso ed età. Due vasi di umori, o di corruzioni evacuate dal corpo di un malato per effetto di una dose, presentano un risultamento più salutare e proficuo del numero di dodici, o quindici evacuazioni insignificanti per l' esiguità del loro volume.

Osservazioni comuni ai due Evacuanti.

L'azione del purgante, non che quella del vomi-purgativo, è spesse volte lenta, quasi sempre maggiormente nel progresso della cura che nel principio, e più ancora risguardo ad alcuni individui che rispetto ad altri. Gli evacuanti producono ad alcuni in capo ad un'ora il loro effetto, ed anche in minor tempo; ad altri la stessa dose non comincia ad operare che dopo tre, quattro, ed anche cinque ore. Sonovi degli individui, i quali, ad onta di avere ripetuta per più volte una porzione di vomi-purgativo senza vomitare, provano per le vie basse ritardate evacuazioni. Sono alcuni già liberi dopo sei o otto ore dalle con-

seguenze della bevuta dose, altri ne provano lentissimi effetti per quindici ore, ed anche più. Deriva questa differenza di azione negli evacuanti dalla varia sensibilità che incontrano nei corpi, o dalla natura degli umori che quelli in sè racchiudono. Provano altri molti cambiamenti; acquistano gli uni della sensibilità, e ne vanno debitori alla specie di materia evacuata che la toglieva loro, mentre gli altri perdono quella che avevano, perchè un nocivo fluido, che non gli ha abbandonati, indura le membrane organiche incaricate della interessante funzione di depurare; trovansi però egualmente tutti nel caso bisognoso di un medesimo trattamento, che altra variazione, o sospensione, non può subire se non se quella che abbiamo indicata nei quattro articoli dell' ordine di cura.

Tutte le persone in cura, alle quali la malattia ne lascia la facoltà, possono dedicarsi a qualsiasi occupazione nel tempo in cui provano gli effetti delle dosi; ma sotto rigorose condizioni che il travaglio non sia in alcun modo faticoso nè pel fisico, nè pel morale, e che non abbiano altro scopo che il passatempo, e di procurarsi un'utile diversione. Non sono esse tenute di rimanere in letto, se a farlo non vi sono astrette da altre cause; nè di stare tampoco in camera nelle giornate di tempo bello, od allorchè per la costituzione nulla hanno a temère dall' azione della temperatura, nè dall' intemperie delle stagioni. È sempre conveniente senza dubbio, e per tutti, l' usare una certa prudenza, combinandola però con

una savia libertà, che rendesi per molti indispensabile, e che sovente facilita gli effetti dei medicamenti.

Niuno debbe contentarsi di un minor numero di evacuazioni del già indicato, perchè colla scarsezza delle egestioni moltiplicar dovrebbonsi le dosi, prolungherebbe la cura, ed il mal stare ritarderebbe la guarigione, e non eviterebbe in molti casi i più gravi e funesti accidenti. Si esporrebbe di più ad aumentare il suo male col mettere in moto i suoi umori senza in fine cacciarli. Non vanno per la stessa ragione continuate le dosi se riconosciute di troppa attività; conseguentemente le persone adulte che dalla dose presa non hanno ottenuto il numero di evacuazioni espressamente raccomandato, e quelle che avendone avute al di là di quel numero sono state soverchiamente incomodate, accrescer devono o diminuire, a norma del riconosciuto bisogno, la seguente dose, vale a dire, per il purgante di un cucchiajo, o almeno di mezzo, e pel vomi-purgativo, di mezzo cucchiajo soltanto; ed aumentare in tal guisa o scemare le susseguenti dosi, per poi fermarsi presso a poco sul determinato numero delle evacuazioni (1). Pei fanciulli poi, le dosi successive vanno aumentate o diminuite, ove lo esiga la necessità, di un terzo o di una metà del primitivo volume, e dietro i suggerimenti di una pratica acquistata coll'esame degli effetti precedenti.

(1) Salvo l'uso successivo dei gradi superiori quali da noi sono stati indicati.

Nel corso della cura di qualsivoglia malattia, e particolarmente delle croniche, possono le dosi purgative desistere dall' opera non meno nel principio, che nella continuazione di essa. Questa differenza può ripetersi o dall'avere il corpo perduta la propria sensibilità, o dal non poter sempre essere uguale la pienezza del tubo intestinale. Non perciò deve omettersi l'aumento delle dosi, nè l'amministrazione di quel grado di purgante rilevato necessario. La quantità stessa, o all' incirca, di evacuazioni per l' inferiore uscita servirà di ordinaria norma a regolarsi. Senza usare quest'attenzione non si disimpegnerebbe la circolazione degli umori che imbarazzano l' intestino, per la semplice ragione che i purgativi, per mancanza di sufficiente attività, o dose bastantemente voluminosa, non giungerebbero a farsi strada per mezzo all' ingombro ivi esistente, nè a filtrarsi per conseguenza ne' vasi, molto meno poi nella tessitura delle carni; ed ecco tolta la guarigione, perchè non distrutta la causa della malattia.

È da riflettersi che si ristabilisce una nuova pienezza nel canale intestinale nel tempo di sospensione delle evacuazioni, determinata dall' ordine di cura; e più è stata lunga una tale sospensione merita considerazione maggiore. È per questo, che al riprendere un nuovo corso di purga deesi usare l' attenzione che la prima dose sia alquanto meno voluminosa di quella che chiuse il corso precedente. Non di rado diviene allora necessario l' uso di un grado evacuante attivo meno di quello che prendevasi da prima. È di tutto ri-

gore questa misura allorchè vedesi l'interna sensibilità ristabilirsi, distrutta già dalla malignità degli umori, aperto rimanendo il campo di dare alle susseguenti dosi quell' attività voluta dall' anzidetta determinata quantità di evacuazioni, al cui conseguimento hanno a rivolgersi i possibili sforzi.

Non evvi dose di vomi-purgativo, nè di purgante troppo forte, qualunque ne sia il volume, se non procura un numero di evacuazioni eccedente quello da noi superiormente indicato, e più volte ripetuto. Si dirà qui ciò che altrove si è detto, che nel caso che un malato nel tempo degli effetti di una dose, o anche dopo averli conseguiti, provi un mal essere, od una qualunque indisposizione, oppure un aumento di male, o qualche affezione a lui sconosciuta sino a quel momento, od anche qualche accidente grave, riconoscere egli ne deve l'unica causa nella cattiva natura de' propri umori, non che dal movimento in cui sono stati posti, e persuadersi che que' medicamenti che hanno prodotto numerose guarigioni, non possono neppure una sola volta nuocere a chicchessia. Non di rado quel caso impone l' obbligo di attivare la cura a norma dell'articolo 3.° sino a che abbia l' infermo ottenuto notabile sollievo. È pure da osservarsi che a quel soggetto che ha saputo perseverare nella cura, forse non si è per la seconda presentato un accidente simile al primo. L' ignoranza, la quale abbonda su questo proposito in una quantità di persone, genera un

male incalcolabile. Si lascino esse pertanto istruire piuttosto che calpestare coi piedi la verità, e perir vittime d'invidiosi asserti, o d'inconsiderate prevenzioni. Nel supposto che troppo attiva fosse stata una dose, per essere stata presa o di troppo forte grado o in quantità maggiore del bisogno, non iscemerebbe per questo la necessità di evacuare la causa della malattia. Si diminuisce la seguente dose, ove lo chiegga il bisogno, come è già stato detto; ma la cura va continuata, per non esporsi ad accidenti più gravi. Che se una dose si troverà troppo debole ad espellere a sufficienza la pienezza umorale, esistente nel momento del provato accidente, e di cui si è fatta menzione, potrà forse il malato risentirne maggior incomodo, che nell'opposto caso di una dose energica, ed anche un poco troppo forte; allora fa d'uopo amministrarne un'altra in seguito più attiva, o di maggior volume.

Colore degli Umori nel corso della purgagione.

Non si dà effetto senza causa, ripetiamolo qui ancora per fissare l'attenzione sopra un' utile verità sempre considerata troppo poco in medicina, o ne' casi di malattia. Come tutti gli umori nel passare allo stato di corruzione acquistano calore ardente o corrosivo, non disgiunto da fetido odore che mandano

nei termini o periodi del male, per la loro natura diggià spiegata, così depravandosi prendono quelle materie i colori propri di ciascuno dei gradi di loro degenerazione. La bile è l' umore che presta il colore. Nello stato di salute è il color suo naturale di un giallo-chiaro. Qui si considerano gli umori in massa, che nella evacuazion loro presentano le seguenti tinte. Nel primo grado di corruzione prendon essi un color giallo-cupo che si avvicina al verde; nel secondo sono eglino verdastri, o di un verde carico; sortono nel terzo grado di un color verde tendente al bruno; nel quarto la tinta loro è quasi nera; e nel quinto nera affatto. Nelle prime nostre edizioni abbiamo omesso di parlare della bile azzurra. Siffatto colore, a quell'epoche da noi rare volte notato, può, siccome gli altri colori, formarsi per effetto di corruzione. Molti fra gl' infermi da noi trattati lo hanno veduto uscire dal corpo loro, e noi medesimi ne abbiamo vomitato. Assomiglia di molto ad una infusione di indaco, nella quale soglionsi i pannilini tingere a turchino. Fortissimo era l'attacco di que' malati che lo vomitavano, e sappiamo noi stessi quanto a quell' epoca di nostra malattia fummo addolorati, e ciò prova esser quella bile di pessima natura. Sino a quel momento si era da noi dubitato, in certo modo, dell'esistenza di quel colore, che può appartenere al quarto grado di corruzione.

Se i due primi colori non sono segnali di pericolo, lo stesso non può dirsi degli altri.

Sono questi temibili assai e spaventosi, giacchè indicano putrefazione contagiosa ben anche, e pestilenziale. Escono quasi sempre questi colori mischiati dal corpo dell'infermo che gli evacua, e quando ciò accade non è più permesso di sospendere il corso delle evacuazioni, come ancora nel caso in cui esalino le egestioni un puzzo capace ad incomodare fortemente gli astanti, e molto meno poi quando gravi sieno i sintomi della malattia; poichè conviene anzi attivare con tutto rigore l'articolo 3.° dell' ordine di cura. È sempre però in ogni caso prudente, qualunque articolo abbia a servir di norma alla cura, di non rallentare giammai il corso alle evacuazioni, se le materie non si avvicinino notabilmente allo stato loro naturale, per non aver a temere o ricaduta od aumento di male. Tale è la guida che fa d' uopo seguire; guida che non trarrà giammai in inganno, perchè le materie evacuate quelle sono che danno a divedere la natura dell'altre che restano ad espellersi, e propriamente parlando chiamar si possono la mostra con cui giudicar si può della massa.

Bevanda successiva al Vomi-purgativo.

Non è punto necessario di bere immediatamente dopo il vomitivo, è ben fatto di dare un qualche tempo all' azione della dose; ma supponendo ch'essa produca degli sforzi penosi, da' quali sia troppo l' infermo travagliato, conviene allora che egli beva ad ogni

quarto d'ora, od anche più spesso una tazza di tè leggiero, ed in mancanza di questo dell'acqua pura, l'uno e l'altra tiepidi, e se vuolsi, corretti collo zucchero; ma è da preferirsi il tè, perchè è egli un precipitante che presta aiuto alle evacuazioni delle vie basse, sgombre le quali, recano quelle sollievo alle vie superiori. Siccome la bevanda del tè non è necessaria che ad oggetto d'indebolire l'azione vomitiva della dose, ed a prestarle soccorso ad operare inferiormente, come si disse, così non fa bisogno berne sintantochè l'azione suddetta opera lentamente e con dolcezza, non occorrendo in tal caso indebolirla; ma se provasi alterazione nel tempo della durata de' vomiti, si vada bevendo di quel tè, di cui si faccia pur anche uso per isciacquare la bocca, e liberarsi dal cattivo sapore rimasto. Allorquando la dose più non opera per l'alto, e se la sete accompagna le evacuazioni per il basso, si può bere per umettare, sempre che tiepida sia la bevanda, come usasi nei purganti.

Se, o per errore, o altrimenti, si fosse presa una dose di vomi-purgativo evidentemente troppo forte, e che venisse questa seguita da contrazioni convulse, o da vomiti eccessivi; se ne arresteranno gli effetti col mezzo di una o più tazze di brodo ben grasso, o in mancanza di quello, con qualche cucchiajata di burro liquefatto, ripetute a brevi distanze le une dalle altre, sino a che si abbia la cessazione di quell'eccesso (1).

Non di rado s'incontrano dei malati, gli

umori dei quali si avvicinano per natura a quella dell'emetico. In quel caso la dose del vomi-purgativo non ha veruna parte ai vomiti che possono sopraggiugnere (cosa assai rara), terminata anche che sia l' azione di quello, ed allora fa bisogno di facilitare l' uscita a quella specie di materia colla continuazione della cura evacuante.

Bevanda successiva al Purgante.

Non solo non esige il purgante bevanda veruna mentre che egli opera, ma ne rigetta l' uso che se ne farebbe, prima d' aver egli prodotte alcune evacuazioni, sotto pena di essere esposto al vomito per il sopraccarico che verrebbe a risentirne lo stomaco. Un mezzo boccale incirca di liquido può bastare, bevuto a molte riprese, e a solo effetto di umettare se il malato prova alterazione o aridità alla bocca. Può essere composta la bevanda di semplice leggerissimo tè, di brodo con erbe, o allungato di latte misto ad acqua corretta da zucchero, di acqua di pane, colorita, se si vuole, da poco vino, o di altre usitate bevande, il tutto preso tiepido durante

---

(1) Cade qui in acconcio il dire, a generale istruzione, che non v' ha emetico, o preparazione di antimonio, che per natura sia, od essere possa veleno, privi essendo e l'uno e l'altra di ogni carattere di causticità. Non possono nuocere che per la quantità della dose, essendo in ciò comune la loro azione a molte altre sostanze, e particolarmente alle spiritose in generale.

l'azione della dose. Gl'infermi per ordinario sono alterati, e devono esserlo allora quando o è compiuta, o sta per compiersi l'operazione delle dosi purganti, e possono allora bere a piacimento, e regolarsi giusta il prescritto dal seguente articolo (1).

Regime.

Semplicissimo è il regime che i malati hanno a seguire curati dal nostro metodo, ma la sua semplicità è in perfetta armonia ed accordo colla natura, checchè dir ne possano gli ardenti partigiani della dieta.

Se chi si purga prendesse alimenti prima che lo stomaco di lui potesse sopportarli, o disposto fosse a riceverli, potrebbe facilmente rigettarli. Ma potrà alimentarsi sotto le seguenti condizioni: 1.° Allorquando una dose o di vomi-purgativo, o di purgante prodotti abbia due terzi incirca delle evacuazioni, che aspettar si devono per l'inferiore uscita, conforme al numero da noi determinato. 2.° Cinque o sei ore in circa dopo presa la dose, se quest' abbia sollecitamente operato. 3.° Se di essa non si sente più alcun rapporto o rinvio alla bocca. 4.° Con maggior sicurezza poi se fassi sentire disposizione dello stomaco a ricevere cibo; riunendo queste quattro con-

(1) Qualunque dose che lascia molta sete, prodotti che abbia gli effetti, indica con ciò il bisogno di un'altra, almeno pel dì susseguente, essendo quella forte alterazione prodotta dal calore ardente degli umori, che è la causa stessa della malattia, siccome è provato nel corso di questo metodo.

stomaco, da quello spirito eccitato, non incomodasse la persona in cura. Cionnondimeno per la pluralità de' malati un po' di buon vino è raccomandato. Conviene però prestar molta attenzione all'effetto che il vino produce sul sistema in generale. È noto e sensibile che ciò che è generoso e spiritoso agisce sui fluidi, rimonta la fibra, ed è un tonico. Dunque è conforme alle regole della prudenza l'usarne con moderazione, sintantochè i fluidi conservano alcun poco di cattiva qualità, permettendosi di essere meno circospetto, ove il vizio sia ben bene evacuato. Ogni uomo di buon senso comprenderà che i fluidi guasti, generando dolore, devono accrescerlo a misura che sono da un agente qualunque provocati. Parlando in generale, il caffè ed i liquori forti poco o nulla convengono alle persone di esile salute, meno ancora a quelle che trovansi in istato di magrezza, o non posseggono bella apparenza di sanità, e maggiormente meno a quelle che soggette sono a frequenti veglie, o ad altri incomodi di qualunque genere.

Quando evvi una causa interna capace a produrre un'ardente sete, si fa questa ordinariamente sentire al momento del pasto, come sul terminar degli effetti della dose evacuante, ed è tanto forte questa sete, quanto l'indicata causa produttrice può essere calorosa ed ardente. Dopo aver ripreso il mangiare, il malato più non è in obbligo di dare alle sue bevande quel lieve grado di calore raccomandato tanto nel tempo degli effetti delle dosi;

può nondimeno alcuno esser contento di ber tiepida un'acqua vinata, ed in mancanza di vino, l'ordinaria sua bevanda, oppure acqua con pane, od altra mescolanza; ed in fine qualunque bevanda in uso, atta a togliere la sete, sempre regolandosi con massima prudenza.

Ripreso pure il cibo, può essere chiunque in istato di occuparsi d'affari e ad essi interamente abbandonarsi, può uscire di casa, non omettendo le debite precauzioni contro le due estremità di temperatura, e dovendo in tutto essere prudente e riservato. Dopo il pasto può continuare ad avere qualche evacuazione, conseguenza della dose presa in precedenza.

In mancanza d'inclinazione agli alimenti solidi, o di appetito, siccome accader suole nelle gravi malattie, e particolarmente nel principio della cura, ove la dose, di cui si è parlato, abbia prodotto, come fu detto, un numero tale di evacuazioni, che lo stato dello stomaco dia a divedere essersi quella filtrata nelle vie basse, deve l'infermo, ad oggetto di sostenersi, prendere del buon brodo, forte e sostanzioso, senza tema che possa questo recargli alcun nocumento, giacchè oltre al sostenere le forze, giova egli ad addolcire l'acrimonia degli umori non per anche evacuati. Più che gli sarà possibile ei prenderà minestre di grasso e di magro, ovvero la cioccolata, a norma del proprio gusto; senza però trascurare le prime, che a tutt'altro sono preferibili.

In tutte le circostanze in cui gli alimenti solidi, o soltanto liquidi, troppo sollecitamente presi, fossero vomitati, converrebbe dopo qualche tempo reiterarli, colla speranza che questi ultimi non verrebbero rigettati, siccome rade volte addiviene ad un secondo tentativo. Se gravemente attaccato prova l'infermo una forte o durevole alterazione, il brodo misto con erbe, la stessa acqua con pane, di cui abbiamo parlato, meritano la preferenza su quelle debilitanti tisane non usate che troppo nel corso delle malattie.

Regime per l'articolo 4.°

Quelle persone che dalle dosi ottengono effetti pronti, come sarebbe nello spazio di sei in otto ore, e che possono conseguentemente fare un doppio buon pasto al giorno, sono d'ordinario più che altre in istato di reiterare le dosi per un buon numero di giorni consecutivi, prima di sospendere il corso della loro purgagione. Quelle per lo contrario che provano effetti lenti da dosi ben anche caricate, lontane sono dal poter godere di un tanto favore. Sonosi vedute qualche volta le dosi impiegare il doppio di tempo, ed anche più, permettendo troppo poco cibo per poterle ripetere in capo a ventiquattr'ore. Quei primi malati potendo accelerare l'andamento della cura, sono più presto guariti degli altri che sono astretti a condursi con maggior lentezza, ed a lasciare scorrere trent'ore

e più da una dose all'altra, per la ragione che l'individuo loro non ha minor bisogno di sostanza dell'individuo d'altri che maggior facilità avessero ad evacuare. Il principale riguardo dee aversi a questa importantissima funzione, prima base dell'esistenza. Non è però da confondersi la privazione di appetito proveniente dal movimento della massa degli umori, e dagli sconcerti prodotti dalle materie guaste, con quella mancanza di appetito, che può risultare dalla diuturnità della malattia. Sarà nel primo caso ristabilito l'appetito, espulsa che sia prontamente la causa che lo ha distrutto; e nel secondo non ricomparirà se non col tempo necessario al ristabilimento della salute.

Regime per l'articolo 3.º

Quando il malato è astretto a ripetere le dosi evacuanti nel modo indicato all'articolo 3.º dell'ordine di cura, convien approfittare di ogni momento, in modo che egli abbia quanto nutrimento è possibile senza nuocere al corso delle evacuazioni. Maggiore è la leggerezza del pasto, minor tempo richiedesi alla digestione, e più presto ripeter puossi la dose evacuante. Se l'infermo preso ha soltanto un brodo leggiero, due ore bastar possono a ripetere la dose; se una piccola zuppa, dopo tre ore può riprendere la dose; se poi il pa-

sto è stato maggiore, convien regolarsi giusta le prescrizioni dell'articolo — *Modo di prendere le dosi.*

Generali riguardi per gl'Infermi.

In qualsiasi caso saranno tenuti gl' infermi in uno stato di somma proprietà. Sarà rispettato il loro sonno naturale, e protetto da tutte le analoghe precauzioni. Potranno mediante ciò ricuperare quello che la malattia, o il corso attivo della cura avesse loro fatto perdere. Sarà evitato tutto ciò che augustiar potesse il loro morale; verranno incoraggiati, consolati e distratti da qualche utile diversione, che non esiga però da essi alcuna fatica; spesse volte si rinnoverà l'aria della loro abitazione, combinando le convenienti misure, onde da quella non sieno molestati. Sarà di frequente cambiata la biancheria, e su questo rapporto si agirà con tutte le usitate precauzioni. Presto saranno esportate dalla loro camera le egestioni, e generalmente quanto infettarne potrebbe l'aria. Si raccomanda una tale misura per gli ammalati non meno che per gli astanti ed inservienti, rammentando trovarsi dessa in armonia con ciò che fu detto sulla causa corruttrice degli umori, e per le stesse ragioni dedotte, trovarsi debbono gl' infermi sempre soli nel loro letto.

Osservazione finale.

E qui termina il compendio, o il modo di attivare la cura purgativa, cui ho cercato di dare le più particolari premure, tal che dir io posso con una persuasione equivalente alla certezza, che comparate al principio su cui posa la medicina curativa, ed allo sviluppo della cura che ne è la conseguenza, questo stesso compendio, tal quale è, presta tutte le desiderabili facilità; e che al solo rileggerlo deggiono cessare tutte le incertezze che potrebbero restare dopo una sola lettura.

Dirò francamente di quest'opera, che la distribuzione del suo piano, la narrativa semplice, e dir posso ancora chiara e precisa delle mie dissertazioni, a portata sono di qualunque lettore. Riceveva io ogni giorno numerose lettere, mediante le quali, a senso di chi le scriveva, mi si proponevano quistioni insolubili, benchè da questo mio metodo sciolte perfettamente. Ho dovuto perciò dire molte volte, che si danno certe persone, le quali non riflettono che il tempo speso da loro nello scrivere una lettera più o meno insignificante, sarebbe molto meglio impiegato a rileggere un'opera, che coi dettagli dei quali è ricca, può soddisfare anche colui che non è dotato di fina intelligenza, o che ha trascurato di migliorarla coll'esercizio. Al momento in cui vide la luce la mia sesta edizione, arricchita di aggiunte atte a porre maggiormente in chiaro l'andamento della

cura, mi sentii alleggerito di una pesante carica fattasi per me insopportabile. Altre addizioni ho creduto dover fare alla settima, all'ottava, alla nona, alla decima, ed anche a quest'ultima edizione, nella quale la classe degli uomini infermi, o di salute mal ferma, troverà quanto era in mio potere di offerirle e di fare per essa.

Il pubblico e le persone dell'arte hanno per abitudine un linguaggio diverso tanto da quello che tiensi loro in quest'opera, che può accadere che si trovino feriti gli uni negl'inveterati da loro accolti pregiudizi, e provino altri un effetto sommamente straordinario. Ma innumerevoli ed avverati risultamenti non sono eglino in medicina, come in tutt'altro, preferibili sempre a quelle astratte teorie, che traggon l'origin loro dal campo delle congetture? E egli giammai troppo tardi il trarre dalle tenebre la luce, di sostituire la verità all'errore, l'istruzione all'ignoranza, alla inesperienza la pratica? Non può mai darsi proscrizione contro insegnamenti utili, come non può essere pronunciata contro la stessa verità. Se dal tenerla schiava guadagnano alcuni il loro sostentamento, generale è il profitto se viene dessa svelata ed esposta a piena luce. Mia meta è stata la pubblica utilità; e se per toccarla mi converrà di provare nuovi disgusti, cercherò la forza di sopportarli nell'esempio di quegli uomini bersagliati dalla fortuna per aver proclamato le più utili verità. Non mi mancano materiali, ed altri possono venirmene somministrati ancora.

Dissi nella nona mia edizione, che io poteva raccogliere un cumulo di prove per far trionfare la verità, che è dell'interesse dei moltissimi malati dal mio metodo guariti di difendere in union mia.

Degli esseri pronti sempre ad ottenebrare coll'alito loro maligno lo specchio che riflette al naturale i tratti delle passioni, dalle quali sono violentemente agitati, e che credono toglierli alla vista degli osservatori, hanno cercato di accreditare la voce che questa mia raccolta fosse fatta espressamente per servire al mio interesse, per isfogare la mia cupidigia, ed hanno di più sparso dei dubbi su la verità dell'esposto. Credo di aver provato il mio disinteresse verso la società, mettendola a parte della composizione delle medicine, delle quali indico l'uso.

Le giudiziose persone riconosceranno le mie viste, ed apprezzeranno le mie intenzioni: l'attuale infermo chiederebbe a chi lo fu, come fece, quali difficoltà incontrò, quanti ostacoli ebbe a vincere, finalmente con quali mezzi ottenne la guarigione. Non v'ha dubbio che degli individui ridonati ad uno stato di sanità, cui temevano di aver perduto ogni diritto, meglio di me istruirebbero gl'infermi sul modo di condursi, onde uscir da uno stato di malattia, principalmente ne' casi ardui e difficili. La scienza dei fatti è fuor di dubbio la più perfetta, e più di tutte le altre proficua, particolarmente in materia di medicina. Col rovesciare i falsi sistemi, annichila le false idee. Esporla pertanto al gran giorno è, a pa-

rer mio, la più gloriosa impresa, e che ha in sè l'apice della grandezza, cui è dato all' uomo dabbene di poter aspirare.

MODO

DI USARE IL PURGATIVO ED IL VOMI-PURGATIVO.

DEL SIGNOR LE ROY.

Questo purgativo, distinto in quattro gradi, deve prendersi la mattina, o a qualunque altra ora, purchè sieno scorse sei ore dopo un pasto discreto, e tre dopo la presa di un brodo o minestra leggiera. Può prendersi anche la sera e poscia coricarsi, tenendo però alta la testa per impedire il vomito. Non richiedesi alcun altro preparativo, è adattato ad ogni stagione, ed è incorruttibile.

Le dosi si misurano con un cucchiaio da minestra e si prendono riunite in un bicchiere. La prima dose per gli adulti sarà di due cucchiai di primo o secondo grado. Se si teme che sia troppo, se ne prenda un sol cucchiajo. Per i fanciulli conviene diminuire la dose a proporzione dell'età, e servirsi del primo grado. Se la dose tarda ad operare, bisogna agire come segue.

Se una prima dose procura meno di dodici evacuazioni, la seconda si aumenta di un mezzo cucchiajo, o di un cucchiajo e più se il bisogno l' esige; poichè pregiudica il pren-

dere delle dosi troppo deboli, e che producono delle evacuazioni insufficienti.

Se le dosi aumentate fino a quattro cucchiai non producono dodici evacuazioni, è necessario il prenderne la stessa quantità, ma del grado superiore a quello di cui si è fatto uso, ed in caso d' insufficienza di questa quantità, anche del grado più forte, si può oltrepassarla senza timore.

Dopo che la dose avrà cominciato a operare, si può bere un brodo lungo, del siero, del tè, dell'acqua zuccherata, nella quantità di un mezzo boccale, e che le bibite sieno tiepide.

Quando si sono ottenute molte evacuazioni, e che lo stomaco non dà più alcun sentore del medicamento, si può prendere un brodo sostanzioso, o una minestra, ed un' ora dopo degli alimenti secondo il suo uso, preferendo i cibi grassi a quelli di magro, ed astenendosi da quelli salati o difficili a digerirsi.

Se l'ammalato vomiterà la dose purgativa, o se gli sopravverranno dolori alle parti superiori del corpo, converrà prendere l'indomani il vomi-purgativo, ed il purgativo si ripiglierà il giorno appresso; salvo però che non si ripeta il vomito, per cui bisogna riprendere il vomi-purgativo.

L'ammalato non può sperare la guarigione che dopo l'evacuazione della causa del di lui male. Se proverà un mal essere, della debolezza, degli sconvolgimenti non deve punto spaventarsi, e non interrompere per questo il corso delle evacuazioni, poichè l' esperienza

prova che questi accidenti non sono prodotti che dalla massa e cattiva natura degli umori che bisogna evacuare.

Le evacuazioni devono praticarsi per più giorni senza interruzione, in ragione di una dose evacuante ogni ventiquattr' ore sino al giovamento.

Dopo qualche giorno di sospensione della cura, se non si è guarito, si ripigliano le dosi per qualche giorno di seguito sino alla guarigione. Questa si effettua ordinariamente in dieci o dodici giorni, se la malattia è recente.

Ma se accade che gli umori portati ad un alto grado di malignità cagionino dei dolori o gravi sconcerti, allora fa d'uopo prendere le dosi di dodici in dodici ore, ed anche più spesso, se esse non producono buon numero di evacuazioni, e sino a che l'infermo sia sollevato.

Allorchè la malattia è antica, essa resiste alla cura che si usa nelle malattie recenti. In tal caso bisogna seguire la cura per lungo tempo, prendendone quattro o cinque dosi la settimana, ed anche più nel principio della cura, affinchè s'ottenga il giovamento con maggior prontezza. Non è da temersi la frequenza delle purgagioni, perchè esistono persone affette da malattie credute incurabili che le hanno praticate per lo spazio di trenta, quaranta ed anche sessanta giorni, senza interromperle, con felice successo.

DEL VOMI-PURGATIVO.

Il vomi-purgativo si prende nel principio della cura, quando la ripienezza dello stomaco farà vomitare il purgativo, e quando l'infermo avrà tosse, catarro, dolori al petto ed alla testa.

Si prende la mattina a digiuno, o a qualunque altra ora, purchè sieno passate otto ore dopo l'ultimo pasto.

La sua dose è di un cucchiajo da tavola. Se si teme che sia troppo forte, si può ridurre la dose a due terzi, o alla metà di un cucchiajo. Le persone deboli, delicate, e che temono il vomito, possono mescolarlo a due cucchiajate di tè caldo, e così indebolire l'azione del vomitorio.

Se dopo lo spazio di due ore circa non avrà operato nè per le vie superiori, nè per le basse, se ne deve ripetere un'altra dose, e così, osservando la distanza di due ore, ripeterla anche finchè sopravvengano le evacuazioni.

Questo rimedio suol produrre sette od otto evacuazioni; se non agisce che debolmente bisogna ripeterlo il dì seguente, aumentando la dose della metà.

Per i fanciulli convien dimezzare la dose a proporzione dell' età e mescolarla con un cucchiajo di tè.

In seguito alla dose vomi-purgativa, si prenderà dopo ventiquattro ore una dose purgativa; ma se la dose vomi-purgativa ha pro-

dotto o aumentato i dolori, si prende la dose purgativa dopo dieci o dodici ore per sollevare con maggior sollecitudine l' infermo.

Se dopo una dose di vomi-purgativo, seguita da una dose di purgativo, non si saranno sbarazzate le prime vie e continueranno i dolori alla testa, o ad altre parti superiori affette, si ripiglierà il vomi-purgativo e si seguirà col purgativo, come si è detto, alternando questi due rimedi finchè le parti affette sieno ben sollevate, dopo di che basterà il solo purgativo.

Nel caso che il vomito si ripetesse con frequenza e cagionasse degli sforzi penosi, bisognerà bere di distanza in distanza un poco di tè per diminuire la forza del vomitorio.

Se per errore una dose fosse presa in troppa quantità, se ne farà cessare lo straordinario effetto bevendo del tè in abbondanza, o prendendo un brodo molto grasso, o qualche cucchiajo di butirro fresco sciolto.

Quando la dose avrà cessato totalmente di operare, si può mangiare, regolandosi, per la qualità dei cibi, come si è detto parlando del purgativo.

Queste prescrizioni sono estratte dalla Ricetta Francese, estesa dal sig. *Le Roy*.

FINE.

APPENDICE

DEGLI EDITORI MILANESI.

Il 28 marzo 1826, l'Accademia di Medicina ha tenuto, nel palazzo del Louvre, una pubblica seduta, sotto la presidenza dei signori barone Portal, presidente perpetuo d'onore, e barone Lucas, presidente annuale.

Il sig. Pariset, segretario di questa Società, rendendo conto dei diversi lavori dell'Accademia, negli anni 1821, 1822, 1823 e 1824, ha annunziato che l'Accademia stava preparando un lavoro concernente la vendita dei medicamenti e dei veleni. Egli si è lanciato contro tutti i rimedi segreti; ed in questa occasione ha segnalato il *rimedio Leroy* come cosa che sparge i *suoi furori*, non solamente in Francia, ma ben anche all'estero.

ESTRATTO

DAL GIORNALE SUPPLETORIO

DEL DIZIONARIO

DELLE SCIENZE MEDICHE

STAMPATO A VENEZIA.

Sopra il rimedio del sig. Leroy.

Tutti i giornali hanno raccontato e giornalmente raccontano gli accidenti cagionati dall' arcano del signor Leroy; ed anche le Autorità costituite hanno da varie parti portate gravi lagnanze a S. E. il ministro dell' interno di Francia contro questo preteso rimedio. Molti Prefetti già fecero sopra ciò relazioni appoggiate a fatti così gravi ed importanti che giunsero a segno di risvegliare finalmente la sollecitudine della superiore amministrazione. Alcuni Podestà, fra gli altri quelli di Rennes e di Metz, si sono fatti dovere di ammonire mediante pubbliche proclamazioni i loro amministrati per porli in guardia riguardo alle funeste conseguenze di questo arcano. Parecchi casi di morte cagionata dall' averne usato, denunziati furono dinanzi ai tribu-

nali, ma quantunque la colpabilità non sia stata giuridicamente rilevata, tuttavia la pubblica opinione ne ha concepito fortissimo sospetto. Molti Giurì di medicina sparsi ne' dipartimenti fecero su tale proposito le loro denunzie appoggiate a circostanze di fatto, come altresì la corrispondenza particolare dell'Accademia reale di medicina presentò successivamente forti accuse giunte da diversi luoghi dèlla Francia, e somministrate o da medici, o da società di medicina. Il consiglio di Sanità del dipartimento della Senna rassegnò pure alla sopravveglianza generale le sue rimostranze intorno i pericoli di tale rimedio. Finalmente il Consiglio di *Pointe-à-Pitre* indirizzò a S. E. il ministro della marina due relazioni, nelle quali sono citati cinque casi di morte dall' uso di quello stesso rimedio cagionati. In questo stato di cose il governo avendo interpellata l'Accademia reale di medicina, questa ne ha fatto evidentemente conoscere le pericolose conseguenze con una bellissima relazione, di cui ci facciamo solleciti di dare il transunto e di renderlo noto al pubblico.

Il rimedio del sig. Leroy è composto di due formole differenti. La prima chiamata *purgativo di quattro gradi* è composta di vari drastici violentissimi uniti assieme nell' alcoole, ed inviluppati col siroppo di melasso. Questa ricetta presenta qualche analogia *coll' acqua-vite alemanna*, di cui è abbandonato l' uso per esserne riconosciuti i pericoli; ma nel rimedio del sig. Leroy le dosi di sostanze

drastiche sono portate fino ad un punto mortale. La seconda formula è contrassegnata col nome di *vomi-purgativo*, ed è una decozione estremamente caricata di senna, ed una dissoluzione di tartaro antimoniato di potassa nel vino bianco. Così l'Accademia ha giudicata la composizione del rimedio del sig. Leroy secondo la formula diretta al Governo dall'autore, sottoposta all'analisi chimica da lei fatta.

Le diverse prove preliminari del rimedio di Leroy, la meditazione de' suoi effetti violenti ed anche funesti sopra l'economia animale, e le esperienze comparative sopra animali viventi avevano ormai indotto l'Accademia a sospettare che l'arcano dato in vendita fosse altra cosa, e sopra tutto più attivo della preparazione che risulta dalla rigorosa esecuzione della formula che il sig. Leroy sottopose al Governo Tale congettura la impegnò ad esaminare comparativamente tanto il *purgativo al secondo grado* comprato nella farmacia della persona che lo vende per conto del sig. Leroy, quanto un liquore preparato secondo la formola da quest'ultimo presentata al Governo.

Da queste due analisi comparative risulta, che il liquore venduto dal farmacista non era stato preparato secondo la formula assoggettata; che fu impiegato dell' alcoole di un grado più alto di quello che si trova indicato nella ricetta; che se non fu impiegata per questa preparazione la resina di gialappa, si avea per lo meno fatto agire il veicolo alcoolico ad una temperatura più alta, e sopra una quan-

tità assai maggiore di sostanze drastiche. Dodici once di questo liquido hanno somministrato due grossi e trenta grani di resina, mentre la medesima quantità di liquido preparato secondo la formula non ne rinchiude se non che trentotto grani.

Riguardo al *vomi-purgativo,* il sig. Leroy indica un grosso di emetico sopra quattro libbre di liquido, ciò che fa un grano ed un ottavo per oncia di soluzione; pure l'analisi chimica di questo *vomi-purgativo* ha dimostrato, contener esso tre grani e mezzo di emetico per oncia di liquido. La quantità di estratto di senna non si è potuta determinare con rigore bastante per renderne conto.

Dopo aver provato che il rimedio di Leroy è composto di drastici violenti portati a dosi estreme, l'Accademia volle giudicarne gli effetti raccogliendo i fatti somministrati da quegli ammalati, i quali, lasciandosi vincere dalle insinuazioni altrui, fecero uso di questo rimedio, ed invocarono poscia i soccorsi dell'arte per distruggerne gli effetti.

Ecco i sintomi che si osservano costantemente nelle persone alle quali fu amministrato. Poco tempo dopo di averlo preso provoca vomiti considerabili, affanno profondo, spasmi all'epigastro, soffocazione con rinserramento dolorosissimo del torace, svenimenti continui, pallore e scompiglio della faccia. Ben tosto si spiegano dejezioni alvine così frequenti e reiterate, che si dura fatica a crederle, eccitamenti continui al vomito, dolori con raffreddamento dell'estremità inferiori, se nsa-

zioni ripetute nella regione addominale ed una orripilazione generale. Il polso diventa fiacco, concentrato, frequente, spesso anche intermittente. Questo stato dura per più giorni; ed è fortuna se si giunge a farlo cessare impiegando tutti i mezzi di una saggia terapeutica.

Simili risultamenti null' hanno di maraviglioso; imperciocchè secondo le sane regole di terapeutica, non si sono finora dati i drastici se non che a minime dosi; si amministravano una volta sola; oppure se ne reiterava l' uso a convenienti distanze. Finora si è procurato di moderarne l'azione mediante alcune combinazioni più o meno efficaci; ma il signor Leroy ha invece portato queste sostanze a dosi talmente eccessive ch' egli le tiene celate, e non solamente egli non ha cercato di diminuirne l' effetto irritante, ma lo ha eziandio accresciuto prendendo per eccipiente di queste materie resinose l'alcoole a 22 o 23 gradi.

Finora si ebbe anche in mira di circoscrivere ad una piccola periferia le circostanze nelle quali conviene di adoperare i drastici; ed invece nell' empirismo di Leroy vengono prescritti tanto in istato di salute quanto di malattia come preservativi e come curativi; ed egli continua ad amministrarli e ne prolunga l' uso per varie settimane, ed anche per più mesi consecutivi. Non si saprebbe immaginare uno stato patologico per il quale questi violenti mezzi non sieno suggeriti, seguendo una teorica di cui arrossirebbero anche i medici

di Molière esposta in un' opera ove l'audacia e la mala fede vanno a gara coll'assurdità e l' ignoranza.

Sarebbe assai troppo lungo il racconto di ciò che molti pratici dell' Accademia osservarono e riferirono intorno i sinistri effetti di questo rimedio. I medici addetti agli Spedali sia civili sia militari, ebbero occasione di vedere più di frequente le stragi da lui cagionate. Non volendo noi entrare nei particolari sopra questo argomento, non possiamo però dispensarci di raccontare il fatto seguente.

In un reggimento della guardia reale da qualche tempo osservavasi che il numero degli ammalati era più grande che negli altri corpi; fuori dell' ordinario gli uomini andavano allo Spedale con sintomi così uniformi che il medico alla prima inspezione indovinava la cagione della malattia ed il luogo d' onde i malati venivano. Si venne ben presto a sapere di fatti che un medicomano di testa riscaldata per il rimedio di Leroy erasi introdotto nella caserma, ed abusando della semplicità e confidenza de' soldati andava ingannando tutti gli ammalati.

In poche parole : cefalalgie ostinate; alienazioni mentali sì acute che croniche; flemmasie di varia indole sopra gli organi della respirazione; gastroenteriti; enteriti; disenterie; epatitidi sì, vive che lenti; ingorgamenti e scirri di piloro; ulceri agli intestini, sono le frequenti conseguenze dell' uso di questo preteso rimedio, del quale la morte fu sovente il deplorabile termine.

Per rendere più evidenti, se sia possibile, queste cliniche dimostrazioni, furono fatte l'esperienze sopra animali viventi. Nello stomaco di due cani abbastanza forti e grossi s' introdussero tre cucchiajate di purgativo al terzo grado; nè l' uno nè l'altro vomitò, ma le due bestie non tardarono a manifestare uno stato cattivo, una estrema agitazione, e movimenti convulsivi; a quest' agitazione tenne dietro un grande aggravamento senza veruna evacuazione stercorale nell' uno, e seguita da grande evacuazione nell' altro. Si aprirono tutti due e si trovarono gl' intestini flogosati a zone ineguali; le parti posteriori e lo stomaco essendone più affetti della parte media del tubo alimentare; in vari luoghi si vedevano macchie di color violetto tendente al nero.

Quattro cucchiajate di liquido al terzo grado furono date per injezione nel canale retto di due altri cani; subito dopo si chiuse il canale per impedir l' uscita del fluido insinuato, ed i cani vennero legati in una stanza. Non si ebbe il tempo di osservarli attentamente, ma si scorse in essi poca agitazione; si aprì l'addome dell' uno e dell' altro circa dodici ore dopo l' injezione, e si esaminarono tosto gl' intestini dal basso in alto; il retto, ed i grandi intestini erano assai flogosati; contenevano molte materie grigie, mezze solide e mezze liquide, ed una quantità considerabile di fluido giallastro; alcune parti sembrarono spoglie della loro membrana mucosa; altre erano nere e can-

crenate; nel duodeno erano traccie incontrastabili di flogosi, come anche nello stomaco.

Da tutte queste considerazioni l'Accademia conchiude, che sarebbe cosa urgente di proibire, per quanto si può farlo nella legislazione attuale, la vendita e la distribuzione di questo preteso o pericoloso rimedio.

Il Parroco illuminato sulla Medicina di Leroy dell'illustre Professore *Giacomo Barzellotti*, pubblicato in Pisa nel 1826, a pagine 4, 10 e 11, così dice:

Fino a tanto che l'Arte nostra starà nei confini attuali, e che avrà bisogno di congettura per darsi ragione di tanti fenomeni sani e morbosi, che trascendono il nostro intendimento, le opinioni si succederanno incessantemente, come in addietro si son succedute, e molti Leroy compariranno in scena per allucinare il popolo, e profittare della facile sua credulità.

Leroy, il buon uomo, benchè non medico, ma chirurgo, tuttavia pare che abbia voluto far differenza fra la medicina che *cura i mali*, e che *preserva dai mali*, siccome i medici fanno, poichè egli non cura che purgando e ripurgando; quindi doveva più propriamente chiamarla *Medicina purgativa*, dall' effetto del rimedio, e non *curativa*, seppure non sia per esso vocabolo sinonimo di quello; benchè essendo voce generica, tanto può intendersi di curar bene che male, tanto per ri-

sanare, che per non guarire. Ma cosa importa del titolo? Crede ella che tutti i libri intrinsecamente corrispondano ai titoli? I medici hanno intitolato talora la medicina preservativa « l'Arte per vivere lungamente », ora la Scienza per prolungar la vita; e finalmente tal rimedio l'Elisir *ad lungam vitam*, la Panacea per tutti i mali ec., e simili, senza chè nè libri, nè l'elisir, nè la panacea l'abbian prolungata un momento al di là dei termini naturali.

Nell'opuscolo intitolato il *Trionfo del Disinganno su Leroy*, impresso a Venezia fin dal 1825, a pagina 33, così conchiude:

Nuovo errore piuttosto che nuovo ritrovato riuscir deve lo specifico di Leroy per coloro che sono versati nella scienza e nell'istoria medica; e infatti il Rotario ha il *Rosolio purgativo* composto dagli stessi identici ingredienti, ed anzi dai più efficaci, siccome poco si perde quando s'ommette la senna, e molto si guadagna a tralasciare i turbiti, i quali infiammano e stringono la gola.

» Gialappa dramme due.
» Diagrido solforato, o scamonea detta,
» Polvere Grigia scrupoli due.
» Macis polverizzati grani dieci.
» Acquavite buona once otto.

« Tutto si mette in un orinale, e vi si ag-
« giunga un'oncia di zucchero, dandosi poi

« alla dose di quattro cucchiai. Egli è fatto « sul modello dell'oro potabile di *Filippo Ulstadio* nell' opuscolo *Cœlum Philosophorum* ».

Tutto ciò si trova nell' antica Farmacopea del Capello ; e il non avere nessun altro rilevati i plagi e le espilazioni di Leroy, dimostra che poco si legge ; altrimenti molto prima sarebbesi persuaso il pubblico che di originale scoperta non si tratta, ma d' ammufito rancidume : non d' inudito metodo curativo, ma d' inveterato abuso caduto in discredito: non di redenzione atta ad infatuare sino al fanatismo, ma di precipizio che può inabbissare gl' incauti, verificando il vaticinio d' un Esculapio Francese, che non dissimula le stitichezze, le ostruzioni, i mali organici insanabili conseguiti in appresso.

« Oh Dei, ispirate ai buoni mezzi migliori; e i soli rei ne impieghino di sì funesti ! » ·

L' *Avviso al Popolo sul valore che accordar debbasi alla Medicina del sig. Leroy*, stampato a Bologna nel 1825, a pagina 18 porge il seguente avvertimento :

Per quanto sembri facile a prepararsi l'indicata Tintura purgativa di Leroy, però non tutti sono a portata di ridurre lo spirito indicato dall' Autore, ed io stesso ho dovuto convincermene avendo assaggiata alcuna di queste composizioni, che soltanto sapea di focoso spirito di vino. Se si rifletta alla scelta del grado conveniente, alla dose sufficiente, alla diversità dei pesi e misure, alla com-

plicazione e pratica per bene prepararla, tali viste soltanto dovrebbero farla bandire dalle mani del popolo, vietando loro di farsela in propria casa, come eziandio di vendersi così impunemente dagli speziali senza prescrizione medica ; giacchè ordinata da uno dell' arte non può affacciare alcun ostacolo l' uso di essa, mentre le farmacie non poche in numero abbondano di tinture spiritose purgative.

Il vomi-purgativo, altra Vinosa Emetica preparazione suggerita dal Leroy, non contenendo dose tale sufficiente a costantemente promuovere il vomito, dato a cucchiai come l' Autore prescrive, non dee anteporsi a tanti altri emetici dotati di certa e pronta efficacia, e che bene spesso eccitano contemporaneamente e vomito e scariche alvine, come encomiasi l' indicato vomi-purgativo.

Non interesse, non spirito di partito, e nullameno di invidia, ma amore del vero e della lunga conservazione di ogni classe di individui mi indussero a pubblicare queste poche riflessioni dirette ad informare il popolo sul giusto pregio in cui tenere debba la Medicina Curativa ossia la Purgagione del signor Leroy.

In altro opuscolo veneto sotto il titolo, *Norma per valutare il merito del sig. Leroy*, trovansi a pagine 11-14 queste savie riflessioni:

Nessun medico fornito di criterio sufficiente a valutare con aggiustatezza gli elementi, vari senza fine, che ne' singoli individui con-

correr possono a cambiare lo stato sano in morboso; nessun medico che stia sempre in guardia dagli equivoci delle false rassomiglianze e delle illusorie prevenzioni sistematiche, per ben discernere i caratteri propri di ogni malattia che prende a combattere, nessuno dissi, può rifiutarsi di accettare e porre nel novero delle sostanze alla materia medica spettanti un Elisire, che per dire il vero, alla virtù medicamentosa, unisce la buona qualità di non riuscire disgustoso al palato, lo che nelle altre medicine assai raramente riscontrasi. Ma se tale medicamentosa virtù, come il fatto ci prova, non oltrepassa il confine dei purganti e degli emetici, come mai potrà il medico considerar l'Elisire da più? È una mera bizzarria quindi il pretendere, che di proposito quegli si occupi di un rimedio, cui quantunque nuova apparisca la forma, se è purgante, se è emetico, nuova al certo non sarà la virtù. Sulla Teorica poi che il libro racchiude, nuova non già, ma poco men che diserta come cosa vieta dai medici, è stato scritto abbastanza in altri tempi per non abbisognar più di essere maggiormente discussa, e chi ha voglia d' informarsene, si porti alla Bibilioteca pubblica e ne' libri medici che trattan di quella, ovvero nelle istorie mediche si soddisfi. Boerhaave a cagion di esempio, per non rimontar più alto, fu del partito degli umoristi; dopo *Brown* la medicina ha cangiato faccia: tutto ora deve dipender dai solidi; ma i medici pratici sono guidati dal puro spirito di osservazione, trovano che la

natura maestra più di Boerhaave e di *Brown* insegna loro al letto degli infermi, che la cagion prossima delle malattie non può consistere mai in un vizio umorale, senza che il solido vivente ne' partecipi, e così viceversa; in oltre, questa stessa natura fece avvertire ad Ippocrate che, spezialmente negli animali ch' ella ha più cari, trovasi sempre *confluxio una, conspiratio una, consentientia omnia*; massima, che se fosse ognor presente a tutti, oh quanti anzi tempo non perirebbero, in particolare là dove gran virtù medica si ripone nella punta delle lancette, nelle fauci delle sanguisughe e nel poter dei veleni! Noi aggiugneremo soltanto, che spesso riscontra il pratico nelle malattie predominare più o meno la condizion morbosa in solidi, altre volte in fluidi, ed altre la riconosce negli uni e negli altri presso che andar del pari. Con questa guida fu me il Baglivi, fu medico il Redi, e tanto basti. Laonde, con buona licenza di tutti quelli chè pro e contro di Leroy si scatenarono, i medici (propriamente detti) hanno già destinato all' Elisire il suo luogo, ed in apposita scanzia i farmacisti, nella serie degli altri purganti ed emetici il collocarono. Sembra per ciò, se noi non andiamo errati, essere della sola spettanza medica il riconoscere come e quando amministrar si debba; nè chiunque abbia fior di senno, ricuserà mai agli uomini d'arte lo speciale loro attributo. Ma chi è dominato dalla matta idea di trovar salute usando quel potente drastico, sia qualsivoglia l'infermità e sia pure evidente l'ori-

gine sua da depravati umori, senza consigliarsi che col libro che lo raccomanda, sappia, che se a questi pochi cenni pronto non presti orecchio, purchè per altro ne sia in tempo, col soggiacere al tristo destino che lo attende, vittima del suo capriccio, offrirà al mondo novella pratica lezione contro le apparenze ingannevoli della falsa medicina.



Finalmente le *Considerazioni Mediche d'un Imparziale sul Metodo di Medicina Purgativa del sig. Leroy*, pubblicato nel 1825 in Venezia, a pagina 21 terminano col dire prudentemente:

Per ricapitolare in breve ciò che siamo andati forse troppo diffusamente sponendo, soggiungeremo, che il metodo di medicare le umane malattie del sig. Leroy proposto, era eziandio da prischi maestri dell'arte usato e laudato, che gli stessi odierni riformatori de' sistemi medici avevano travveduto la sua efficacia ed importanza, appoggiata alla continuata e nobilissima funzione che l' organo da lui preso di mira, nel corpo umano funge e compie; che giova immensamente nelle croniche infermità, potendo riuscir talvolta profittevole nelle acute, qualora sia da mano esperta diretto e maneggiato; che vane ed insussistenti sono le difficoltà mossegli finora contro, ove di novelle e più convincenti non se ne divulghino. Ma che però è imprudenza, temerità e follia, riprovevole e dannabile da-

gli uomini e dal sommo Iddio, il darlo a capriccio indistintamente senza esatte cognizioni, che con tutta ragionevolezza ne facciano sperare ottimi e beneaugurati risultamenti.

INDICE

Prefazione . . . . *Pag.* v
Metodo considerato come la vera Medicina Popolare. » 1

CAPITOLO PRIMO.

Denominazione delle malattie . . . . » 5
Malattie Stenica ed Astenica . . . . » 8

CAPITOLO II.

MALATTIE DETTE DEL TRONCO.

Malattie Verminose . . . . » 10
Convulsioni ed affezioni nervose . . . . » 13
Febbri . . . . » 16
Idropisia . . . . » 20
Malattie di Petto: Polmonia . . . . » 23
Pleurisia . . . . » 26
Flussione di Petto . . . . » 28
Asma . . . . » 29
Raucedine, Tosse . . . . » 30
Catarro . . . . » 32
Vomito, e Acidità di Stomaco . . . . » ivi
Pituita, o Petto aggravato . . . . » 33
Vomica . . . . » 34
Empiema . . . . » ivi
Palpitazione . . . . » 35
Svenimenti . . . . » ivi
Singhiozzo . . . . » 36
Indigestione . . . . » ivi
Pseudoresia, Falsa fame o Stirature di stomaco . » 37
Fame Canina . . . . » 38
Emorragie . . . . » 39
Colica . . . . » 42
Diarrea, Lienteria, Flusso . . . . » 43
Tenesmo, Pondi . . . . » 45
Costipazione di Ventre . . . . » 46
Ventosità, Timpanite . . . . » 47
Emorroide . . . . » 48
Nefritide vera . . . . » 50
Falsa Nefritide . . . . » 51
Renella, Pietra . . . . » ivi
Iscuria . . . . » 54
Incontinenza d' Orina . . . . » 55
Stranguria, Dissuria . . . . » 56

Diabete . . . . Pag. 57
Itterizia . . . . » ivi
Grassezza . . . . » 58
Consunzione, Marasmo . . . . » 59

CAPITOLO III.

Malattie della testa . . . . » ivi
Cefalalgia . . . . » 60
Emicrania . . . . » ivi
Follia . . . . » 61
Apoplessia . . . . » 63
Letargia . . . . » 65
Paralisia . . . . » 66
Epilessia . . . . » ivi
Moti convulsi, Tremito . . . . » 69
Malattie degli Orecchi . . . . » ivi
Malattie degli Occhi . . . . » 70
Malattie della Bocca . . . . » 71
Dolori di Denti . . . . » ivi
Polipo . . . . » 73
Viso troppo vermiglio, con efflorescenze o Pustole, ecc. » 74
Squinanzia, o Angina . . . . » ivi

CAPITOLO IV.

MALATTIE DETTE DELL'ESTREMITA'

Dolori Reumatici . . . . » 75
Sciatica . . . . » 82
Granchi, Contrazioni e Stiramenti di Muscoli . . » 83
Gotta . . . . » ivi

CAPITOLO V.

MALATTIE DEL DEL SESSO.

Pubertà delle Fanciulle . . . . » 87
Cessazione de' Mestrui . . . . » 89
Sospensione di purghe . . . . » 92
Regole immoderate . . . . » 94
Donne Gravide . . . . » 97
Parto difficoltoso . . . . » 100
Latte così detto sparso . . . . » 102
La purgagione riguardo alle Nutrici . . . . . » 104
La purgagione per rapporto alle regole . . . . . » 105

CAPITOLO VI.

MALATTIE DEI FANCIULLI E DEGLI ADOLESCENTI.

Crisi o evacuazioni naturali . . . . » 106

Dentizione . . . . *Pag.* 108
Cattivo allattamento . . . . » 109
Glandule dette di Crescenza . . . . » 110
Fanciulli che orinano a letto . . . . » 111
Uscita del sangue dal naso . . . . » 112
Affezione pediculare . . . . » 114
Tigna . . . . » 116
Vaiuolo . . . . » 117
Rosalia . . . . » 122
Tosse Canina . . . . » ivi
Crup . . . . » 124

CAPITOLO VII.

Malattie della pelle . . . . » 127
Sudore ordinario . . . . » 128
Sudor continuo . . . . » 129
Rogna . . . . » ivi
Volatiche . . . . » 131
Macchie alla pelle . . . . » 132
Risipola . . . . » 133

CAPITOLO VIII.

Tumori, depositi ed ulcere . . . . » 134
Umori freddi . . . . » 140
Patereccio . . . . » ivi
Piaghe degenerate in ulcere . . . . » 142
Cancrena, Amputazione . . . . » 143

CAPITOLO IX.

Malattie epidemiche . . . . » 146
Virulenza in generale . . . . » 148

CAPITOLO X.

Compendio, ossia la cura purgativa posta in attività. » 154
Divisione del corpo umano e degli evacuanti . . » 156
Applicazione dei mezzi curativi dietro la precedente divisione . . . . » 162
Quadro di sanità . . . . » 167

ORDINE DI CURA DIVISO IN QUATTRO ARTICOLI.

Articolo I. — Malattie recenti e leggiere . . . . » 171
—— II. — Malattie gravi recenti . . . . . . » 172
—— III. — Le più gravi malattie che possono esistere . . . . » 174
—— IV. — Malattie Croniche . . . . » 176

Ostacoli alla guarigione de' malati . . . . . . *Pag.* 183
Riflessioni preliminari e comuni ai quattro articoli. » 184
Modo di prendere le dosi evacuanti . . . . » 190
Rilievi sugli Evacuanti . . . . » 193
Composizione degli Evacuanti . . . . » 197
Purganti . . . . » 198
Dosi degli Evacuanti . . . . » 200
Dosi del Vomi-purgativo . . . . » 201
Dosi del Purgante . . . . » 206
Osservazioni comuni ai due Evacuanti . . . . . . » 207
Colore degli umori nel corso della purgagione . . » 212
Bevanda successiva al Vomi-purgativo . . . . . » 214
Bevanda successiva al purgante . . . . » 216
Regime . . . . » 217
Regime per l'articolo IV. . . . . » 221
Regime per l'articolo III . . . . » 222
Generali riguardi per gl' infermi . . . . » 223
Osservazioni finali . . . . » 224
Modo di usare il purgativo ed il vomi-purgativo del signor Leroy . . . . » 227
Del vomi-purgativo . . . . » 230
Appendice . . . . » 232
Estratti dal Giornale Suppletorio, ecc., e di altra operette . . . . » 233

